Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 59 dell'8 marzo 1952

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 8 marzo 1952** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA — UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI — TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO — PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA — TELEF. 841-089 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto Presidenziale 28 luglio 1950
registrato alla Corte dei conti il 15 settembre 1950
registro Esercito n. 35, foglio n. 10.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BRAVIN Eligio di Giovanni e di Varnier Anna, da Polcenigo (Udine), classe 1917, sottotenente complemento, 3° alpini, battaglione « Susa » (*alla memoria*). — Comandante di plotone di rincalzo, durante un violento combattimento guidava animosamente il reparto dove più ferveva la lotta, riuscendo con impeto ed audacia a stroncare due attacchi del nemico. Caduto l'ufficiale di altro plotone, assumeva il comando anche di tale reparto Ferito, continuava a combattere, finchè, stremato di forze, si lasciava trasportare al posto di medicazione Durante il percorso, colpito nuovamente, trovava morte gloriosa. — Pendici M Golico q 1000 (fronte greco), 28 febbraio 1941.

DE FRANCISCIS Luigi di Sebastiano e di Masucci Maria, da Napoli, sottotenente, 31° fanteria « Siena » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, in una ardita azione di sorpresa, si lanciava tra i primi all'assalto di un importante caposaldo. Penetrato nelle trincee avversarie, si apriva un varco a colpi di bombe a mano, finchè, ferito mortalmente da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza, prima di spirare, di scagliare contro il nemico l'ultima bomba al grido di « Viva l'Italia ». — Bali (fronte greco), 13 gennaio 1941

FICILI Carmelo di Bartolomeo e di Magro Teresa, da Scicli (Ragusa), classe 1916, sottotenente complemento, 1ª fanteria « Re ». — Comandante di plotone fucilieri in una compagnia isolata e circondata da forze ribelli molto superiori, resisteva per molte ore sulla posizione affidatagli Finite le munizioni e costretto a ripiegare, abbandonava la posizione per ultimo; ferito gravemente nel ripiegamento, sopportava con virilità i gravi dolori della ferita e si preoccupava solo del proprio reparto destando nei dipendenti viva ammirazione. — Donj Lapac (Balcania), 27 febbraio 1942

GAMBARA Carlo di Ermete e di Reclosio Antonietta, classe 1912, da Soncino (Cremona), sottotenente, 78° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro combattimento si portava di iniziativa in posizione scoperta ed avanzata per meglio dirigere il tiro delle sue armi Gravemente ferito, rimaneva sul posto ed incitava i suoi fanti Ricoverato all'ospedale sopportava l'amputazione di un arto con ammirevole stoicismo, dicendosi fiero di aver compiuto il proprio dovere. — Mali Beshishitit, Fondo Valle Vojussa (fronte greco), 14 aprile 1941.

LAZZAROTTO Antonio di Valentino e di Abrami Emma, da Val Stagno (Vicenza), classe 1911, sottotenente complemento, 8° alpini, battaglione « Val Fella », (*alla memoria*). — Ancora dolorante per ferita riportata in un incidente di montagna, rifiutava una lunga convalescenza, seguiva il proprio battaglione in linea In aspri combattimenti, in ardite azioni di pattuglia, era di esempio per coraggio e tenacia. Assunto il comando di una compagnia in circostanze particolarmente difficili perchè aveva subito gravi perdite, riusciva a contenere ed a respingere reiterati attacchi nemici. In successivo combattimento, mentre alla testa del reparto, assaltava animosamente l'avversario, colpito da raffica di mitragliatrice cadeva da prode. — Tabori - Sevran Càiza (fronte greco), 30 novembre - 30 dicembre 1940 - 16 gennaio 1941.

LOCATELLI don Giuseppe di Giovanni Ambrogio e di Giannetti Annunziata, da Milano, classe 1904, tenente cappellano, 82° fanteria « Torino ». — Cappellano di forte tempra militare, al passaggio di un torrente, in una critica situazione della propria divisione in ripiegamento, circondata da ogni parte, concorreva all'assalto del nemico. Dopo duro combattimento, si prodigava nel soccorrere i feriti. Invitato a sottrarsi al micidiale fuoco e alla minaccia dell'avversario incalzante, preferiva rimanere sul posto per adempiere la sua nobile missione e non faceva più ritorno al suo reparto. — Torrente Tikaja (Russia), 21 dicembre 1942.

MERAVIGLIA Nicola di Michele, da Napoli, classe 1923, fante, 119; fanteria « Emilia ». — Port'arma di una squadra fucilieri, durante un'arditissima azione, visto comparire improvvisamente davanti un germanico armato di bombe a mano, gli si lanciava contro, impegnandolo in una violenta lotta a corpo a corpo. Invitava quindi ed incitava il proprio capo arma rimasto incerto nel timore di colpirlo, ad aprire il fuoco senza preoccuparsi della sua incolumità e cadeva così, gravemente ferito. — Trinità (Balcania), 14 settembre 1943.

MUNERATO Guerrino di Giovanni e di Zanirato Amelia, da Villa Marzana (Rovigo), classe 1915, fante, 1° fanteria « Re », (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di una squadra fucilieri, si prodigava con supremo sprezzo del pericolo per oltre cinque ore nell'intento di sventare col fuoco della sua arma un tentativo di manovra accerchiante da parte di forze ribelli appostate a dominio di una sella. Rimasto isolato, stretto sempre più dalla morsa nemica, sprezzante delle ripetute intimazioni di resa, benchè ferito alla testa, seguitava a mitragliare imperterrito lo avversario finchè, investito in pieno da una raffica, si abbatteva sulla propria arma — Pogledalo (Balcania), 31 dicembre 1941.

PIRAS Giov. Antonio di Francesco, da Gavoi (Nuoro), guardia di finanza d'Albania. — Si offriva di coadiuvare il proprio comandante di squadra per proteggere il ripiegamento di due plotoni su una posizione di resistenza arretrata. Esaurite le munizioni, si opponeva al nemico con lancio di bombe a mano, infliggendogli sensibili perdite, finchè cadeva gravemente ferito. — Koprensha (fronte greco), 6 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

BONINI Francesco fu Matteo e fu Puhar Maria da Abbazia (Fiume), classe 1912, vicecaposquadra, 61° battaglione camicie nere. — Capo gruppo fucilieri, durante aspro combattimento, sostituiva prontamente un porta arma ferito e, con preciso tiro, sventava un tentativo di aggiramento del nemico. Ferito, con l'arma inceppata, continuava nell'azione sparando col moschetto. Incurante delle sofferenze, rifiutava ogni cura ed incitando i camerati, con indomito coraggio, respingeva l'avversario con il lancio di bombe a mano, fino a quando si accasciava, stremato di forze. — Homoliaski Klanac (Balcania), 1-2 gennaio 1942.

CALVARESI Graziano di Giuseppe e di Spica Modesta, da Castorano (Ascoli Piceno), classe 1914, tenente complemento fanteria, 109° battaglione mitr. autoc. di corpo d'armata. — Comandante di plotone mitraglieri destinato di rinforzo ad una compagnia avanzata seriamente impegnata, con il suo decisivo e tempestivo intervento riusciva a ristabilire la situazione. Il giorno successivo, in fase di ripiegamento notturno, fatto segno il proprio reparto ad intenso fuoco di carri armati e fucilieri nemici, con pochi animosi scendeva dall'automezzo, postava le sue mitragliatrici e con il fuoco di esse impegnava impari lotta, dalla quale non faceva ritorno coi pochi mitraglieri che riuscivano a sganciarsi. Esempio di assoluto sprezzo del pericolo e di elevato sentimento del dovere. — Mesckow (fronte russo), 19 dicembre 1942.

CICOGNANI Giuseppe fu Bortolo e di Massolani Giuseppina, da Castel Bolognese (Ravenna), classe 1915, sergente maggiore, 53° fanteria «Sforzesca». — Comandante di un plotone fucilieri, benchè affetto da dolorosa infermità, rifiutava di recarsi al posto di medicazione, ove i sanitari lo avevano avviato, e si lanciava alla testa del suo reparto al contrassalto, contribuendo a respingere il nemico ed a infliggergli notevoli perdite. Solo a termine del combattimento, conclusosi vittoriosamente, acconsentiva a lasciare il posto di comando per essere avviato all'ospedale. — Quota 1647 di Mali Scindeli (fronte greco), 15 febbraio 1941.

CORBI Domenico di Ferdinando e di Vassetti Giulia, da Acerra (Napoli), classe 1912, tenente complemento fanteria, 109° battaglione mitr. autoc. di corpo d'armata. — Aiutante maggiore di un battaglione mitraglieri, venuto a conoscenza che il proprio comandante trovavasi presso una mitragliatrice avanzata che, esaurite le munizioni, stava per essere sopraffatta da forti nuclei nemici, con altri elementi del comando organizzava il servizio di rifornimento munizioni. Ferito, non accettava di essere trasportato al posto di medicazione che a rifornimento effettuato, posto, dal quale non faceva più ritorno al proprio comando. — Krassinowatay (fronte russo), 26 dicembre 1942.

DARMAN Ivo di Vittore e di Dell'Antone Emma, da Rocca Pietore (Belluno), classe 1919, carabiniere, IV° battaglione carabinieri mobilitato «Lazio». — In zona occupata, durante la libera uscita affrontava da solo un individuo in atteggiamento sospetto ed armato di fucile. Fatto segno ad improvvisa minaccia a mano armata, con immediata reazione, uccideva l'aggressore. Successivamente, teneva fronte ad altre due persone che, improvvisamente intervenute, lo investivano a fucilate e riusciva a ferirle entrambe. — Babaj Bos Prizrendi-Kossovo (Albania), 13 luglio 1942.

DI GIRONIMO Tonino di Aquilino e di Di Soulla Maria Anna, da Fallo (Chieti), classe 1920, sottotenente complemento, 11° bersaglieri. — Comandante di plotone, in uno scontro con notevoli forze ribelli saldamente sistemate a difesa, guidava decisamente il reparto all'attacco. Benchè ferito, persisteva nella lotta fino al raggiungimento dell'obiettivo assegnatogli. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

FALCONI Enzo di Antonio e di Marianna Arrigucci, da Rapolano (Siena), classe 1891, colonnello artiglieria s. p. e., comandante 8° raggruppamento artiglieria di armata. — Comandante di raggruppamento di artiglieria, nel corso di un violento attacco nemico, intuita la gravità della situazione delle proprie batterie, incurante del pericolo, si portava sulla linea dei pezzi, e assunta personalmente la direzione del fuoco di una batteria, animava con la parola e l'esempio i dipendenti riuscendo a contenere l'impulso avversario. — A. S., 10-15 luglio 1942.

FAVARON Luciano fu Marino e di Crema Genoffa, da Legnaro (Padova), classe 1915, caporale, 63° fanteria «Cagliari». — Capo arma mitragliere, durante un aspro combattimento, accortosi che un reparto avanzato difettava di munizioni, si offriva per rifornirlo. Durante un contrattacco nemico, benchè ferito gravemente, continuava a combattere fino al termine dell'azione. — Quota 717 di Bregu Rapit (fronte greco), 14 marzo 1941.

GELATI Mario fu Giuseppe e di Scardnelli Imelda, da S. Benedetto Po (Mantova), classe 1915, caporal maggiore, 232° fanteria «Avellino». — Capoposto, durante un violento attacco di forze soverchianti, sventava la minaccia di una infiltrazione nemica sul fianco del nostro dispositivo, contribuendo efficacemente alla difesa del settore assegnatogli. Visto che l'avversario stava per piazzare una mitragliatrice a breve distanza dalle nostre linee, si lanciava decisamente contro di essa, e, dopo averne messo fuori combattimento i serventi, contribuiva alla cattura dell'arma che utilizzava contro lo stesso avversario. — Altipiano di Kurvelesh (fronte greco), 16 gennaio 14 aprile 1941.

JANSITI Vittorio di Nicola e fu Carlotta Ventimiglia, da Napoli, classe 1911, tenente s. p. e., 3° bersaglieri. — Comandante di una compagnia, guidava il reparto all'attacco di munita posizione. Di fronte alla violenta reazione del nemico, che contrattaccava in forze, resistenza ad oltranza, contribuendo efficacemente al favorevole esito dell'azione. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

GOFFI Corrado fu Placido e di Navoni Angela, da Chiari (Brescia), classe 1918, sottotenente complemento, 25° fanteria «Bergamo». — Comandante di compagnia autocarrata, ferito gravemente in aspro scontro con ribelli rimaneva sul posto e continuava ad organizzare ed animare la resistenza finchè, per la gravità della ferita, perdeva i sensi — Kula na Pisku (Balcania), 29 luglio 1942.

LAMBERTO Giovanni fu Costanzo e di Allechis Antonina, da Cherasco (Cuneo), classe 1914, sottotenente s. p. e., 79° fanteria «Roma» (*alla memoria*). — Comandante di forte pattuglia incaricata di attaccare il nemico per saggiarne le forze e per individuarne le postazioni, sotto intenso fuoco di mitragliatrici, arditamente si lanciava contro le posizioni avversarie. Nel corso dell'aspra lotta cadeva mortalmente colpito. — Gorlowka (fronte russo), 5 dicembre 1941.

LANDI Pasquale Emilio di Lando, da Cascina (Pisa), tenente 20° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Catturato durante un combattimento, sin dall'inizio della prigionia studiava in ogni particolare una evasione, resa oltremodo difficile e pericolosa dalla continua sorveglianza nemica e dalla mancanza di mezzi. Riuscito ad evadere, sapeva superare, con paziente organizzazione, ogni difficoltà e dopo cinque mesi rientrava in Patria per riprendere il suo posto di combattente. — Egitto, 6 agosto 1941-15 gennaio 1942.

LENNA Lino di Luigi e di Cimotti Delfina, da Arta (Udine), classe 1911, sergente, 9° alpini, battaglione «Val Leogra». — Comandante interinale di plotone fucilieri, in quattro giornate di aspri combattimenti, si distingueva per energia e sprezzo del pericolo. Con elementi duramente provati in precedenti azioni, riusciva ad organizzare, sotto intenso tiro, una salda linea di difesa, dalla quale concorreva efficacemente a stroncare un nuovo attacco nemico. — Guri i Topit (fronte greco), 11-15 febbraio 1941.

LENOTTI Alessandro di Emilio e di Ponzetto Margherita, da Torino, classe 1918, sottotenente complemento, III° gruppo carri L. «San Giorgio». — Comandante di plotone, resisteva accanitamente per due giorni a numerosi e violenti attacchi di forze nemiche superiori per numero ed armi. Benchè ferito, manteneva il proprio posto di comando, sempre primo dove maggiore era il pericolo, animando con l'esempio i dipendenti. — Ssofiewka (fronte russo), 17-18 febbraio 1942.

LUCA Giuseppe, sottotenente complemento fanteria, 120° fanteria «Emilia». — Comandante di plotone fucilieri, con sommo ardimento conduceva reiteratamente il suo reparto allo assalto di preponderanti forze nemiche. Visti cadere i capi arma ed i porta arma tiratori, rimaneva da solo sulla posizione conquistata e con un fucile mitragliatore riusciva ad infliggere durissime perdite all'avversario. Esempio di cosciente coraggio e di spirito di sacrificio. — Gruda, 14 settembre 1943.

MARTINELLI Giovanni di Pietro e di Betti Francesca da Rovato (Brescia), classe 1920, fante, 8° fanteria «Cuneo». — Lanciatosi tra i primi all'attacco di munita e dominante posizione nemica, giunto sotto i reticolati, impegnava decisamente col nemico ben protetto, violento duello a bombe a mano. Ferito gravemente ad una gamba e nell'impossibilità di essere trasferito al posto di medicazione, sopportava stoicamente il dolore, mantenendo per una intera notte, contegno fermo e sereno, ed incitando i compagni a persistere nella lotta che si concludeva vittoriosamente. — Quota 676 di Case Frenkthi (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

MELIS Salvatore di Agostino e di Marcias Camilla, da Santa Giusta (Cagliari), classe 1906, maresciallo d'alloggio dei carabinieri, gruppo carabinieri di Derna. — Comandante di stazione CC. in una ridotta in zona predesertica, con coraggio, tenacia ed ascendente, manteneva per parecchi giorni la posizione ripetutamente attaccata dall'avversario in forze preponderanti. Ricevuto ordine di ripiegare, riusciva, con grande energia, a portare in salvo uomini e materiali serenamente affrontando, con esemplare coraggio, gravi pericoli e contenendo la pressione avversaria. — A. S. gennaio 1941.

MONTI Giuseppe di Angelo e di Capannelli Maria, da Lomello (Pavia), classe 1916, sergente, 68° fanteria «Legnano». (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un attacco ad una munita posizione nemica, sostituiva il coman-

dante del plotone rimasto ferito ed accortosi di un tentativo di accerchiamento accorreva coi dipendenti e, con lancio di bombe a mano, sventava la minaccia. Colpito gravemente rifiutava le cure e rimaneva al suo posto fino a quando veniva sostituito Conscio della fine imminente esprimeva la fierezza di offrire la vita alla Patria. — Mali Trebescines (fronte greco), 26 gennaio 1941.

MOSCHIARI Giuseppe di Giovanni e di Serafini Rachele, da Piacenza, classe 1898, capitano fanteria complemento, 66° fanteria motorizzato. — Comandante di compagnia motorizzata, durante più giorni di strenua lotta, sapeva imporre costantemente la propria volontà aggressiva all'avversario anche quando maggiore era lo squilibrio delle forze in campo Rimasto in posto col proprio reparto, per agevolare il movimento di un'intera colonna, fronteggiava la pressione dell'avversario, malgrado questo fosse riuscito a penetrare in vari punti dello schieramento. Successivamente, con manovra audace ed abile, aprendosi nella notte un varco tra le file avversarie, riusciva a ricongiungersi col suo battaglione, al completo di uomini e di mezzi. — A. S., 9-10 dicembre 1941.

NOVELLINO Angelo, classe 1922, distretto di Salerno, fante, 119° fanteria « Emilia » — Port'arma di squadra mitraglieri per meglio battere una munita posizione tedesca, incurante del violento fuoco, si portava in posizione avanzata, superando faticosamente i reticolati Ferito in più parti del tronco da schegge di granata, rifiutava ogni cura, persistendo tenacemente nella sua azione di fuoco. — Cobila (Balcania), 14 settembre 1943.

POZZOLINI Giorgio di Eugenio, da Firenze, tenente, 20° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata — Catturato durante un combattimento, sin dall'inizio della prigionia studiava in ogni particolare la possibilità di una evasione, resa difficile dalla continua sorveglianza avversaria e dalla mancanza di mezzi Riuscito, con gravi rischi, nell'intento, superava poi con pazienza e tenacia molte altre difficoltà e, cinque mesi dopo, rientrava in Patria e riprendeva il suo posto di combattente. — Egitto, 6 agosto 1941-15 gennaio 1942

RAZZA Dante di Enrico e di Faggioni Marcella, da Croce S. Lazzaro (Piacenza), classe 1920, fante, 119° fanteria «Emilia» - Nell'attacco di una munita posizione tedesca, si distingueva fra gli altri per audacia e per zelo Colpito al petto, mentre era trasportato, contro sua volontà al posto di medicazione, incitava i compagni a persistere nell'azione. — Forte Cobila (Cattaro), 14 settembre 1943

ROMANO Oscar di Oscar e fu Ernesta Brandolin, da Trieste, classe 1911, tenente complemento, 34° artiglieria «Sassari» Comandante di batteria attaccata in marcia da preponderanti forze ribelli, reagiva immediatamente col fuoco dei suoi pezzi e delle armi portatili Caduti o feriti gli ufficiali e quasi tutti i serventi, organizzava la difesa con i superstiti e disperdeva un forte gruppo di ribelli che tentava di impossessarsi di un pezzo protraendo la resistenza per molte ore in condizioni difficili fino all'arrivo di rinforzi — Golubic (Balcania) 18 maggio 1942

RUSSO Raffaele, da Rocca d'Aspide (Salerno), classe 1922, fante, 119° fanteria « Emilia » — Port'arma di squadra mitraglieri, durante l'attacco ad un munitissimo forte tedesco, si portava in posizione avanzata, per meglio battere le posizioni nemiche, incurante dell'intensa azione Esaurite le munizioni, in un supremo atto di disprezzo per l'avversario, gli lanciava contro la cassetta porta munizioni vuota e scompariva nella lotta. Bell'esempio di spirito guerriero. — Cobila (Balcania), 14 settembre 1943

SCORZA Antonio di Afredo e fu Capuano Maria, da Secondigliano (Napoli), classe 1916, tenente s. p e. 1° bersaglieri — Comandante di una compagnia, a difesa di un caposaldo, attaccato di fronte e di fianco da forze preponderanti si lanciava più volte al contrattacco, riuscendo ad infliggere sensibili perdite al nemico ed a mantenere saldamente la posizione. — Kostovisti (fronte greco), 28 novembre 1940.

SEDOLA Gino di Cesare e di Cormons Matilde, da Taiana (Udine), classe 1915, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, per meglio battere l'avversario, spostava la propria mitragliatrice in zona scoperta ed intensamente battuta. Caduti quasi tutti i compagni di squadra, continuava il fuoco anche quando gli altri reparti della compagnia erano costretti a ripiegare Circondato, riusciva ad aprirsi un varco con il lancio di bombe a mano, portando in salvo la sua arma. — Monte Breglianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

SICOLI Mario fu Salvatore e di Candelise Rosa, da Napoli, classe 1913, sottotenente complemento, 10° genio (*alla memoria*). — Coadiuvava per circa due anni l'ufficiale superiore dirigente il servizio brillamento bombe inesplose di aerei avversari, dando costantemente prova di intelligente capacità e ardimento. Proiettato in aria dallo scoppio spontaneo di una bomba, rimaneva contuso in più parti del corpo e, noncurante di sè, continuava nei lavori di rinvenimento di altre bombe che ostacolavano il ripristino di importante movimento ferroviario Durante la ricognizione di una bomba rimasta inesposa in pieno abitato, veniva mortamente colpito dallo scoppio spontaneo della stessa. Nobile esempio di serenità e di cosciente sprezzo del pericolo. — Napoli, novembre 1940 giugno 1942.

SIMEONI Giuseppe di Giovanni e di Zanella Letizia, da Taglio di Po (Rovigo), classe 1919, sergente, 11° bersaglieri — Comandante di squadra bersaglieri, nel corso di aspro combattimento contro notevoli forze ribelli, guidava il reparto all'attacco di munite posizioni. — Benchè ferito una prima volta, persisteva nella lotta finchè, colpito nuovamente, consentiva a farsi trasportare al posto di medicazione. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

ZILIANI Luigi di Giuseppe e di Gramatica Rosa, da Brescia, classe 1915, sottotenente complemento, 59° artiglieria « Cagliari ». — Durante due mesi di aspra campagna, si prodigava infaticabilmente, in zona avanzata, nell'assolvimento di compiti di particolare difficoltà e rischio. Esemplare e generoso, di notte ed in condizioni atmosferiche avverse, non esitava a gettarsi in un corso d'acqua in piena, allo scopo di stendere rapidamente un collegamento telefonico urgente con la fanteria in linea. — (fronte greco), 12 febbraio 22 aprile 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGRIGENTO Giacomo fu Gaetano e fu Capodanno Giuseppina, da Palermo, classe 1897, capitano dei carabinieri s. p e., gruppo carabinieri di Bengasi. — In una città in zona di operazioni, sottoposta a numerosi bombardamenti aerei nemici, si prodigava con calma e sprezzo del pericolo per soccorrere i colpiti e mettere in salvo i materiali e mantenere, con la parola e con l'esempio, elevato il morale dei dipendenti. — A. S., 17 settembre 1940-4 febbraio 1941.

BAGNASCO Carlo di Salvatore e di Magnasco Maria, da Trebisacce (Cosenza), classe 1913, sergente maggiore, 9° artiglieria del Brennero (*alla memoria*). — Sottufficiale capo pattuglia o.c., mentre il proprio osservatorio era sottoposto a preciso fuoco di artiglieria avversaria, con sprezzo del pericolo, rimaneva al suo posto per esplicare il compito di osservatore, fino a che una granata nemica lo colpiva a morte. — Zona di Nevice (fronte greco), 27 gennaio 1941.

BARSOTTI Remo di Amerigo e di Stefani Giulia, da Lucca, classe 1907, capitano s p e., 79° fanteria « Roma » — Comandante di compagnia armi accompagnamento, trovatosi di notte presso il comando del battaglione, mentre si delineava un attacco da parte di pattuglie avversarie, assumeva volontariamente il comando di un reparto esploratori, e, guidandolo arditamente per alcuni chilometri oltre le nostre linee, metteva in fuga i nuclei nemici, catturando alcuni prigionieri. — Fiume Woltskia-Zona Woskressenskoje (fronte russo), 9 ottobre 1941.

BENEDETTI Aleandro di Antonio e di Domiani Concetta, da Zanò (Perugia), classe 1917, fante, 4° fanteria, « Piemonte ». — Servente di mortaio, durante violento bombardamento nemico, benchè ferito da scheggia di granata, rimaneva sul posto fino al termine del combattimento. — P. Vorri Stumbas (fronte greco), 6 dicembre 1940.

BIANCHI Edoardo di Giuseppe, da Rapallo (Genova), sottotenente, 121° fanteria. — Si offriva per assumere il comando di un reparto di arditi e, con decisione e sprezzo del pericolo, sotto violente raffiche nemiche, si portava in prossimità di una posizione avversaria e con lancio di bombe a mano metteva in fuga il nemico, facilitando in tal modo l'azione di altri reparti. — Kot Balcania), 19 luglio 1942.

BOCCI Angelo di Enrico e fu Bernaroli Cesira, da Genova, classe 1920, sergente, 82° fanteria « Torino » — Capo squadra mortai, durante un violento combattimento, portava coraggiosamente avanti i dipendenti. Visto cadere il comandante di una squadra fucilieri, lo sostituiva nel comando e arditamente guidava i dipendenti alla conquista dell'obiettivo. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

BOREA Adolfo di Virgilio e di Poggi Giuseppa, da Orte (Viterbo), classe 1912, carabiniere, legione carabinieri di Ti-

rana. — Di servizio in un importante posto di blocco per la disciplina del traffico stradale, durante bombardamento aereo eccezionalmente violento, dando prova ammirevole di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere, rimaneva imperterrito al suo posto anche dopo essere stato gettato a terra e contuso dallo spostamento prodotto da una bomba di grosso calibro caduta nelle vicinanze. — Tirana (Albania), 20 novembre 1940.

BRIOZZO Tommaso fu Carlo e di Maritano Cesarina, da Bardineto (Savona), classe 1916, carabiniere, 184ª sezione carabinieri. — Nel recapitare un plico urgente, resa inutilizzabile la sua motocicletta dallo scoppio di una granata, proseguiva celermente a piedi, sotto il fuoco nemico e riusciva ad ultimare la sua missione. Rientrava poi al suo reparto dopo aver recuperato la macchina. — Fronte greco, 21 aprile 1941.

BURBATTI Carlo di Angelo e di Ganiberti Melania, da Ivrea (Aosta), classe 1915, tenente complemento, 64° fanteria « Cagliari ». — Comandante di compagnia fucilieri di rincalzo, di iniziativa, guidava i dipendenti ad un contrassalto, contribuendo al mantenimento di un caposaldo. Costretto dalla violenta reazione avversaria, ad arretrare, rientrava per ultimo sulle posizioni di partenza, per meglio proteggere il movimento di altri reparti. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 13 marzo 1941.

CALDIRON Carlo di Silvio e fu Bordin Teresa, da Migliadino S. Vitale (Padova), classe 1915, mitragliere, 41° fanteria « Modena ». — Capo arma mitragliere, con audace slancio e sprezzo del pericolo, attraversava per primo terreno fortemente battuto incitando con l'esempio, gli uomini della sua squadra. Portata l'arma allo scoperto, riusciva a colpire da tergo una posizione nemica, cooperando così validamente alla conquista del munito caposaldo. — Altipiano del Kurkuvelese (fronte greco), 15 aprile 1941.

CAMPANINI Vezio di Gustavo e fu Fontana Maria, da Carrara, classe 1912, sottotenente complemento, 431° battaglione costiero. — Comandante di un distaccamento assalito da preponderanti forze ribelli, sebbene ferito gravemente, continuava a mantenere il comando impartendo ordini per la difesa ed intervenendo nel combattimento stesso sino ad esaurimento delle sue forze — Radina (Albania), 26 dicembre 1942.

CANGIANO Giuseppe di Oreste, da Napoli, tenente, 32° fanteria. — Nella prima fase della campagna greca, quale comandante di compagnia fucilieri, dava bella prova di ardimento e valore. Successivamente, quale aiutante maggiore di battaglione, durante aspro attacco a forte posizione nemica, con calma e sprezzo del pericolo, si portava presso gli elementi più avanzati per meglio osservare e riferire sulla situazione validamente contribuendo con le sue precise e tempestive informazioni al felice esito del combattimento. — Dedenicai Kisura (fronte greco), 27-28 dicembre 1940 14-16 aprile 1941.

CAPECE GALEOTA conte Benedetto di Francesco e di Teresa Colonna, da Napoli, classe 1917, sottotenente complemento 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Orco ». — Comandante di plotone guidava il reparto all'attacco di un'importante posizione saldamente tenuta dal nemico ed incurante del violento fuoco vi giungeva per primo. La difendeva poi tenacemente contro i ripetuti contrattacchi. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

CAVALLARO Napoleone fu Giovanni e di Rosa Villa, da Palermo, classe 1911, capitano s. p. e., 131° artiglieria divisione corazzata « Centauro ». — Comandante di batteria, nel corso di un combattimento, visto che una batteria era stata centrata, interveniva prontamente, attirando sulla linea dei suoi pezzi la reazione avversaria. Rispondeva alle offese del nemico con nutrito e preciso tiro, dando bell'esempio di coraggio e di ardente spirito combattivo. — Sirian (fronte greco), 21 novembre 1940.

CAVATORE Ercole Carlo fu Giovanni, da Asti, tenente, 38° fanteria. — Aiutante maggiore in 2ª, in sostituzione del titolare ferito, durante un'azione nemica in pieno sviluppo accorreva di sua iniziativa presso reparti impegnati nel combattimento. Costituiva immediatamente, con elementi raccolti sul campo, un reparto di formazione, alla testa del quale, con ardimento e slancio, muoveva contro il nemico per il possesso di una posizione tenacemente contesa. — Don Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

CAVAZZI Giovanni di Alberto, da Lugagnano Val d'Arda (Piacenza), caporale, 120° artiglieria motorizzato. — Graduato addetto all'autocarreggio di batteria, in un mese di aspri combattimenti si prodigava volontariamente nei compiti più rischiosi riuscendo, tra l'altro, a salvare autocarri di munizioni incendiatisi. In occasione di attacco effettuato di sorpresa da forze corazzate, accorreva volontariamente ai pezzi sostituendosi ai serventi feriti dimostrando ardimento e sprezzo del pericolo. — Nikitino Iwanowka Don (fronte russo), luglio 1942.

CASARINI Antonio di Felice e di Catalani Maria, da Zagarolo (Roma), classe 1919, carabiniere, 160ª sezione motorizzata carabinieri, divisione motorizzata « Trento ». — Di ritorno da un servizio notturno, venuto a conoscenza che elementi avversari erano sbarcati sul tergo delle nostre linee, partecipava volontariamente alla loro cattura. Dopo lunga e faticosa perlustrazione, avvistato un gruppo di armati appostati in una grotta, si lanciava contro di essi con grande coraggio e sprezzo del pericolo, contribuendo alla loro cattura. — A. S., 19 agosto 1941.

CICERONE Attilio di Michele e di Martinelli Dolorosa, da Sesto Campano (Campobasso), classe 1920, carabiniere, 3° battaglione carabinieri mobilitato. — Nel corso di un attacco nemico si distingueva per coraggio e ardore combattivo. Scorto un nucleo avversario che avanzava minacciando il fianco del reparto, arditamente si portava, con alcuni camerati, in una posizione avanzata e cooperando, con lancio di bombe a mano, a sventare il tentativo, rimaneva ferito. — Quota 1053 Kiarista (fronte greco), 23 dicembre 1940.

D'ATRI Francesco di Amedeo e di Altamura Giovanna, da Roma, classe 1904, capitano s. p. e., 25° fanteria « Bergamo ». Aiutante maggiore, durante un'azione contro soverchianti elementi ribelli, sprezzante del pericolo, concorreva validamente a coordinare il movimento della propria colonna. Assumeva il comando di reparti mitraglieri rimasti privi di ufficiali e con efficaci tiri conteneva l'irruzione nemica e concorreva a respingere ripetuti attacchi pronunziatisi alle spalle. — Zona di Biagaj (Balcania), 3 dicembre 1941.

DE FRANCESCHI Mario di Giuseppe e fu Gandolfo Caterina, da Pieve di Teco (Imperia), classe 1920, sergente maggiore 4° bersaglieri. — Sottufficiale di contabilità, unitosi volontariamente alla propria compagnia in combattimento contro ribelli in forze, accorreva ovunque per incitare i suoi uomini alla lotta. Ferito gravemente lasciava il suo posto solo dietro ordine del proprio comandante. Sopportava, poi, in ospedale con virile serenità un atto operatorio. — Zona di Zeguglja Orglja (Balcania), 2 aprile 1942.

DE ROSSI Giovanni di Ferruccio e di Scopel Clelia, da Lamon (Belluno), classe 1917, tenente artiglieria, 155° artiglieria « Emilia ». — Sottocomandante di batteria, per tre giorni sotto il mitragliamento di aerei tedeschi, infaticabile con sprezzo del pericolo, portava la sua opera per l'assolvimento dei compiti assegnati. Durante un attacco diretto alla batteria animava con l'esempio la resistenza ad oltranza dei suoi uomini contro le soverchianti forze nemiche. Esempio di eroismo e di alte virtù militari. — Bocche di Cattaro, 14-15 settembre 1943.

DE SANTI Aldo fu Remo e di Venturi Zeo, da Barchi (Pesaro), classe 1913, caporale, 205° autoreparto. — Si offriva volontario per condurre una autovettura di una colonna di rifornimenti che doveva attraversare una zona difficile ed insidiata dall'avversario. Sotto violento fuoco, rimasto immobilizzato lo automezzo, con calma e perizia, tentava di ricuperarlo. Esempio di grande attaccamento al dovere. — A. S., 2-4 dicembre 1941.

DESOMARO Giacomo di Desomaro Matilde, da Udine, classe 1921, sergente maggiore, 23° artiglieria « Re ». — Nel corso di un aspro combattimento contro rilevanti forze ribelli, venute a mancare le munizioni, di propria iniziativa, nonostante la violenta reazione avversaria, riusciva ad assicurare i rifornimenti prelevandoli da un autocarro rimasto in zona fortemente battuta. Successivamente, individuata un'arma automatica nemica, con preciso lancio di bombe a mano la riduceva al silenzio. — Sella Klanac-Brinje (Balcania), 28 aprile 1942.

DI LUZIO Mario fu Cesidio e di Prosperi Raffaela, da Navelli (L'Aquila), classe 1913, tenente s. p. e., 7° reggimento speciale genio, XXXII° battaglione guastatori. — Assunto il comando di un battaglione guastatori in una fase critica della lotta in cui l'avversario si accingeva ad attaccare con mezzi soverchianti, sapeva infondere con la parola e con l'esempio, nei suoi dipendenti, una tenace volontà di resistenza. Contenuto ed infine frustrato l'urto avversario, passava per primo al contrattacco sotto l'intenso fuoco nemico, catturando alcuni prigionieri. A. S., 11 luglio 1942.

DI MAURO Luigi di Michele e di Angela Di Nunzio, da Carpino (Foggia), classe 1920, sergente, 7° fanteria « Cuneo ». — Nel corso di una ardita azione di pattuglia, visto ferito il comandante del plotone, assumeva il comando del reparto, guidandolo all'attacco. — Quota 1123 di Qafa e Gurt (fronte greco), 15 aprile 1941.

DOIMO Luigi di Giovanni, caporal maggiore, 132° carrista — Servente di carro armato, nel corso di aspro combattimento, sotto violento fuoco di artiglieria nemica, usciva ripetutamente dal mezzo per rimettere in efficienza l'arma inceppata. Si offriva poi pel ricupero di alcuni carri colpiti, rimasti in zona battuta dall'avversario. — A. S., 19 novembre 1941.

DOIMO Luigi di Giovanni, da Maremma di Piave (Treviso), caporal maggiore, 132° carrista. — Durante un combattimento, rimasto il proprio carro colpito e sviluppatosi un principio di incendio, si sostituiva al capo carro ustionato e continuava a sparare il cannone sino a quando le fiamme non lo costringevano a desistere. — A. S., 30 novembre 1941.

DRAGOTI Myzafer fu Veli e di Vasfya Ali, da Vasjer (Albania), classe 1916, tenente s. p. e., 27° artiglieria « Cuneo ». — In tre mesi di operazioni, prima quale sottocomandante e poi quale comandante di batteria, dava costante prova di abnegazione e sprezzo del pericolo, ottenendo dal reparto, col suo esempio, il più efficace rendimento. In rischiosa missione, assunto il comando di un reparto di artiglieria a cavallo, riusciva con abile manovra a volgere in fuga nuclei di retroguardie nemiche le quali, con nutrito fuoco di armi automatiche, tentavano di ostacolare la marcia dell'avanguardia. — Vunoj Vargalat (fronte greco), 11 gennaio 22 aprile 1941.

FALESCHINI Giacomo fu Daniele e di Simonetti Teresa, da Raccolana (Udine), classe 1907, tenente medico complemento, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Natisone » — Ufficiale medico di compagnia alpini, di provato valore, durante l'attacco a munita posizione, per meglio assolvere la sua missione, sistemava il posto di medicazione nelle immediate vicinanze delle linee, in località fortemente battuta dai mortai avversari. Incurante dell'intenso fuoco nemico, curava i numerosi feriti con calma esemplare, dimostrando sprezzo del pericolo e profonda comprensione del proprio dovere. — M Bregianit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

FAZIO Carlo di Antonio e di Santa Mirabile, da Castroreale (Messina), classe 1916, sergente, 41° fanteria. — Col comandante di battaglione ed un manipolo di ardimentosi, partecipava alla conquista di una posizione avversaria. Respinto il contrattacco della soverchiante difesa nemica, prima di ripiegare, con ammirevole sprezzo del pericolo, recuperava la salma del proprio superiore caduto, trasportandola in luogo sicuro. — Settore Mariza: (fronte greco), 9-12 marzo 1941.

GABRIELE Giovanni di Gaetano e di Lepore Pasqua, da Arpino (Frosinone), classe 1912, guardia P A I — In occasione di un incendio sviluppatosi in seguito a bombardamento nemico in un vasto deposito di carburante, partecipava arditamente alla opera di spegnimento sfidando i rischi degli scoppi di fusti di benzina ed il pericolo incombente di esplosione di vastissimi serbatoi metallici di carburante, in parte circondati ed in parte già in preda alle fiamme Riportava lesioni che lo costringevano a farsi ricoverare in ospedale — S. A. 14 ottobre 1941.

GALEA Salvatore di Francesco e di Marsano Girolama, da Siderno superiore (Reggio Calabria), classe 1905, brigadiere dei carabinieri, 621ª sezione motorizzata carabinieri. — In tre giorni di aspra lotta contro preponderanti forze motorizzate, si portava ripetutamente oltre le linee per assumere informazioni, dando costante prova di coraggio, ardimento e sprezzo del pericolo. — A. S. 9-12 dicembre 1940.

GALLI Renato di Arturo e di Elmi Emilia, da Cecina, (Livorno), classe 1906, brigadiere dei carabinieri, 661ª sezione motorizzata carabinieri. — Comandante di un reparto carabinieri assegnato ad una linea di sbarramento contro preponderanti forze motorizzate, opponeva, in più giorni di aspra lotta, tenace e decisa resistenza all'avversario, animando ed incitando con l'esempio i dipendenti e dando ripetute prove di coraggio e valore. — A. S., 9-12 dicembre 1940.

GAMBARDELLA Angelo di Vincenzo e di Risi Eleonora, da Nocera inferiore (Salerno), classe 1910, tenente medico complemento, 79° fanteria « Roma ». — Ufficiale medico di un battaglione impegnato in aspro combattimento, incurante del violento fuoco avversario, si portava presso i reparti avanzati per essere in grado di intervenire con prontezza nella cura dei feriti. Fatto improvvisamente segno a raffiche di arma automatica, con esemplare serenità e sprezzo del pericolo, continuava nella sua missione — Gorlowka (fronte russo, 5-6 novembre 1941.

GIANNANGELI Lelio di Alberico e di Frasca Giuseppina, da Barisciano (L'Aquila), classe 1917, tenente s. p e., 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia fucilieri, ridotta considerevolmente per precedenti duri combattimenti, incaricato della difesa in un delicato tratto di fronte, durante un violento attacco nemico sotto intenso fuoco, allo scoperto, si spostava da postazione a postazione per animare i suoi uomini nella difesa e concorreva con lancio di bombe a mano e con ardito contrassalto ad arrestare gli avversari. — Lekdushaj (fronte greco), 1° gennaio 1941.

GROSSO Emilio di Ottavio e di Cuniberti Eufrasia, da San Giovanni Battista (Genova), classe 1918, sottotenente, 23ª compagnia leggera, IX° battaglione pontieri. — Procedeva con calma e perizia alla ricognizione di un ponte danneggiato dal nemico in ritirata, incurante della reazione di fuoco dell'avversario. Successivamente, contribuiva al gittamento di altro ponte e per varie notti effettuava i lavori di rinforzo, malgrado i persistenti tiri di artiglieria nemica. — Dniepropetrowsk (fronte russo), 31 agosto 9 settembre 1941.

GUERRA Vittorio fu Giovanni e di Zinetti Elena, da Mirano (Venezia), classe 1904, capomanipolo, 73ª legione camicie nere, XLIV battaglione. — Ufficiale addetto al comando di battaglione, durante ventidue giorni di aspri combattimenti contro preponderanti forze ribelli, disimpegnava con ammirevole calma delicati compiti di collegamento. Sin dall'inizio della lotta, informato di un grave lutto familiare che lo aveva colpito, dava prova di forte tempra, soffocando il dolore e dedicandosi interamente al suo dovere. Nei momenti più critici delle azioni accorreva presso i legionari incaricati della difesa del comando e con l'esempio incitatore li spronava alla resistenza. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1941.

GUIDALI Costantino di Giuseppe e di Varini Luigia, da Seprio (Como), classe 1914, sottotenente genio complemento, 1° raggruppamento speciale genio, II° battaglione artieri minatori. — In brevissimo tempo e sotto l'offesa aerea e terrestre avversaria, approntava una importante interruzione stradale e procedeva poi al brillamento delle mine a contatto con l'avversario, al quale provocava gravi difficoltà logistiche — A. S., 19 dicembre 1941.

GUSMAROLI Mario fu Francesco e di Cavalleri Pierina, da Milano, classe 1914, sottotenente medico complemento, 30° artiglieria « Lupi di Toscana ». — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria divisionale impegnato in aspro settore, per quanto fisicamente sofferente, rinunciava alla cura ospedaliera e prodigava la sua opera oltre il dovere con abnegazione e sereno sprezzo del pericolo. — Fronte greco, 5 gennaio 23 aprile 1941.

INGRAVALLO Alberto di Domenico e di Boccalari Rosa, da Milano, classe 1919, sottotenente di complemento, 14° artiglieria « Ferrara ». — Ufficiale addetto ai collegamenti di un gruppo di artiglieria, durante aspra campagna dimostrava sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. Nel corso di un violento attacco nemico, sotto intenso fuoco si portava ripetutamente nei punti più esposti ed incitando con l'esempio il personale addetto, riusciva ad assicurare la continuità delle comunicazioni, contribuendo all'efficacia delle azioni di fuoco. — Ponte di Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

LANCEROTTO Emilio di Pietro e di Lanzarotto Emma, da Verona, classe 1917, tenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Aiutante maggiore in 2ª, nel corso di un forte attacco nemico, trovandosi presso un plotone minacciato sul fianco da forze numericamente superiori, si lanciava con un gruppo di uomini ove più grave era il pericolo e, colle bombe a mano, concorreva a volgere in fuga l'avversario e ad infliggergli sensibili perdite. — Gromok-fiume Don (fronte russo), 25 agosto 1941.

LENZI Aldo di Sabatino e di Morini Emma, da Ponte Buggianese (Pistoia), classe 1920, granatiere scelto, 3° granatieri di Sardegna. — Port'arma tiratore in postazione avanzata, durante un attacco nemico, accortosi che un gruppo di avversari era riuscito a portarsi a breve distanza, quasi circondato, calmo rimaneva al suo posto, e con preciso tiro conteneva ed infliggeva gravi perdite al nemico. — Lekdushaj (fronte greco), 1° gennaio 1941.

LOMBARDO Giacomo di Gaspare e di Spolo Dorotea, da Agrigento, classe 1904, capitano artiglieria s. p. e., 27° artiglieria « Cuneo ». — Comandante di gruppo in appoggio ad un reggimento di fanteria, durante tre giorni di aspri combattimenti, con azione calma e precisa, riusciva a neutralizzare il violento tiro delle artiglierie e dei mortai nemici, concorrendo brillantemente a spezzare la resistenza avversaria. Nella fase di inseguimento del nemico, dava costante prova di valore e coraggio, nel dirigere con grande efficacia il tiro delle dipendenti batterie, appostate in zone scoperte e intensamente battute. — Vunoj-Porto Edda (fronte greco), 21 aprile 1941.

LOMBRASSA Giuseppe fu Cesare, da Pesaro, capitano, 3° granatieri di Sardegna. — Offertosi per servizio di collegamento

fra reparti duramente impegnati in aspro combattimento, sotto violento fuoco d'artiglieria e fucileria avversaria, assolveva il suo compito con ammirevole slancio e sprezzo del pericolo. — Scindeli Trebiscine (fronte greco), 15-17 aprile 1941.

LUCCI Raffaele di Luciano e fu Praia Clotilde, da Pescorocchiano (Rieti), classe 1916, sottotenente artiglieria complemento, 1° artiglieria Celere « Eugenio di Savoia » — Addetto ai collegamenti di un reggimento di artiglieria celere, in condizioni particolarmente difficili, si recava più volte, lungo le linee telefoniche, spesso interrotte dall'artiglieria avversaria, e provvedeva, sotto violento fuoco, alla loro manutenzione, riparandole anche di persona, quando più violenta era la reazione avversaria, conscio dell'importanza della sua missione. In vari combattimenti ed in molti mesi di linea, assolveva sempre con perizia il compito di capo pattuglia, dimostrando in ogni occasione calma, coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 18 dicembre 1941.

MAHMUD bu Mohamed e di Chadra bent Bubaker, da Tolemaide (Bengasi), classe 1919, carabiniere libico, gruppo carabinieri di Derna. — Nel corso di estenuante e faticosa marcia, accortosi che il proprio comandante di stazione era esausto di forze, lo trasportava a spalla per lungo tratto di cammino, sotto l'intenso fuoco delle avanguardie avversarie, riuscendo così a sottrarlo a sicura cattura. — A. S., 15 dicembre 1940.

MANERA Antonio di Luigi e di Chinazzo Marina, da Pederobba (Treviso, classe 1905, vicebrigadiere dei carabinieri, 160ª sezione motorizzata CC. divisione motorizzata « Trento ». — Rientrato da un servizio, assumeva volontariamente il comando di una pattuglia incaricata di rastrellare la zona costiera dove risultavano sbarcati elementi avversari. Si prodigava poi con grande slancio per la ricerca e la cattura di un gruppo di armati avversari. — A. S., 19 agosto 1941.

MANFERRARI Guido fu Giuseppe, da Bologna, classe 1913, tenente s. p. e., 27° fanteria « Pavia ». — Comandante di compagnia fucilieri a presidio di un caposaldo avanzato, si prodigava con perizia ed entusiasmo nell'organizzazione della difesa. Nel corso di cinque violenti attacchi in forza sferrati dall'avversario, si portava più volte nelle zone più minacciate per sostenere con la parola e con l'esempio i propri uomini, dando prova di alto spirito militare e di ardimento. — A. S., 4 luglio 4 agosto 1941.

MATTEI Elio fu Loreto e fu Angela Zanvettor, da Belluno, classe 1916, sottotenente genio di complemento, comando superiore genio FF. AA. A.S. Ispettorato collegamenti. — Offertosi volontario per guidare una autocolonna di rifornimenti a reparto in prima linea, sebbene ripetutamente sottoposto a mitragliamenti di aerei, col suo contegno coraggioso e sereno, riusciva a portare a termine l'incarico affidatogli, senza perdite e senza ritardi. — A. S., novembre 1941.

MINGIONE Antonio fu Terenzio e di Megali Antonina, da Casagisvj (Milano), classe 1919, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone, durante un attacco a forti posizioni avversarie, accortosi che un gruppo nemico armato di mitragliatrice, tentava di portarsi contro un fianco del proprio reparto, con prontezza ed audacia lo affrontava, con due fanti, a colpi di bombe a mano e lo costringeva a ripiegare rapidamente. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

MODUGNO Vito fu Michele e fu Castellana Maria, da Sannicandro (Bari), classe 1898, capitano carabinieri s. p. e., gruppo carabinieri di Bengasi. — In una città in zona di operazioni, sottoposta a numerosi bombardamenti aerei nemici, con sereno sprezzo del pericolo, interveniva volontariamente per concorrere nei servizi di soccorso. Ricevuto ordine di ripiegare sotto l'incalzare dell'avversario, riusciva a sottrarsi alla cattura ed a raggiungere, dopo lunga e faticosa marcia attraverso zona battuta dagli aerei, la sede assegnatagli. — A. S., 4 ottobre 1940 4 febbraio 1941.

MOHAMED Rahuma fu Messauda da Ghemines (Bengasi), carabiniere libico, gruppo carabinieri Derna. — Durante un servizio isolato, impossibilitato a raggiungere la propria caserma circondata da truppe avversarie, si teneva nascosto in un vicino accampamento di indigeni, donde portava aiuto ad un nostro ufficiale pilota, ferito per forzato atterraggio, assistendolo e curandolo sino al sopraggiungere di una aereo di soccorso. Bell'esempio di altruismo e di salde doti militari. — A. S., gennaio 1941.

MONDAINI Giovanni di Luigi e di Zanotti Lucia, da Rimini (Forlì), classe 1917, caporale, 3° granatieri di Sardegna. — Portaordine del comandante di battaglione, nel corso di aspri combattimenti, incurante del pericolo, attraversava ripetutamente zone battute da violento fuoco nemico per recapitare comunicazioni urgenti ai reparti impegnati. — Lekduskai, capos. 10 (fronte greco), 1° gennaio 1941.

NICHIL Vincenzo fu Domenico, da S. Cassiano (Lecce), sergente maggiore, 140° fanteria. — Addetto ai collegamenti del reggimento, durante un'azione notturna per la riconquista di importanti posizioni, si esponeva, con sprezzo del pericolo, per meglio assicurare le comunicazioni tra le colonne operanti. Personalmente poi guidava un reparto che aveva perduto la direzione e, raccolti alcuni ritardatari, li portava all'assalto. — Zona di Klisura (fronte greco), 1° gennaio 1941.

PAPAROZZO Tommaso di Giovanni e di Gordi Maria, da Olivadi (Catanzaro), classe 1914, milite, centuria confinaria Metlika. — Volontario in una ardita azione contro una banda di ribelli, accortosi che il capo di essa si dava alla fuga, si lanciava all'inseguimento con altro camerata. Ferito da bomba a mano, non desisteva dall'intento, fino a quando non riusciva ad abbattere l'avversario. — Drago Jugerjo (Balcania), 26 maggio 1942.

PERELLI Alfonso di Luigi e di Maddalena Possanza, da Genga (Ancona), classe 1917, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti. — Porta arma motociclista, in un assalto a munita posizione tra i primi raggiungeva l'obiettivo e con l'arma imbracciata, a pochi metri dall'avversario, batteva efficacemente lo schieramento nemico. — Klinowj (fronte russo), 18 maggio 1942.

PETRELLI Ennio di Ernesto e di Adalgisa Baiocchi, da Ancona, classe 1910, fante, 47° fanteria « Ferrara ». — Addetto ad un comando di reggimento, nel corso di aspro combattimento, si faceva sostituire nel suo compito e, riuniti alcuni camerati, li conduceva sulla linea, sotto l'intenso fuoco nemico. — Bus Devrit Ponte Cardigu (fronte greco), 17-18 aprile 1941.

PUCCI Francesco fu Giovanni e di Cuglietta Filomena, da Aiello Calabro (Cosenza), classe 1917, sergente maggiore, 51° fanteria « Alpi » — Sottufficiale di contabilità, attraversava d'iniziativa terreno intensamente battuto dalle artiglierie e dai mortai nemici per soccorrere in zona avanzata un fante gravemente ferito. Colpito in fronte da scheggia di granata, insisteva al posto di medicazione per essere medicato per ultimo. — Quota 775 di Bregu Giulei (fronte greco), 17 febbraio 1941.

RAGGI Carlo di Giovanni e di Del Custode Celesta, da Preglia (Novara), classe 1920, sergente, 4° alpini, battaglione « Ivrea ». — Comandante di squadra fucilieri, sotto violento fuoco di forti nuclei ribelli, alla testa dei suoi uomini irrompeva su posizione nemica con violento lancio di bombe a mano, mettendo in fuga i difensori. — Marna Gom (Balcania), 13 giugno 1942.

RASCHELLA Aldo di Giuseppe e di Panunzio Luigia, da Napoli, classe 1917, caporale, 31° fanteria. — Capo squadra fucilieri si distingueva in varie azioni per audacia e decisione. Impegnato il proprio reparto in una resistenza accanita, conduceva con estrema energia la lotta lanciandosi con i suoi uomini al contrassalto Magnifico esempio di combattente. — Ciaf e Drasa (fronte greco), 19 dicembre 1940.

RAVIOLA Luigi di Lorenzo e di Gamba Maria Luigia, da Asti, classe 1914, caporal maggiore, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Comandante di squadra mitraglieri, nel corso di un attacco a posizione fortemente presidiata, per meglio battere l'avversario, si portava in linea coi fucilieri e con essi si lanciava all'assalto. Successivamente, piazzava l'arma sulla posizione avversaria da dove respingeva e volgeva in fuga il nemico contrattaccante — Quota 852 Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

RE Giovanni fu Pietro e di Melada Emilia, da Trezzano (Milano), classe 1912, fante, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asprissimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20 agosto 1942.

REGGIO Paolo fu Savino e di Assaniola Maria, da Trinitapoli (Foggia), classe 1913, artigliere, 53° artiglieria « Arezzo ». (*alla memoria*). — Artigliere, volontario ardito, dimostrava in una violenta azione, grande coraggio e sprezzo del pericolo, riuscendo in un assalto a colpire con bombe a mano la posizione nemica, finchè, cadeva ferito a morte. — Struga (fronte greco), 7 aprile 1941.

RHO Giulio fu Giuseppe e fu Battaggini Lavinia, da Udine, classe 1895, capitano fanteria, 20ª sezione sanità. — Comandante

di un reparto portaferiti, addetto ad una colonna operante contro bande di ribelli, si portava ripetutamente fra i reparti per meglio dirigere il suo servizio. In una fase delicata dell'azione partecipava al combattimento dando prova di ardimento e sprezzo del pericolo. — Mogoric (Balcania), 12 aprile 1942.

RINALDI Erminio fu Sabatino e di Farina Luisa, da Colonna (Roma), classe 1913, fante, 81° fanteria « Torino ». — Porta munizioni di squadra mitraglieri, dopo una travolgente avanzata, riusciva a piazzarsi unitamente al proprio porta arma su una posizione dominante, respingendo i reiterati contrassalti del nemico. Nel corso di violento spezzonamento aereo, sostituiva il tiratore gravemente ferito, rimanendo al proprio posto e contribuendo a contenere ancora una volta l'impeto del nemico. — Malo Horlowka (fronte russo), 26 dicembre 1941.

RINNA Ernesto di Francesco e di Drogheri Maria, da Castro dei Volsci, (Frosinone), classe 1916, sergente maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asprissimi combattimenti su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Werch Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

ROBI Carlo, da Chieti, classe 1920, bersagliere, 2° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, per quanto fatto segno a preciso e violento tiro nemico con calma esemplare continuava nell'azione di fuoco finchè cadeva colpito a morte. — Sitaria Superiore (fronte greco), 16 novembre 1940.

ROLLO Benedetto di Cipriano e di Fraccaro Colomba, da Bosco Chiesanuova (Verona), classe 1916, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone, fortemente ostacolato in un attacco contro munitissima posizione avversaria da un arma automatica improvvisamente svelatasi a breve distanza, alla testa di pochi uomini, si portava arditamente sul tergo del centro nemico, lo assaliva al lancio di bombe a mano e messi fuori combattimento i serventi, riprendeva col suo reparto l'azione. — Saderakowka (fronte russo), 26 settembre 1941.

ROLLO Benedetto di Cipriano e di Fraccaro Colomba, da Bosco Chiesanuova (Verona), classe 1916, sottotenente complemento, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone, durante un attacco contro forti posizioni nemiche dava esempio ai suoi uomini di serenità e sprezzo del pericolo. Benchè ferito, rimaneva al suo posto di combattimento fino al termine vittorioso dell'azione. — Gorlowka (fronte russo), 2 novembre 1941.

ROLLO Luigi di Andrea e fu Tarantino Concetta, da Cutrufiano (Lecce), classe 1915, caporal maggiore, XXXI° battaglione guastatori del genio. — Capo arma di un fucile mitragliatore, quantunque la sua arma, piazzata nel punto più avanzato, fosse stata individuata dall'avversario che rabbiosamente cercava di ridurla al silenzio, completamente allo scoperto continuava a sparare fino all'esaurimento delle munizioni, incitando i suoi serventi con la parola e l'esempio ad alimentare il fuoco. Si spingeva poi fin sotto i reticolati avversari per appoggiare più efficacemente l'azione dei compagni portatubi. — A. S., 20 giugno 1942.

ROSI Armando di Livio e di Fontechiari Ercolina, da Basilicanova (Parma), classe 1912, caporale, 82° fanteria « Torino ». — Nel corso di un'azione offensiva particolarmente cruenta per l'ostinata resistenza nemica, accortosi che un'arma automatica era a corto di munizioni, si poneva alla testa di un gruppo di rifornitori e, attraversando due volte una zona interdetta da violento tiro nemico, provvedeva rapidamente al rifornimento. Ferito ad un arto, rimaneva volontariamente sul posto fino alla fine del combattimento. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

ROSOLEN Walter di Adele, da Zurigo (Svizzera), classe 1915, sergente, 13ª sezione marconisti, 52° battaglione genio, divisione motorizzata « Trieste ». — Capo marconista presso un nucleo r.t. di grande unità operante, si distingueva ripetutamente per coraggio. Mentre in motocicletta, solo, si recava ad una stazione situata oltre il vasto territorio sottoposto a controllo avversario, scontratosi con elementi motorizzati, riusciva a disimpegnarsi ed a raggiungere la meta. Dopo aver concorso al funzionamento del posto radio, rientrava alla base eludendo nuovamente la vigilanza avversaria. — A. S., 10 gennaio 1942.

ROSSETTI Italo di Carlo e di Balzarini Carolina, da Milano, classe 1921, caporal maggiore, 37° fanteria « Ravenna ». — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220 Ansa di Wersh Mamon Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

ROSSI Athos di Vittorio e di Frignani Angelina, da Bondeno (Ferrara), classe 1915, caporale, 19ª compagnia artieri del 2° genio. — Chiedeva ed otteneva di comandare una squadra incaricata della costruzione di un osservatorio su una posizione avanzata ed intensamente battuta. Ferito gravemente, incitava i dipendenti ad intensificare la loro opera, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione se non a lavoro ultimato. — Kurvelesc (fronte greco), 12 dicembre 1940. 24 febbraio 1941.

ROSSI Pietro di Carlo e di David Teresa, da Comignago (Novara), classe 1904, brigadiere dei carabinieri, 660ª sezione motorizzata carabinieri. — Sotto violento bombardamento aereo avversario, che colpiva una colonna di munizioni, con grande sprezzo del pericolo riusciva ad estinguere i principi d'incendio che si erano manifestati ed a porre in salvo alcuni autocarri coi quali raggiungeva poi nostre unità, duramente impegnate in violenti combattimenti. — A. S., 9-12 dicembre 1940.

SABBADINI Werter fu Tommaso e fu Manicaldi Celina, da Carpi (Modena), classe 1911, artigliere, 30° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Telefonista all'osservatorio di gruppo, in occasione di un attacco in forze del nemico, sotto violento fuoco di artiglieria e mortai che ripetutamente interrompeva i collegamenti, volontariamente si portava lungo le linee telefoniche, riattivando ed assicurando le comunicazioni. Leggermente ferito per lo scoppio di un proietto continuava nell'adempimento del suo compito. — Quota 331 di Iwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

SAGLIOCCA Francesco fu Luigi e di Frascagne Michelina, da Dugenta (Benevento), classe 1915, fante, II° battaglione guardia alla frontiera. — Porta munizioni di squadra mitraglieri, con ardire e sereno sprezzo del pericolo, si prodigava nel suo incarico. Ferito, rifiutava ogni cura ed incitava i compagni alla più accanita resistenza. — Vorri i Papes Zona Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

SALMASO Luigi di Giovanni e di Muratti Ermenegilda, da Cavarzere (Venezia), classe 1915, fante, 23° fanteria. — Porta arma mitragliatore, nel corso di un attacco, non esitava a portarsi, sotto intenso fuoco nemico, in territorio scoperto, pur di batterlo più efficacemente e successivamente partecipava decisamente all'assalto con la sua arma, tenuta a braccia, determinando la fuga dell'avversario. — Quota 733 di Tosice, M. Gostusa (Balcania), 24 marzo 1942.

SANNA Augusto di Nicola e di Riva Caterina, da Soriano del Cimino (Viterbo), classe 1908, guardia terra scelta della Guardia di Finanza. — Capo arma in un plotone mitraglieri avanzato, benchè individuato e battuto dal tiro nemico, continuava imperterrito il fuoco, cagionando gravi perdite all'avversario che attaccava alla baionetta. Con il suo consapevole coraggio ed il suo esempio, animava i suoi uomini, contribuendo a respingere l'attacco nemico. — Hani Hotit (fronte greco), 8 aprile 1941.

SANTAMARIA Giuseppe di Angelo e di Bimbinella Maria, da Montagnone (Caserta), classe 1914, camicia nera, 85° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Rifornitore di mortaio d'assalto, esposto a violento fuoco avversario, con calma e coraggio, continuava ad assolvere il suo compito. Preoccupato di assicurare la continuità del fuoco, percorreva più volte zone scoperte e battute fino a quando, colpito a morte, cadeva da prode. — Koreno (Balcania), 26 ottobre 1942.

SANTOMAURO Giuseppe di Salvatore e Colletta Angela, da Montemilone (Potenza), classe 1921, artigliere, raggruppamento batterie volanti. — Servente di mitragliera, durante intenso bombardamento aereo, benchè colpito da scheggia, rifiutava ogni soccorso, e profondeva ogni residua energia nel soccorrere i feriti più gravi. — A. S., 18 dicembre 1941.

SAVARE' Giuseppe fu Angelo e di Abbiati Rosalinda, da S. Angelo Lodigiano (Milano), classe 1915, caporale, 21° artiglieria motorizzato «Trieste». — Capo pezzo, gravemente mutilato da schegge di granata sopportava serenamente le atroci sofferenze, ed incitava i serventi ad accelerare il tiro, dando prova di coraggio e di attaccamento al dovere. — A. S., 18 dicembre 1941.

SAVINO Giuseppe di Mauro e fu Monteviva Costanza, da Triggiano (Bari), classe 1912, vicebrigadiere dei carabinieri, 160ª sezione motorizzata C.C., divisione motorizzata « Trento ». — Di ritorno da un servizio di perlustrazione notturna, chiedeva di assumere il comando di una pattuglia incaricata di cat-

turare elementi avversari sbarcati sul tergo delle nostre linee. Avvistato un gruppo di avversari, con grande slancio e ardimento, li affrontava, costringendoli alla resa. Successivamente, si offriva di portarsi a nuoto sull'imbarcazione nemica per impossessarsi di documenti e munizioni rimasti a bordo. — A. S., 19 agosto 1941.

SAVION Olindo fu Antonio e di Favaro Rosa, da Tribano (Padova), classe 1918, caporal maggiore, II battaglione di formazione del settore di copertura G. a F. — In aspro combattimento contro forze ribelli numericamente superiori, si distingueva per serenità e coraggio. Ferito gravemente, incita va i compagni a persistere nella lotta. — Vojnovac (Balcania), 19 luglio 1942.

SCAVO Salvatore fu Mariano e di Santa Marina Graziella, da Reggio Emilia, classe 1911 capomanipolo, 108ª legione camicie nere d'assalto. — Comandante di compagnia, guidava i legionari all'attacco di munite posizioni raggiungendo di slancio gli obbiettivi. Fatto segno a violenta reazione che costringeva il reparto a ripiegare con fermezza e coraggio, ritornava per due volte all'assalto alla testa dei suoi. Ricevuto ordine di ritirarsi, rientrava, sempre combattendo, nelle linee portando in salvo tutti i feriti del reparto. — Quota 722 di Gradac (Balcania), 30 luglio 1942.

SEFFER Silvano di Arturo e di Zamboni Nelda, da Mantova, classe 1920, sottotenente complemento, 79° fanteria «Roma». — Comandante di un caposaldo, durante un attacco di preponderanti forze nemiche era ai suoi fanti esempio per sereno coraggio e sprezzo del pericolo. Con calma e perizia sventava la manovra di aggiramento tentata dall'avversario e, col fuoco delle sue armi, respingeva il nemico e lo volgeva in fuga. — Quota 277,4 di Balka Dolskik (fronte russo), 10 febbraio 1942.

SERRAVALLI Mario di Ferruccio e di Benzoni Adele, da Mantova, classe 1915, sottotenente complemento, LII battaglione carri M/13. — Comandante di un plotone carri, in una azione di massa contro una forte colonna avanzante, si portava con felice iniziativa sul fianco dello schieramento avversario che attaccava di sorpresa e riuscendo a disorientarlo. Con l'intenso fuoco dei suoi pezzi, incendiati e distrutti alcuni autocarri e blindo, costringeva l'avversario a ripiegare. — A. S., 26 novembre 1941.

SICOLI Mario fu Salvatore e di Candelise Rosa, da Napoli, classe 1913, sottotenente complemento, 10° genio. — Comandante presso la direzione d'artiglieria della difesa di una città coadiuvava l'ufficiale superiore dirigente il servizio brillamento bombe inesplose, in operazioni pericolose, dimostrando capacità e sprezzo del pericolo. Infondeva col suo contegno fermezza e coraggio ai propri dipendenti anche in circostanze gravi, quali lo scoppio spontaneo di una bomba ad azione differita che causava a lui molteplici contusioni e feriva alcuni dipendenti artificieri. — Napoli, ottobre, dicembre 1941.

SIGNORINI Sabatino di Ottavio e di Biondi Narcisa, da Ritarbella (Pisa), classe 1909, camicia nera scelta, 89° battaglione camicie nere d'assalto. — Fuciliere di squadra arditi, nel corso di un attacco a posizione fortificata, benchè ferito, rifiutava ogni cura e persisteva nell'azione giungendo tra i primi sull'obiettivo conquistato. — Biokovo Passo Ilija (Balcania), 26 agosto 1942.

SPINA Salvatore fu Giuseppe e di Montanino Vincenza, da Castellamare di Stabia (Napoli), classe 1914, sottotenente fanteria complemento, 47° fanteria «Ferrara». — Comandante di una compagnia fucilieri, nel corso di un attacco guidava con fermezza il proprio reparto Sebbene ferito, sosteneva il combattimento fino al completo esaurimento delle munizioni. — Monastero di S. Jodino (fronte greco), 25 novembre 1940.

SPINIELLO Michele di Remigio e fu Iantorio Virginia, da Grottolella (Avellino), classe 1908, camicia nera, 29° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta munizioni, sotto violento fuoco di nuclei ribelli sistemati a difesa in munite posizioni, più volte, attraverso terreno scoperto raggiungeva le postazioni, rifornendo instancabilmente la sua arma. Mentre assolveva il suo compito veniva colpito a morte — Mali Vrh (Balcania), 26 agosto 1942.

STACCINI Luigi di Emanuele e di Rossetto Casel Noemi, da Borgone di Susa (Torino), classe 1909, 1° caposquadra, 2ª legione camicie nere d'assalto. — Sottufficiale di maggiorità, partecipava volontariamente ad una operazione bellica contro bande ribelli. Nel corso dell'azione dava prova di capacità, e sprezzo del pericolo. Ferito non abbandonava il posto, ma continuava a combattere sino al limite delle forze. — Srednja Gora (Balcania), 4 aprile 1942.

TAGLIAFERRI Antonio di Simone e di Antonietta Mostracco, da Alatri (Frosinone), classe 1919, fante, 81° fanteria « Torino ». — Porta fucile mitragliatore, durante l'attacco ad una posizione avversaria, fatto segno a nutrite raffiche di mitragliatrici, non esitava a lanciarsi avanti con la sua arma, ed a prendere posizione in modo da tenere in scacco l'avversario, agevolando così il movimento del suo plotone. Colpito gravemente, incitava i compagni e si rammaricava di dover lasciare il proprio reparto — Rikowo (fronte russo), 18 novembre 1941.

TALPONE Carlo di Bernardino e di Alice Nersi, da Torino, classe 1915, sottotenente complemento, 66° fanteria motorizzato. — Comandante di un plotone arditi reggimentale, occupava una posizione fortemente battuta dal tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici nemiche, dimostrando perizia e sprezzo del pericolo. Animatore instancabile dei propri uomini, benchè ferito gravemente, continuava ad incitarli, perchè persistessero nell'assolvimento del compito. Trasportato al posto di medicazione, esprimeva più volte vivo rammarico per dovere abbandonare il suo reggimento. — A. S., 15 dicembre 1941.

TARCHIANI Otello di Gino e di Corti Fosca, da Bagno a Ripoli (Firenze), classe 1912, camicia nera, 92ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — In servizio di scorta ad un autocarro postale, fatto segno a imboscata da parte di ribelli, benchè ferito, sosteneva intrepidamente la lotta, finchè cadeva mortalmente colpito. — Fusha Bunarit (Balcania), 8 settembre 1942.

TARGON Redenzio di Cipriano e di Scalchi Maria, da Grangona (Vicenza), classe 1915, sergente, 79ª fanteria « Roma ». — Nel corso di violento attacco al caposaldo presidiato dalla sua compagnia, con esemplare coraggio e sprezzo del pericolo, balzava allo scoperto contro elementi nemici giunti in prossimità della posizione e, con nutrito lancio di bombe a mano, li poneva in fuga. — Stazione di Bulawin (fronte russo), 22 dicembre 1941.

TOMATIS Matteo di Matteo e fu Viglietti Maddalena, da Lesegno (Cuneo), classe 1912, alpino, 4° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Chisone ». — Mentre la propria compagnia muoveva all'assalto di una munita posizione nemica, si lanciava fra i più audaci, sulla ridotta avversaria. Esaurite le bombe a mano, si serviva di pietre per respingere un contrassalto avversario, dimostrando nell'istante decisivo, calma ed audacia non comune. — Quota 852 di Niksic (Balcania), 5 maggio 1942.

TOMBOLATO Gino di Giovanni e di Scottan Maria, da Limena (Padova), classe 1910, fante, 152ª fanteria « Sassari » (*alla memoria*). — Elemento di autocolonna attaccata da forze soverchianti, si prodigava serenamente nel coadiuvare il proprio comandante e non desisteva dalla lotta se non quando, sopraffatto dal numero, veniva colpito a morte. — Grkovci (Balcania), 11 luglio 1942.

TOTTI Pino di Angelo e di Baschi Ermelinda, da Sesto Imolese (Bologna), classe 1920, caporal maggiore, II battaglione di formazione del XXVI settore di copertura G. a. F — In aspro combattimento contro forze ribelli numericamente superiori si distingueva per serenità e coraggio. Gravemente ferito incitava i compagni a persistere nella lotta. — Vojnovac (Balcania), 19 luglio 1942.

TRASFORINI Ermes di Fausto e di Petrucci Angelina, da Codigero (Ferrara), classe 1915, sergente, 79° fanteria « Roma ». — Si offriva volontario per recarsi di notte con una pattuglia ad accertare forza, armamento e direzione di marcia di alcuni reparti nemici Con grande rapidità ed ardimento giungeva a brevissima distanza dal nemico e riportava al suo comandante notizie utilissime per la difesa della posizione, subito dopo attaccata violentemente dall'avversario. — Stazione di Bulawin (fronte russo), 22 dicembre 1941.

TRIPI Fortunato fu Francesco e di Fresina Rosa, da Palermo, classe 1901, camicia nera, 170° battaglione camicie nere. — Volontario, otteneva di far parte di un reparto incaricato di azione di rastrellamento Comandato di pattuglia, accortosi che la compagnia era attaccata da preponderanti forze ribelli, con coraggio e sprezzo del pericolo, attirava su di sè la reazione avversaria. Successivamente, quale porta ordini rischiava coscientemente la vita per fornire al suo comando notizie sulla sistemazione e lo schieramento nemico. — Vodice (Balcania), 2 agosto 1942.

TUROLI Guglielmo di Angelo e di Matilde Paris, da Albano Laziale (Roma), classe 1914, caporal maggiore, 2° bersaglieri. — Comandante di squadra, durante l'attacco contro una posizione nemica difesa da numerose armi automatiche, che con violento fuoco avevano per vari giorni impedito il transito su di una importante mulattiera, guidava con ardore e coraggio

i suoi uomini all'assalto, riusciva ad occupare un centro di resistenza avversario. — Monastero di Val Bencia (fronte greco), 1° gennaio 1941.

VALCHERA Fernando di Luigi e di Altamura Emma, da Arezzo, classe 1916, sottotenente complemento, 4° alpini, battaglione «Intra». — Comandante di plotone, ardito e capace, infondeva nei suoi uomini slancio ed audacia per l'occupazione di posizione importante tenuta da banda ribelle. Sebbene battuto sul fianco da armi automatiche, avanzava decisamente e raggiungeva, alla testa dei suoi alpini, la posizione contesa. — Quota 1248 Vides (Balcania), 7 maggio 1942.

VALENTE Lorenzo fu Giacomo e di Fornari Giuseppina, da Fiamignano (Rieti), classe 1914, geniere, 2° battaglione artieri, VIII corpo d'armata (*alla memoria*). — Geniere appartenente ad un plotone impiegato al consolidamento di un ponte in zona battuta dalle artiglierie e dai mortai nemici, era di esempio ai camerati per tenacia lavorativa e sprezzo del pericolo. Mentre si esponeva, per offrire tutto il suo contributo al lavoro, cadeva mortalmente colpito. — Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 27 marzo 1941.

VALENTINI Mario di Giovanni e di Menapace Rosa, da Tuenno (Trento), classe 1912, camicia nera, 41ª legione camicie nere «Trento» (*alla memoria*). — Mitragliere durante aspro combattimento con calma e sprezzo del pericolo provvedeva volontariamente al rifornimento dell'arma. Ferito durante uno spostamento precipitava in un burrone insieme col treppiede dell'arma, trovandovi la morte. — Mali Vrh (Balcania), 26 agosto 1942.

VALLE Carlo di Luigi e di Bianchi Bianca, da Scansano (Grosseto), classe 1901, centurione, 117° battaglione camicie nere d'assalto. — Alla testa dei suoi legionari, con perizia ed ardimento, guidava un violento attacco contro una banda di ribelli asserragliata in un abitato. A bombe a mano sbaragliava e metteva in fuga l'avversario, infliggendogli gravi perdite in uomini e materiali. — Zabukovje (Balcania), 11 aprile 1942.

VALLE Mario fu Angelo e di Serra Prisca, da Roma, classe 1921, sottotenente, 74° fanteria «Lombardia». — Comandante di esploratori di battaglione, rientrando col suo plotone da una operazione di rastrellamento nel momento in cui un tratto di linea stava per essere sopraffatto da preponderanti forze partigiane, ricevuti gli ordini dal proprio comandante interveniva tempestivamente con decisione e sprezzo del pericolo. Esortava con lo esempio i suoi uomini ripetutamente all'assalto, fino a che il nemico scosso dalle perdite, abbandonava l'impresa. — Tisovac (Balcania), 28 settembre 1942.

VALORI Francesco di Aldo e di Rontini Etre, da Firenze, classe 1910, civile, Prefettura di Bengasi. — In occasione di un incendio, sviluppatosi in seguito a bombardamento avversario, in un vasto deposito di carburanti, accorreva tra i primi, partecipando al lavoro di sgombero dei carburanti con alcuni nuclei di militari, sfidando il pericolo dello scoppio imminente dei serbatoi metallici in parte circondati dalle fiamme. — A. S., 14 ottobre 1941.

VENUTI Adamo fu Gio Batta e di Tomat Giovanna, da Lestans (Udine), classe 1915, fante, 56° fanteria «Marche». — Attendente porta ordini, conduceva a termine, sotto intenso fuoco avversario, difficili compiti di collegamento. Con alto senso di cameratismo e con sprezzo del pericolo, soccorreva un compagno ferito e provvedeva pel suo trasporto al posto di medicazione. — Koblinac Vlajnja (Balcania), 27 marzo 1942.

ZANELLA Luigi di Giovanni e di Mattiello Adele, da Valdagno (Vicenza), classe 1918, tenente complemento fanteria (a), 3° alpini, battaglione «Ivrea». — Comandante di plotone fucilieri impegnato nell'occupazione di quota montana tenacemente difesa da forti nuclei ribelli, l'attaccava con audacia e decisione, malgrado la violenta reazione avversaria. Alla testa dei suoi alpini, in uno slancio supremo, superava l'ultima barriera di fuoco, giungendo primo alla posizione contesa. — Marna Gom (Balcania), 13 giugno 1942.

ZANESCO Angelo di Giuseppe e di Reginato Maria, da Asolo (Treviso), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione «Cadore». — Capo arma tiratore, si distingueva per calma e sprezzo del pericolo contro un nemico giunto a brevissima distanza, col favore della notte. Inceppatasi l'arma, balzava dalla postazione e a bombe a mano, disperdeva un nucleo avversario ormai vicinissimo. Minacciata ancora da presso la propria postazione, nuovamente si lanciava al contrassalto, alla testa di pochi compagni. — Cajnice (Balcania), 1° maggio 1942.

ZANI Vittorio fu Angelo e di Zanola Libera, da Brescia, classe 1914, camicia nera scelta, comando coorte autonoma ferroviaria. — Componente di un drappello di scorta ad un treno fatto deragliare e attaccato da soverchianti forze ribelli, rimasto ferito il comandante, lo sostituiva, incitando gli uomini alla resistenza. Incendiati dai ribelli alcuni carri ferroviari, con sprezzo del pericolo, sotto incessanti raffiche di armi automatiche, riusciva da solo a sganciare il resto del convoglio non ancora in preda alle fiamme, sottraendolo così a sicura distruzione. — Linea ferroviaria Kosare Tounj Zdenac (Balcania), 24 settembre 1942.

ZANOTTI Alfredo di Giuseppe e di Libner Emma, da Pergine (Trento), classe 1916, tenente s. p. e., 11° alpini battaglione «Trento». — Comandante di compagnia, inviato con due plotoni in rinforzo ad un posto di sbarramento fortemente impegnato da preponderanti forze avversarie, con felice intuito ordinava e dirigeva l'assalto. Malgrado le forti perdite subite, riusciva a mettere in fuga i ribelli stroncandone qualsiasi ritorno offensivo. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

(4189)

Decreto Presidenziale 8 settembre 1950
registrato alla Corte dei conti il 26 ottobre 1950
registro Esercito n. 40, foglio n. 162.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor **militare:**

MEDAGLIA D'ORO

BERTOLOTTI Luciano fu Teresio e di Adele Arrigoni, da Trigolo (Crema), classe 1915, capitano s. p. e., 9° alpini, battaglione «Val Cismon» (*alla memoria*). — Valoroso reduce di altri fronti, assunto il comando della 264ª compagnia del «Val Cismon», si impone alla generale considerazione; per spiccata capacità organizzativa e direttiva, indomito spirito combattivo, assoluta dedizione al dovere. Con mezzi inadeguati e in precarie condizioni ambientali, affronta, con stoica fermezza, l'aggressività di preponderanti agguerrite forze. In tragiche alterne vicende belliche culminanti nel tempo e nello spazio in vigorose audaci offensive, in sanguinose resistenze protratte con inflessibile tenacia fino all'arma bianca, in tormentosi ripiegamenti compiuti sotto la pressione incalzante di implacabile nemico, riesce sempre ed ovunque ad alimentare col suo eroico esempio leggendarie reazioni, primo tra i suoi alpini che lo seguono, benchè sfiniti, affascinati da tanta potenza trascinatrice che li guida, in più riprese, a insperati concreti successi. Delineatasi la crisi, decimato, con scarse munizioni e viveri, quando ormai tutto crolla inesorabilmente intorno a lui e non dispone che di un pugno di valorosi superstiti, si impegna in titanica cruenta lotta corpo a corpo e, fuso ad essi, scompare nella furibonda mischia simbolo di sovrumane virtù militari. Fiero alpino, ha perpetuato le glorie del Corpo e le gesta eroiche del padre e del fratello caduti combattendo per la grandezza della Patria. — Fronte russo, 24 dicembre 1942-21 gennaio 1943.

BUTERA Gaetano di Giuseppe e di D'Amico Maria, da Riesi (Caltanissetta), classe 1924, soldato carrista (*alla memoria*). — Audace patriota appartenente ad un gruppo di bande armate operanti nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento. Incurante dei gravi rischi cui continuamente si esponeva portava a compimento, brillantemente, tutte le missioni operative affidategli facendo rifulgere le sue doti di ardito combattente della libertà ed assoluta dedizione alla Causa Nazionale. Arrestato dalla sbirraglia nemica durante un'azione di sabotaggio, sopportava con fierezza nelle celle di tormento di Via Tasso, le barbare torture inflittegli senza nulla rivelare sulla organizzazione di cui faceva parte. Condannato a morte affrontava serenamente l'estremo sacrificio pago di aver fatto il suo dovere verso la Patria oppressa, con l'olocausto della vita. — Roma, settembre 1943-marzo 1944.

CANTELE Antonio fu Girolamo e di Paccanaro Ida Cesarina, da Villanova di Camposampiero (Padova), classe 1918, sottotenente, 9° alpini, battaglione «Val Cismon» (*alla memoria.*) — Comandante di plotone, nel corso di cruenta lotta contro agguerrite preponderanti forze, pur col braccio perforato da pallottola, contrassaltava vittoriosamente alla testa dei suoi alpini. Ricoverato in ospedale da campo ne usciva dopo pochi giorni, non ancora guarito, per tornare al suo reparto che sapeva duramente provato e impegnato. Incurante di nuova ferita rifiutava ogni soccorso e in violenti combattimenti sulla neve, intesi ad

aprirsi un varco tra il nemico accerchiante, coronava con lo estremo sacrificio e fulgide ripetute prove di eccezionale ardimento, di eroismo e stoica fermezza d'animo. — Fronte russo, 30 dicembre 1942-20 gennaio 1943.

DI PASQUALE Ettore di Vito e fu Cassardo Matilde, da Ancona, classe 1910, centurione, gruppo camicie nere autocarrato « Montebello » (*alla memoria*). — Comandante di compagnia di grande capacità ed inesauribile entusiasmo, chiedeva ed otteneva di partecipare a difficile azione di guerra. Malgrado nutrito fuoco avversario e su terreno particolarmente difficile per lo attacco, portava decisamente la compagnia all'assalto, dirigendone ogni movimento sotto il fuoco sempre più violento. Ferito, rifiutava ogni cura, e non desistendo dalla azione di comando, manovrava personalmente il reparto di rincalzo, conducendolo sin sopra le posizioni nemiche e combattendo egli pure con arma bianca. Ferito una seconda e una terza volta da bomba a mano, stoicamente continuava, nonostante le gravi ferite, con spirito indomito a guidare l'attacco facendosi sostenere. Con un ultimo supremo sforzo raggiungeva, alla testa dei propri uomini, la posizione contesa sulla riva del Don, dove una quarta ferita ne stroncava l'eroica resistenza. Esempio mirabile di assoluta dedizione al dovere. — Fronte russo, 12 dicembre 1942.

TARCHINI Giovanni di Emilio e di Pozzoli Francesca, da Olgiate Comasco (Como), classe 1919, sottotenente complemento fanteria (a), 6° alpini, battaglione « Vestone » (*alla memoria*). Ufficiale di eccezionale valore, in asperrimo combattimento offensivo, caduto colpito a morte il proprio comandante di compagnia già duramente provata, benchè ferito la trascina nuovamente all'assalto di muniti centri nemici annidati nell'insidioso terreno. Nuovamente colpito, gravemente, continua imperterrito nella sua azione di comando con perizia ed ammirevole fermezza. Incurante delle sofferenze fisiche si porta dove maggiore è il pericolo e necessaria la sua presenza Stroncato da raffica di mitragliatrice cade tra i suoi eroici alpini con la visione del nemico battuto. Combattente tenace, votato al sacrificio, col suo valoroso comportamento ha tenuto in grande onore le gloriose tradizioni degli alpini d'Italia. — Kotowky-Medio Don (Fronte russo, 1° settembre 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

BERGAMINI Pietro di Alfredo e di Pino Vincenza, da Napoli, classe 1921, sergente maggiore del genio (*alla memoria*). — Volontario di una organizzazione clandestina di resistenza ed addetto al servizio informativo, si distingueva per la sua appassionata attività in numerose e delicate missioni compiute sulla linea di combattimento e presso reparti nemici fornendo notizie di particolare importanza. Catturato il comandante non desisteva dal continuare la sua pericolosa opera ed affiancatosi ad altro ufficiale, comandato ad infiltrarsi nell'ambiente dello spionaggio tedesco, arditamente lo coadiuvava. Individuato in seguito a delazione ed arrestato, la sua ferrea volontà e la sua fede, nonostante le più dure sevizie, non vennero meno un istante Condannato a morte, cosciо del proprio sacrificio, serenamente immolava la sua giovane vita al culto e all'ideale della Patria Esempio di salde virtù militari e di sprezzo del pericolo. — Roma, settembre 1943-maggio 1944.

BERTOLOTTI Arrigo fu Teresio e di Arrigoni Adele, da Crema (Cremona), classe 1917, sottotenente complemento, reggimento lancieri « Novara » (*alla memoria*). — Assegnato al comando di un plotone mitraglieri destinato ad unità in prima linea, attaccato da forze preponderanti resisteva fino all'estreme delle sue possibilità. Ferito gravemente ad una gamba e ad un braccio, trascinava ancora i suoi uomini in un disperato contrassalto. Catturato, mentre veniva perquisito, in conseguenza di una giustificata reazione manifestata con stoica fermezza veniva fucilato. — Fronte russo, 6-17 gennaio 1943.

BONICELLI Sandro fu Giacomo e di Giannina Olmo, da Brescia, classe 1921, sottotenente comando divisione alpina « Tridentina » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando di divisione, durante un difficile ciclo operativo, dava numerose prove di ardimento e di spirito di sacrificio. Nel corso di una manovra di ripiegamento, resa particolarmente difficile dalle avverse condizioni atmosferiche, assunto volontariamente il comando di un plotone alpini, dava tutto il suo giovanile entusiasmo e tutta la sua opera nell'assolvere numerosi, delicati compiti affidatigli. Durante l'attacco di un caposaldo strenuamente difeso si portava, di iniziativa, là dove maggiore si delineava il pericolo e, sotto l'intenso micidiale fuoco avversario riusciva a trascinare a travolgente assalto i suoi alpini che, animati dal valoroso esempio del loro comandante caduto sul campo dell'onore, conquistavano la posizione tenacemente contesa. Mirabile esempio di ardimento e di elevato senso del dovere. — Fronte russo, 26 gennaio 1943.

BRUNI Luigi di Cosimo e di Mariotti Felicia, da Ascoli Piceno, classe 1906, carabiniere (*alla memoria*) — Sfuggito miracolosamente alla cattura da parte dei tedeschi in seguito all'occupazione delle caserme dell'Arma della Capitale entrava subito a far parte di un'agguerrita organizzazione clandestina per la resistenza dell'oppressore dando manifeste prove di coraggio, entusiasmo e spirito di sacrificio Sfuggito per altre due volte alle ricerche e all'arresto della polizia nazi-fascista, non desisteva dalla sua attività, prodigandosi senza soste nell'assolvimento di importanti missioni operative. Nell'imminenza della liberazione di Roma avuto ordine di presidiare un'edificio pubblico situato in zona periferica della città, assolveva il suo compito con encomiabile zelo. Unitosi volontariamente alle avanguardie alleate per snidare e rastrellare elementi tedeschi ancora stazionanti nella zona, veniva investito da raffica di arma automatica che spezzava la sua giovane esistenza Luminoso esempio di alte virtù militari, di spirito guerriero e di amor di Patria spinto fino al supremo sacrificio. — Roma, ottobre 1943-giugno 1944.

CARLONI Giovanni Battista di Angelo e di Benguini Velia, da Cerreto d'Esi (Ancona) classe 1919, guardia P. S. Stradale (*alla memoria*). — Facente parte di un gruppo di guardie incaricate di portare soccorso ad un presidio di una centrale telefonica assediata da preponderanti gruppi di facinorosi armati, nel tentativo di allontanare la folla che, minacciosa, lo stava circondando, veniva colpito a morte da un colpo d'arma da fuoco. Raccolto morente, aveva ancora la forza di incitare i compagni a difendersi per portare a termine il grave compito loro affidato Chiaro esempio di spirito di sacrificio e spiccato coraggio. — Abbadia S. Salvatore (Siena) 14-15 luglio 1948.

CESARINI Ezio fu Metello e di Eulalia Fuselli, da Montebello Vicentino (Vicenza) classe 1897, civile (*alla memoria*) Ardente patriota, attivamente ricercato dai nazi-fascisti, dava prezioso apporto alla causa patriottica, distinguendosi in molteplici circostanze per coraggio, entusiasmo e fattive iniziative Scoperto ed arrestato a Bologna mentre svolgeva una pericolosa missione affidatagli dal « Centro » di Roma, e condannato a morte per vile rappresaglia, affrontava virilmente il martirio, facendo sereno olocausto della sua vita per il riscatto della Patria e della libertà. — Bologna, settembre 1943-gennaio 1944.

D'ORIA Giovanni di Domenico e di Azzariti Rosa Maria, da Corato (Bari), classe 1926 guardia di P S reparto mobile Polizia zona « Puglie » (*alla memoria*). — Guardia addetta al comando di compagnia, volontariamente seguiva il proprio comandante in un importante servizio di ordine pubblico, che impegnava gli stessi, in forze impari, in conflitto a fuoco con dimostranti. Rimasto gravemente ferito e ricoverato in ospedale, noncurante delle atroci sofferenze cui era sottoposto, non desisteva dal chiedere insistentemente di ritornare al suo posto, per adempiere ancora ai suoi doveri Spirava con l'ardente desiderio che il suo sangue fosse servito alla pacificazione di tutti gli italiani e che il suo reparto avesse continuato a distinguersi Fulgido esempio di dedizione al dovere e di amor Patrio. — Taranto, 14 luglio 1948.

ERCOLANI Giorgio di Ercole e di Tassinari Alessandrina, da Cremona, classe 1908, tenente colonnello d'artiglieria in s. S. M (*alla memoria*). — Valoroso patriota, subito dopo l'armistizio, insorgeva tra i primi per la lotta contro l'oppressore distinguendosi per ardimento, entusiasmo e spirito combattivo. Compiva numerose ed importanti missioni di guerra fornendo il prezioso apporto della sua indefessa attività di organizzatore, e di capo del servizio informazioni Arrestato dalla polizia nemica, sorretto dal coraggio e dalla sua fede purissima, subiva con fierezza le torture inflittegli ed affrontava stoicamente, alle Fosse Ardeatine, l'estremo sacrificio pago di aver offerto alla Patria oppressa tutto e stesso. Mirabile esempio di elette virtù militari e dedizione alla Causa della Libertà. — Roma, settembre 1943-marzo 1944.

FANNUCCHI Nello di Fortunato e di Giorgia Massai, da Pisa, classe 1896, maggiore fanteria, divisione « Aqui » (*alla memoria*). — Nel disperato e vano tentativo di sbarrare il passo al nemico incalzante, per quattro ore guidò il suo battaglione nella via della gloria fronteggiando forze tedesche numericamente preponderanti e appoggiate da circa 30 bombardieri pesanti in picchiata. Benchè due volte ferito, incitava i suoi fanti

all'estrema resistenza finchè, colpito a morte, cadeva col nome d'Italia sulle labbra. — Cefalonia, 21 settembre 1943.

FANTI Emilio di Luigi e di Isa Torri, da Parma, classe 1915, capitano compl., 1° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Dislocato il suo posto di osservazione e collegamento nelle prime linee di un battaglione alpino, duramente impegnato contro forze preponderanti, in lungo tormentoso periodo operativo si distingueva per superbo valore personale, dirigendo impareggiabilmente il tiro delle sue batterie benchè soggetto ad intensa reazione nemica. Nel corso di violento attacco a munite posizioni, sosteneva efficacemente le fanterie incurante di ogni rischio. Distrutta la radio, e creatasi una critica situazione conseguente alla distruzione pressochè totale del battaglione sull'obiettivo raggiunto, si univa ai superstiti e, fante tra i fanti, riusciva, a colpi di bombe a mano, ad aprirsi un varco dopo cruenta lotta. In successivo combattimento, pur essendo minorato fisicamente da inenarrebili privazioni, raggiungeva i suoi alpini e con essi si batteva imperterrito finchè cadeva colpito a morte. — Chiaro esempio di saldo spirito di cooperazione spinto fino al sacrificio estremo. — Fronte russo, 19-26 gennaio 1943.

GHEZZI Angelo di Guido e di Brighenti Albertina, da Venezia, classe 1920, sergente paracadutista, 66° fanteria, 285° btg. « Folgore », (*alla memoria*) — Comandante di squadra di un battaglione paracadutisti impegnato in accanito contrattacco a posizioni avversarie, in località montagnosa, si distinguevva per grande coraggio ed iniziativa. Incaricato di annientare nuclei di fucilieri avversari annidati fra le roccie e che provocavano sensibili perdite, trascinava i suoi uomini all'assalto. Mentre, armato di pugnale, piombava su un gruppo di armati veniva colpito a morte Cadeva gridando: « Avanti, Viva la Folgore ». Magnifica figura di combattente tenace e ardito. — Takrouna (Tunisia), 20 aprile 1943.

HAIPEL Mario di Mario e di Antonietta Parenzan, da Trieste, classe 1911, maresciallo ordinario d'artiglieria (*alla memoria*) — Ardente patriota aderiva al Fronte della Resistenza con entusiasmo e dedizione Conscio dei rischi cui si esponeva portava a termine, con ogni mezzo e con alto rendimento tutte le missioni operative affidategli. Arrestato dalle SS germaniche, sopportava stoicamente le atroci torture e sevizie inflittegli pur di non rivelare i nomi dei capi, dei compagni di lotta ed i segreti dell'organizzazione cui apparteneva. Alle Fosse Ardeatine coronava con l'olocausto della vita, l'assoluta dedizione alla Patria ed al trionfo della libertà. — Roma, settembre 1943 giugno 1944.

LANZI Giorgio di Silvio e di Lelli Venusta, da Gastenaso (Bologna), classe 1918, guardia di P. S. (*alla memoria*). — Aggredito isolato in una centrale via cittadina da un folto gruppo di insurrezionali, alla pretesa degli stessi di consegnare le armi, rispondeva con uno sdegnoso rifiuto. Minacciato di morte non si turbava e per quanto immobilizzato dagli energumeni, opponeva accanita resistenza, tentando di far uso della propria pistola. Ma strappatagli l'arma, ferito in più parti del corpo da colpi di pugnale e caduto a terra sanguinante, trovava la forza di stigmatizzare con fiero linguaggio la esacranda azione degli assalitori i quali, esasperati dalla stoica fermezza, l'oltraggiavano e colpivano mortalmente. — Livorno, 14 luglio 1948.

LIPARTITI Francesco di Salvatore e di Polverini Anna, classe 1916, da Napoli, carabiniere (*alla memoria*). — Appartenente al fronte della resistenza, si prodigava senza sosta nella dura lotta clandestina contro l'oppressore tedesco trasfondendo nei suoi compagni di lotta il suo elevato amor di Patria e il suo coraggio. Incurante dei rischi cui si esponeva portava a compimento valorosamente le azioni di guerra affidategli. Arrestato dalla polizia nazi-fascista sopportava stoicamente, durante la detenzione, le barbare torture inflittegli ed affrontava serenamente la fucilazione pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa con l'olocausto della vita. — Roma, ottobre 1943 marzo 1944.

MARAGIOGLIO Baldassarre fu Gaspare e di Grillo Maria, da Salemi, (Trapani), classe 1915, guardia di P.S Ispettorato Generale di P. S. per la Sicilia, comando reparto autonomo guardie di P. S. Palermo (*alla memoria*). — In servizio di rastrellamento nel centro di Giardinello (Palermo) con non comune ardimento e sprezzo del pericolo si prodigava per tentare la cattura di alcuni fuorilegge appartenenti alla banda «Giuliano». Benchè ferito mortalmente rifiutava i soccorsi ed ingaggiava per primo il conflitto a fuoco riuscendo a ferire un bandito che veniva successivamente ucciso Ai colleghi intervenuti per soccorrerlo raccomandava di continuare la lotta ed indicava la casa dove il bandito si era rifugiato. Magnifico esempio di alte virtù militari e di profondo attaccamento al dovere. Giardinello (Palermo), 24 novembre 1948.

MELONI Salvatore di Quirico e di Doppio Maria Gavina, da Villanova Monteleone (Sassari), classe 1922, carabiniere (*alla memoria*). — Fedele alle tradizioni dell'arma disimpegnava rischiosi servizi armati per il fronte della resistenza distinguendosi per coraggio ed attaccamento al supremo interesse della causa nazionale. Sorpreso da agenti della polizia nazi-fascista che avevano circondato l'abitazione del Capo di S. M. del fronte della resistenza, al quale era addetto di scorta armata, nel generoso tentativo di evitarne al cattura, veniva colpito a morte mentre cercava di reagire con l'uso delle armi. Coronava col sacrificio supremo la sua vita, interamente dedicata al dovere ed alla lotta per la libertà. Esempio di elevato attaccamento alla Patria. — Roma 9 settembre 1943 29 maggio 1944.

MENCI Dino di Ferdinando e di Sbietti Maria da Arezzo, classe 1919, guardia di P. S. (*alla memoria*). — In serivio di scorta ad un treno passeggeri, mentre il convoglio entrava in stazione, visto un individuo, successivamente accertato essere un pericoloso pregiudicato, già colpito da mandato di cattura per omicidio, associazione a delinquere e detenzione di armi da guerra che, inseguito da un guardiano ferroviario stava per sfuggire alla cattura, si lanciava dal treno in corsa e lo affrontava coraggiosamente. Dopo violenta coluttazione riusciva a fermarlo, ma, mentre si accingeva a perquisirlo, l'individuo estratta fulmineamente una pistola, sparava contro di lui due colpi causandone quasi istantaneamente la morte. Figura integra di agente e di soldato. già distintosi in numerose operazioni di polizia per il suo coraggio, la sua capacità e il suo spirito di sacrificio, cadeva nell'adempimento del dovere, sacrificando la sua giovane vita. — Chiusi Scalo, 13 giugno 1948.

PALERMO Franco fu Carmine e di Bonucci Margheria, da Fano (Pesaro), classe 1920, sottotenente fanteria (b), s. p. e., 3° bersaglieri (*alla memoria*), — Giovanissimo entusiasta e valoroso ufficiale, giunto al reggimento appena uscito dall'accademia militare, partecipava ad intenso ciclo di combattimenti meritandosi una ricompensa al valor militare. Comandante di compagnia bersaglieri, in terreno intensamente battuto, durante un violento combattimento guidava il suo reparto alla vittoria con superbo sprezzo del pericolo e con brillante azione di comando. Primo fra tutti, trascinava col suo cosciente eroico esempio, i bersaglieri all'assalto portando la sua vittoriosa azione risolutiva ove più aspra era la lotta. Colpito mortalmente, incurante di se stesso, incitava i bersaglieri, accorsi per aiutarlo, a continuare il vittorioso combattimento. Esempio mirabile di virtù militari. — Quota 224,4 di Jagodnij (fronte russo), 23 agosto 1942.

PINTO Raffaele di Michele e di Scarpa Barbara, da Salento (Salerno), classe 1924, carabiniere (*alla memoria*). — Appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nella disperata lotta contro l'oppressore. Arrestato dalla polizia nazifascista, sopportava durante la detenzione le più barbare sevizie affrontando serenamente la morte, pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa con l'olocausto della vita. — Roma, ottobre-31 dicembre 1943.

POZZI Antonio fu Alberto e di Fago Agnese Maria, da Chiaramonte (Potenza), classe 1921, vicebrigadiere dei carabinieri (*alla memoria*). — Sottufficiale dei carabinieri appartenente a banda armata operante nel fronte della resistenza, si distingueva per attività, coraggio ed alto rendimento nella disperata lotta contro l'oppressore. Arrestato dalla polizia nazi-fascista sopportava durante la detenzione le più barbare sevizie affrontando serenamente la morte pago di aver compiuto il suo dovere verso la Patria oppressa con l'olocausto della vita. — Roma, ottobre 31 dicembre 1943.

SALETTI Alessandro fu Giovanni e di Papini Maria, da San Quirico d'Orcia (Siena), classe 1920, guardia di P. S. (*alla memoria*). — Di servizio con altri agenti alla sede di un partito che era stata poco prima invasa da un folto gruppo di dimostranti, chiamato da un sottufficiale di servizio nelle vicinanze accorreva con altri agenti per far fronte a numerose persone tumultuanti, che si dirigevano verso la sede di altri partiti con l'intenzione di assaltarla. Aggredito dalla folla ed isolato, nella lotta impegnata per l'adempimento dei suoi doveri e per non farsi disarmare, veniva ripetutamente colpito con violenza, cadendo sotto i colpi, senza mai abbandonare l'arma in consegna. Soccorso da un collega e da alcuni civili, veniva sottratto alla

folla e accompagnato all'ospedale, ove poco dopo decedeva. Esempio di assoluta dedizione al dovere. — La Spezia, 14 luglio 1948.

TASQUIER Giovanni di Umberto e di Alongi Emilia, da Teano (Caserta), brigadiere di P S., ispettorato generale di P S. per la Sicilia, comando reparto autonomo guardie di P S. Palermo (*alla memoria*). — Durante un violento conflitto a fuoco nella zona di Montelepre contro fuorilegge del'a banda « Giuliano » benchè mortalmente ferito, continuava a dare ordini per la cattura dei banditi. Ai dipendenti accorsi per dargli aiuto raccomandava di continuare la lotta senza preoccuparsi di lui e dava le indicazioni per la direzione del fuoco contro i malfattori. Magnifico esempio di alte virtù militari e di profondo attaccamento al dovere. — Ponte Nocella (Montelepre), 6 dicembre 1948.

TASSI Luigi di Benedetto e di Scandellari Anella, da Roma, classe 1913, tenente s. p. e., 4° carrista (*alla memoria*). — Ufficiale carrista pluridecorato, due volte ferito in precedenti azioni di guerra, chiedeva ed otteneva l'assegnazione al fronte africano. Assunto il comando di una compagnia carri M/11, già duramente provata e fortemente minorata di uomini e mezzi, si prodigava con singolare ardore per rimetterla in efficienza e rinvigorirne lo spirito combattivo. Sferrata da agguerrito avversario poderosa offensiva, sosteneva l'urto con fredda determinazione e col suo valoroso esempio alimentava nei suoi carristi fermezza e ardimento talchè in più riprese riusciva a contenere reiterati impetuosi attacchi. Delineatasi la crisi determinata dalla schiacciante superiorità delle forze attaccanti, quando tutto cedeva attorno a lui, decimato, privo ormai di munizioni, solo col suo carro più volte colpito, persisteva nella reazione a colpi di bombe a mano e la protraeva con eroico ardimento fino a che veniva mortalmente colpito. Salda figura di combattente animato da elevato spirito di abnegazione. — A. S., gennaio 1941.

VIRGILIO Raniero fu Cesare e di Strazzulli Concetta, da Napoli, classe 1909, maresciallo di 3ª classe, della P S. (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo di guardie incaricate di portare soccorso ad un presidio di una centrale telefonica assediata da preponderanti gruppi di dimostranti armati, per quanto fatto segno a colpi d'arma da fuoco e di bombe a mano, riusciva, con altissimo senso di responsabilità, ad aprirsi un varco fra i dimostranti ed a disperderli salvando così uomini ed automezzi. Prodigatosi con sereno sprezzo del pericolo ad aiutare i compagni feriti, veniva in seguito proditoriamente trucidato a colpi d'arma bianca, cadendo vittima del proprio dovere. Esempio fulgido di elevato spirito di sacrificio. — Abbadia S. Salvatore (Siena), 14-15 luglio 1948.

MEDAGLIA DI BRONZO

BELLUCCO Armido di Tullio e di Bedin Lucia, da Pernumia (Padova), classe 1914, sergente fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Gregario di un plotone di fanti che dopo aver conquistato una posizione importante veniva circondato da superiori forze tedesche, all'intimazione di resa del nemico si stringeva, insieme agli altri, attorno al proprio comandante immolando la vita in nome dell'Italia nel sublime e disperato proposito di resistere. — Cefalonia, 22 settembre 1943.

DE PRATO Giovanni di iovanni e di De Prato Ermelinda, da Roma, classe 1918, sottotenente complemento, 8° bersaglieri (*alla memoria*) — Comandante di un caposaldo reiteratamente attaccato da forze preponderanti opponeva tenace resistenza e col suo valoroso esempio alimentava nei suoi bersaglieri lo spirito combattivo. Mentre azionava personalmente una mitragliatrice, cadeva colpito mortalmente incitando i superstiti a strenua lotta. — A. S., 5 giugno 1942.

MONTEFUSCO Cristoforo fu Cristoforo e di Barone Anna, da Napoli, classe 1915, caporal maggiore, 3° granatieri di Sardegna. III battaglione complementi (*alla memoria*). — Comandante di scorta di un automezzo isolato, assalito da soverchianti forze ribelli, unico superstite, persisteva nell'impari lotta fino a quando, sopraffatto e mortalmente colpito cadeva da valoroso. — Kukuljanovo (Balcania), 4 maggio 1942.

NUSCA Giovanni di Salvatore e fu D'Amato Rita, da Gagliano Aterno (L'Aquila), classe 1914, sottotenente fanteria, divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Ufficiale addetto ad un comando superiore, raggiunto il suo battaglione a cui recapitava l'ordine di resistere ad oltranza, rimaneva a combattere tra i suoi fanti, finchè, accerchiato da ogni parte, cadeva colpito a morte. — Cefalonia, 19 settembre 1943.

Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950
registrato alla Corte dei conti il 5 novembre 1950
registro Esercito n. 46 foglio n. 91.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

DE CICCO Adriano di Giovanni e di Bracale Serafina da Napoli, classe 1888, colonnello fanteria, 25ª divisione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di esigue forze a difesa di importante posizione sosteneva con coraggio esemplare il poderoso attacco di soverchianti forze. Con azione di comando avveduta, energica e serena protraeva l'impari lotta fino a quando, con i reparti decimati dalle perdite, di fronte alla minaccia di un completo accerchiamento e fermo nella decisione di contenere l'avversario, per dar tempo a retrostanti truppe di ripiegare su successive posizioni, prendeva posto in uno dei mezzi corazzati rimasti ancora efficienti, e postosi a guida degli altri, si lanciava dove il combattimento si era già mutato in mischia all'arma bianca. Circondato, veniva colpito a morte Eroe del sacrificio cosciente cadeva al posto di onore riservatogli dal suo coraggio e dal suo ardimento. — Fiume Billati A. O., 19 maggio 1941.

TRAINOTTI Gino fu Emilio e di Zuanni Maria, da S. Maria Stelle (Verona), classe 1910, sergente maggiore, 79° fanteria « Roma » (*alla memoria*) — Sottufficiale di eccezionale coraggio, veterano di due campagne, più volte decorato chiesto ed ottenuto il comando di una pattuglia incaricata di pericolosa esplorazione di una balka antistante un caposaldo avanzato, veniva a contatto con un grosso reparto d'assalto nemico che si apprestava ad effettuare un colpo di mano. Animato da elevato senso di assoluta dedizione al dovere e spiccato spirito combattivo, non esitava ad impegnare una furibonda lotta col preponderante ed agguerrito nemico. Ferito due volte, sebbene avesse coscienza dell'inevitabile sacrificio, non ripiegava sul caposaldo e incitava i suoi uomini a strenua lotta Caduti intorno a lui quasi tutti i suoi valorosi, a corto di munizioni, si ergeva imperterrito contro lo avversario cui infliggeva severe perdite a colpi di bombe a mano e, contenendone l'aggressività, protraeva indomito l'impari audace azione, finchè colpito a morte da una raffica di moschetto automatico al petto, immolava la sua eroica giovinezza. Perpetuava col suo leggendario eroismo, le indistruttibili gloriose tradizioni della fanteria italiana. — Sawioleswka-Bacino del Donetz (fronte russo), 1° giugno 1942.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARGENTO Vincenzo di Antonino e di Leotta Carmela, da Sciacca (Agrigento), classe 1909, capomanipolo 270ª legione camicie nere, divisione « 3 gennaio » (*alla memoria*) — Durante aspro, prolungato combattimento, caduto il comandante di compagnia, lo sostituiva nel comando e dirigeva l'azione con fermezza contrassaltando l'avversario con singolare aggressività Ferito al petto, persisteva indomito nell'impari cruenda lotta alimentando la tenacia dei superstiti col suo valoroso esempio Colpito mortalmente, si abbatteva incitando a resistere ad oltranza. — A. S., 10 dicembre 1940.

BALLALI Attilio fu Giulio e di Morretti Giovanna, da Conegliano Veneto (Treviso), classe 1909, finanziere terra, XIV battaglione guardia di finanza (*alla memoria*) Conducente dell'autocarro di testa di un'autocolonna di rifornimento viveri attraverso una zona pericolosa, colpito per primo, e più volte da improvviso e violento fuoco di preponderanti forze ribelli, manteneva il suo posto di guida riuscendo, con sforzo sovrumano, a bloccare la macchina che avrebbe dovuto abbordare in forte salita una strettissima curva, fortemente presidiata dai ribelli. Con tale atto sottraeva i compagni a morte sicura, dando loro modo di scendere dall'autocarro per organizzare la controreazione. Benchè gravemente minorato partecipava alla cruenta lotta a colpi di bombe a mano finchè veniva colpito mortalmente — Gradina di Blatta di Curzola (Balcania), 3 dicembre 1942.

BARBERIS Cesare di Luigi e di Verrua Clara, da S. Desiderio di Calliano d'Asti (Alessandria), classe 1922, fante, 53° fanteria « Sforzesca » (*alla memoria*). — Porta ordini del comando di battaglione, *volontariamente* si offriva più volte nel corso di un azione, di recapitare ordini attraversando zone intensamente battute dal fuoco nemico Ferito gravemente da un colpo di mortaio, rifiutava di essere trasportato ed al compagno che cercava di portargli soccorso, dava l'incarico, come ultima sua volontà di portare a termine la missione che la morte gli impediva di assolvere. — Quota 111,4 (fronte russo), 21 agosto 1942.

BOARETTO Valentino fu Federico e di Bottazzo Emma, da Padova, classe 1914, caporal maggiore, 133° artiglieria « Littorio » (*alla memoria*). — Benchè non completamente rimesso da recente malattia e pur non essendo abilitato alla condotta di mezzi corazzati, si offriva volontario per sostituire il pilota. Partecipava così per tre giorni a violenti combattimenti durante i quali dava costanti prove di valore e sprezzo del pericolo, fin quando un colpo avversario immobilizzava il carro e lo colpiva a morte. — El Alamein (A. S.), 24-27 ottobre 1942.

BONDI Aurelio di Geremia e di Mazzelli Santa, da Cesena (Forlì), classe 1895, tenente colonnello artiglieria, DII gruppo da 90/53 della divisione corazzata « Centauro » (*alla memoria*). — Ferito gravemente durante un attacco avversario, rimaneva al comando del suo gruppo di artiglieria per coordinare l'azione di arretramento su altre posizioni. Nuovamente colpito da mitragliamento aereo, cadeva da prode dopo aver arditamente guidato in numerosi precedenti combattimenti i suoi valorosi artiglieri. — Bir Mrabett (A. S.), 20-21 marzo 1943.

CAPRARELLI Giacomo di Giacomo e di Masetti Angelina, da Esperia, distretto di Frosinone, sottotenente, complemento 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — All'atto dell'armistizio animato da profondo senso del dovere temprava l'animo dei suoi soldati alle più aspre prove. Con temerario sprezzo del pericolo, postava d'iniziativa le sue armi su posizione battutissima onde poter prendere sotto il suo fuoco un munito fortino che da più ore ostacolava l'avanzata dei fanti permettendo così l'espugnazione e la successiva tenace difesa contro l'agressività di preponderanti forze. Determinatasi la crisi, persisteva con stoica audacia nell'impari cruenta lotta. Catturato, affrontava da forte, la fucilazione. — Gruda Hombla (Albania), 9-18 settembre 1943.

CHISARI Alfio di Sebastiano, da Catania, classe 1902, capitano s.p.e., 2ª brigata coloniale, 321ª compagnia carri M/II (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia di carri leggeri, dava nel corso di una sanguinosa battaglia, prova di capacità e coraggio accorrendo là dove lotta era più cruenta, riuscendo a ristabilire la situazione su tratti di fronte violentamente attaccati — Assalito nel corso della lotta da numerosi carri pesanti sosteneva l'urto con indomito valore fino a quando veniva mortalmente ferito. Costante esempio di salde virtù militari. — A. O., 31 gennaio 1941.

COCOZZA Salvatore fu Giuseppe, classe 1911, tenente artiglieria complemento, 12° artiglieria « Savona » (*alla memoria*). — Comandante di batteria, durante una violenta preparazione di artiglieria avversaria e poderosi attacchi aerei che causavano forti danni al materiale e sensibili perdite, e successivamente nel corso di attacco in forze di carri armati teneva testa con valore e tenacia, con mezzi inadeguati, alla grave situazione. Indomito, interveniva prontamente dove maggiore era il pericolo, alimentando la strenua impari lotta col suo valoroso esempio finchè veniva colpito mortalmente da raffica di mitragliatrice. In ogni circostanza dava chiare prove di salde virtù militari. — A. S. 9 dicembre 1940.

COLINELLI Attilio fu primo e di Pittoni Evelina, da Torino, classe 1915, capitano s p.e., 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Udine » (*alla memoria*). — Comandante di batteria alpina, in sanguinose azioni di retroguardia, riusciva coi suoi artiglieri, frammischiati agli alpini, a contenere il nemico incalzante. In successivo ripiegamento attraverso le steppa gelata continuava a battersi fieramente coi pochi superstiti della sua batteria fino a quando, attorniato da forze blindate e ormai privo di munizioni, veniva catturato. In dura prigionia chiudeva la sua vita di combattente esemplare per tenacia e valore. — Fronte russo, dicembre 1942 gennaio 1943.

DE MARIA Girolamo di Nicola e fu De Nittis Maria Michela, da Vieste (Foggia), classe 1908, sottotenente, battaglione alpini « Uork-Amba » (*alla memoria*). — Comandante interinale di compagnia alpina, più volte distintosi in precedenti azioni di guerra, nel corso di violento combattimento per il possesso di una contrastata posizione, alla testa dei suoi uomini che trascinava all'attacco, cadeva mortalmente ferito incitando i suoi alpini a persistere nell'azione. Esemplare figura di giovanissimo, intrepido comandante. — A. O. 9 febbraio 8 aprile 1941.

DEMITO Domenico di Vito Antonio e di Notaristefano Domenica, da Massafra (Taranto), classe 1916, sergente, 35° fanteria « Pistoia » (*alla memoria*). — Comandante di squadra, in un furioso contrassalto di compagnia vi partecipava animosamente. Delineatosi il successo inseguiva arditamente l'avversario addentrandosi audacemente nel suo schieramento arretrato, ove, dopo cruenta lotta, cadeva mortalmente colpito. — Akarit (Tunisia), 31 marzo 1° aprile 1943.

DI CARLO Gisualdo di Donato, da L'Aquila, classe 1921, sottotenente s.p.e., divisione « Acqui » (*alla memoria*). — Sottocomandante di batteria si univa entusiasticamente ai primi decisi assertori della lotta contro i tedeschi. Durante la battaglia di Cefalonia anche quando il bombardamento aereo sembrava dover tutto annientare, faceva funzionare la linea dei pezzi portandosi dove maggiore era il pericolo. Giunto il nemico a breve distanza mentre i pezzi sparavano a zero, si lanciava contro le pattuglie nemiche avanzanti trovando gloriosa morte. — Cefalonia, 21 settembre 1943.

DONNARUMMA Mario fu Gennaro e di Clementina Di Giorgio, da Napoli, classe 1913, tenente genio complemento, compagnia mista speciale genio, divisione corazzata « Littorio » (*alla memoria*). — Comandante interinale di una compagnia speciale genio, durante una importante azione offensiva in territorio avversario, si offriva volontario per dirigere personalmente le squadre artieri, assegnate alla testa dell'avanguardia divisionale, per la rimozione delle mine. Mentre sotto intenso fuoco di armi automatiche ed anticarro stava per portare a compimento l'apertura di un varco in un campo minato, veniva mortalmente colpito dallo scoppio di una granata. Conscio della propria fine, rifiutava di essere soccorso ed allontanato, suggellando con l'estremo sacrificio la sua dedizione alla Patria. — A. S., 31 agosto 1942.

DUSSI Roberto fu Roberto e di Giuseppina Welschar, da Trieste, classe 1918, sottotenente fanteria (b) complemento, divisione motorizzata « Trento » (*alla memoria*). — Ufficiale interprete addetto alla Sezione Informazione del Comando di Divisione già distintosi in precedenti numerose occasioni per coraggio, abnegazione e senso del dovere si offriva volontariamente per accompagnare il proprio Capo di S.M. in occasione di una difficile e rischiosa missione. Sorpreso da un grosso pattuglione attendeva dietro il relitto di una camionetta dove si era riparato, che il pattuglione fosse ad una cinquantina di metri, e poi, benchè conscio della superiorità dell'avversario e della reazione che avrebbe provocato, apriva il fuoco su di esso. Ferito gravemente da una raffica di mitra, persisteva nell'impari lotta fino all'esaurimento delle munizioni. Colpito da altre raffiche e da bombe a mano decedeva. Bell'esempio di freddo cosciente coraggio. — El Alamein (A.S.), 30 giugno 1942.

ELENA Giovanni di Vincenzo e di Luigia Basile, da Villafranca Piemontese (Torino), classe 1899, maggiore, 33° carrista (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione controcarri semoventi, nel tentativo di opporsi al procedere di soverchianti unità corazzate, si batteva eroicamente, perdendo le quasi totalità dei suoi mezzi Con tre carri semoventi ancora in grado di combattere, fante tra i fanti, assumeva il comando di un gruppo tattico che sbarrava la più pericolosa direzione di avanzata, dalla zona di sbarco verso l'interno. Attaccato di fronte e di fianco, resisteva con indomito valore in zona boschiva a malgrado venisse incendiata dall'avversario e protraeva l'impari lotta con stoica fermezza finchè, esausto, periva investito dalle fiamme. — Sicilia, luglio 1943.

FABRIANI Pio di Luigi e di Necci Dorotea, da Gallicano (Roma), classe 1921, paracadutista, 187° paracadutisti «Folgore» (*alla memoria*). — Già distintosi per elevato spirito combattivo, durante violenta azione contro preponderanti forze, benchè ferito rimaneva al suo posto di dovere e partecipava, con stoica fermezza, a successivo audace contrassalto. Colpito mortalmente, chiudeva eroicamente la sua giovine esistenza sul campo dell'onore. — A. S., 4 settembre 1942.

FRADELLIN Giovanni di Giovanni e di Cure Edvige, da Vicenza, classe 1921, carabiniere, 149ª sezione carabinieri presso l'11° alpini (*alla memoria*). — Dislocato in terra di Francia con una sezione mobilitata addetta a grande unità, partecipava, con un gruppo di carabinieri e di scritturali del reggimento, ad una ardita e valorosa azione contro soverchianti forze tedesche che avevano circondato e attaccato la sede del comando di reggimento. Procedendo tra i primissimi con un fucile mitragliatore, incurante del pericolo, assumeva postazioni ardite per procurarsi migliori possibilità di tiro e riusciva ad infliggere dure perdite all'avversario. In un ultimo sbalzo allo scoperto, cadeva pagando con la vita il suo ardire. Esempio di virtù militari e di alto senso del dovere. — Gap (Francia), 10 settembre 1943.

GENOVESE Antonino di Angelo e di Giarrutto Maria, da S. Pietro Patti (Messina), classe 1913, tenente s.p.e., XXIII battaglione coloniale (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, instancabile per sublime ardimento, si portava ripetutamente sul fronte delle compagnie per animare gli ascari e fornire notizie precise al proprio comandante. Alla testa di mezza compagnia contrattaccava un reparto avversario, infliggendogli gravi perdite e catturando prigionieri, stroncando così il tentativo di penetrare nello schieramento del battaglione. Rientrato nella linea, incurante di una lieve ferita al braccio sinistro, e malgrado l'ordine di rimanere sul posto, notato che l'attaccante con maggiori forze tentava ancora di sfondare sul fronte del battaglione,

si lanciava alla testa di un altro reparto al contrattacco, riuscendo ancora a mettere in fuga l'avversario. In questo nobile tentativo, colpito alla testa, immolava alla Patria, la giovine ed eroica vita. — A. O., 18 maggio 1941.

GIUSEPPETTI Alighiero di Guido e di Annibali Anna, da Cagli (Pesaro), classe 1911, tenente complemento, XXX/c sottosettore copertura G. a F. «Gerfan» (*alla memoria*). — Nel corso di prolungata strenua difesa di una piazzaforte attaccata da preponderanti agguerrite forze, sostenute da ingenti mezzi corazzati ed imponenti azioni aeree e navali, partecipava alla tenace resistenza alimentando lo spirito combattivo dei dipendenti col suo valoroso esempio. Caduti il capo arma di una mitragliatrice ed i relativi serventi, sprezzante del rischio impugnava l'arma e l'azionava. Colpito mortalmente, cadeva incitando i superstiti a lotta ad oltranza. — A. S. 3 gennaio 1941.

GUGLIELMERO Teresio di Giovanni e di Robotti Giuseppina, da Alessandria, classe 1911, camicia nera, IV battaglione camicie nere da montagna (*alla memoria*). — Dopo lungo ed aspro combattimento sostenuto contro preponderanti forze nemiche venivano più volte sanguinosamente respinte ed infine fugate, con alto sprezzo del pericolo si spingeva audacemente all'inseguimento. Colpito gravemente da una raffica di mitragliatrice persisteva imperterrito nella lotta fino all'esaurimento delle forze. Trasportato all'ospedaletto da campo, durante l'intervento chirurgico dava prova di stoica fermezza. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per elevato spirito combattivo. — Dednik (Balcania), 3 febbraio 1943.

GUISCARDI Gualtiero, tenente s.p.e., IV battaglione coloniale «Toselli» (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione coloniale, dette prova di spirito di abnegazione, capacità e coraggio nel corso di aspri combattimenti, quasi sempre culminati in mischie a corpo a corpo, che da più giorni i reparti sostenevano con strenuo valore contro forze preponderanti Durante un violento bombardamento, colpito a morte da una scheggia alla testa chiudeva la sua giovane vita dedicata alla Patria. — A. O., 6-25 febbraio 1941.

LOCCI Torquato fu Evaristo e di Bidoccu Graziella, da Siliqua (Cagliari), classe 1904, maggiore fanteria s.p.e. 33° fanteria (*alla memoria*). — Aiutante maggiore in 1ª di un eroico reggimento, seguiva con il suo colonnello la colonna principale divisionale, nel contrattacco di una minutissima testa di sbarco, difesa da unità agguerrite Accerchiato da elementi motorizzati e corazzati, investito da raffiche di armi automatiche riusciva a sottrarsi alla cattura ed a riprendere le sue funzioni che esplicava con dedizione e sprezzo del pericolo durante un tormentoso ripiegamento Attaccato da pattuglia, durante un'audace ricognizione, cadeva colpito mortalmente. — Sicilia, 11-13 luglio 1943.

LUCINI Filippo di Getullio e di Cherubini Anita, da Verona, classe 1913, tenente complemento, 3° artiglieria alpina «Julia» gruppo «Udine» (*alla memoria*) — Quale capo pattuglia O C. il gruppo artiglieria alpina dava prove ripetute di sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. In tragico ripiegamento attraverso la steppa invernale, alla testa di pochi artiglieri, contrassaltava nuclei avversari accerhianti riuscendo dopo mischia cruenta ad aprirsi un varco. Nel prosiego della ritirata, attorniato da reparti blindati opponeva ancora, benchè allo stremo delle forze, tenace reazione In prigionia faceva olocausto alla Patria della sua vita di saldo combattente — Fronte russo, dicembre 1942 gennaio 1943

MEYER Sergio di Armando e di Lucci Maddalena, da Roma, classe 1924, ardito, battaglione d'assalto «T» (*alla memoria*) - Volontario di guerra rinunciava a frequentare il corso allievi ufficiali per seguire il battaglione al fronte. Qui dava in ogni circostanza sicura prova del suo elevato spirito combattivo e, primo in ogni azione, si offriva per eseguire ardite e difficili ricognizioni sotto violento fuoco, portandole a termine con successo. Durante un aspro combattimento contro ingenti forze, era di grande ausilio al suo comandante e di costante esempio ai compagni per slancio ed ardimento nell'avanzare sotto l'intenso fuoco avversario Dopo essersi battuto valorosamente, in un ultimo disperato contrassalto, veniva mortalmente colpito alla fronte immolando la giovane vita alla Patria. Chiaro esempio di salde virtù di combattente. — A. S., 28 aprile 1943.

NIERI Guglielmo di Gustavo e di Gasparri Elvira, da Fucecchio (Firenze), sottotenente fanteria complemento, 120° fanteria Emilia» (*alla memoria*). — Distinto per salde virtù militari, all'atto dell'armistizio si schierava col suo plotone compatto contro l'aggressore tedesco e ne affrontava la violenza con singolare fermezza. In fase critica, determinata dalla preponderanza nemica, riuniti i valorosi superstiti di vari reparti, li guidava in audaci contrassalti riuscendo col suo valoroso esempio, dopo strenua lotta corpo a corpo, a ristabilire la situazione. Offertosi per rischiosa missione, sosteneva con indomito ardore impari cruenta azione fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa Catturato e condannato a morte, subiva il sacrificio estremo con determinata ammirevole freddezza — Gruda Hombla (Albania), 8-19 settembre 1943.

OLIVIERI Americo di Americo, da Mendoza (Argentina), tenente complemento. 3ª artiglieria alpina «Julia», gruppo «Udine» (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un gruppo artiglieria alpina sul fronte russo, durante un tormentoso ripiegamento, alla testa di pochi ardimentosi contrassaltava all'arma bianca nuclei avversari accerchianti Benchè ferito persisteva fino al successo della mischia disperata e sanguinosa. In successivo combattimento contro forze blindate veniva catturato, nè più faceva ritorno dalla conseguente prigionia. — Fronte russo, dicembre 1942 gennaio 1943.

PALLAVER Ettore di Luigi e di Boscheri Fausta, da Trento, classe 1920, sergente paracadutista, 187° paracadutisti «Folgore» (*alla memoria*). — Comandante di squadra paracadutisti, trascinava col valoroso esempio i suoi uomini alla riconquista di postazioni, saldamente tenute dall'avversario, a malgrado della violenta reazione Mentre per primo raggiungeva una posizione avversaria, cadeva colpito al petto incitando i paracadutisti a strenua lotta. Già distintosi per elevato spirito combattivo, in precedenti azioni di guerra — A S., 31 agosto 1942

PENSOTTI Dante fu Rodolfo e di Cetro Agnese, da Marino (Milano), classe 1920, fante, 53° fanteria (*alla memoria*). — Motociclista del comando di reggimento chiedeva volontariamente di essere inviato in rischiosa esplorazione. Scontratosi con elementi avversari si batteva valorosamente a bombe a mano finchè, colpito a morte, cadeva nell'atto di lanciare una bomba a mano la cui sicurezza teneva ancora serrata fra i denti In fatti d'arme precedenti aveva dato numerose prove di indomito coraggio e spiccato attaccamento al dovere. — Jagodnij (Russia), 26 agosto 1942

PERRICONE Giovanni fu Andrea e fu Ferrara Rosa, da Santa Margherita Belice (Agrigento), classe 1899, capitano fanteria complemento, 32° settore G a F (*alla memoria*) — Comandante di compagnia oppose lunga e strenua resistenza ai reiterati attacchi avversari. Investito da vicino, passò più volte al contrattacco respingendo tutte le infiltrazioni Rinnovatisi attacchi in forze, reagì strenuamente finchè sopraffatto trovò morte gloriosa tra i suoi valorosi fanti. — Giarabub (A S.), 21 marzo 1941

PISI Paride fu Daniele e di Santorelli Carolina, distretto Milano, classe 1912, tenente, 13° fanteria «Pinerolo» (*alla memoria*). — Comandante di compagnia, durante una operazione di rastrellamento, attaccato da soverchianti forze nemiche con fuoco intenso di armi automatiche, nonostante fosse subito ferito ad una gamba impartiva in piedi, gli ordini al proprio reparto. Ferito una seconda volta più gravemente, rifiutava ogni cura tutto proteso ad incitare i propri uomini al contrassalto Ferito una terza volta, mortalmente, spirava tra i suoi valorosi fanti che animati dal valoroso esempio, si lanciavano audacemente nell'impari lotta. — Zona Elewterochori, 8 febbraio 1943

RIPANTI Quinto fu Luigi e di Giacchini Maria, da Palazzo di Arcevia (Ancona), classe 1913, fante, 27° fanteria (*alla memoria*). — Portaordini in una compagnia fucilieri, sempre primo nelle missioni più rischiose, con coraggio e manifesto rischio affrontava serenamente più volte la morte, pur di assolvere i compiti affidatigli Sferrato da parte avversaria un potente attacco, essendo state interrotte tutte le comunicazioni, si offriva ripetutamente e volontariamente al proprio comandante di compagnia per portare messaggi attraverso zone intensamente battute dalle armi automatiche In una di queste missioni, cadeva nel nobile tentativo immolando alla Patria la sua giovane vita — Ain el Gazala (A. S.), 11 dicembre 1941

SARTORI Mario di Ugo e di Margherita Noale, da Palermo, classe 1920, tenente s.p.e., 3° artiglieria alpina «Julia» (*alla memoria*). — Comandante di sezione contraerea assegnato a reggimento di artiglieria alpina in ripiegamento oltremodo disagevole attraverso la steppa invernale, dava prova di profondo spirito artiglieristico e superbo sprezzo del pericolo, riuscendo a portare seco con trasporto improvvisato e gravoso, le proprie mitragliere, con le quali, in successive riprese, conteneva l'aggressività di mezzi blindati avversari pressanti la colonna, della quale, col suo valoroso comportamento agevolava la marcia In aspri combattimenti, dava nuove prove di indomita fermezza fino a quando attorniato da forze superiori e ormai privo di munizioni veniva catturato. Decedeva in prigionia in conseguenza dei gravi disagi subiti — Fronte russo, gennaio 1943.

SCIACCHITANO Giuseppe di Giuseppe e di Cristina Clementina, da Napoli, classe 1898, capitano fanteria carrista s. p. e.,

XXI battaglione carri M-13 (*alla memoria*). — Al comando di un battaglione carri armati, incaricato di proteggere il ripiegamento di una colonna celere, assolveva il compito con bravura e coraggio. Coinvolto in sanguinosi combattimenti di mezzi corazzati si impegnava audacemente benchè in netta inferiorità di mezzi, protraeva l'impari lotta con indomita tenacia finchè alla testa dei superstiti del battaglione, cadeva colpito a morte nel proprio carro. Già distintosi per capacità e valore personale in altre precedenti azioni di guerra. — Agedabia Cirenaica (A. S.), febbraio 1941.

SUPPO Giuseppe fu Giovanni e di Paoli Rosa, da Torino, classe 1913, brigadiere carabinieri, 26ª sezione motorizzata carabinieri (*alla memoria*). — Comandante di un nucleo carabinieri presso un reggimento di fanteria in linea, animato da elevato senso del dovere e spiccato spirito combattivo, si distingueva per capacità, ascendente ed indomito valore, durante vari combattimenti in fase di ripiegamento. Attaccato, su posizione particolarmente delicata, da nemico in forza per numero e per mezzi, alla testa dei suoi dipendenti tenacemente resisteva con successivi onerosi contrattacchi. Benchè stremato di forze, confortava i feriti e con gli eroici superstiti continuava la reazione, ma, in successivo assalto cadeva colpito a morte perpetuando così le gloriose tradizioni dell'arma. — Fronte russo, 19-24 dicembre 1942.

TASINATO Cesare di Beniamino e di Franchini Amelia, da Taglio di Po (Rovigo), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 116° fanteria (*alla memoria*). — Durante un difficile ripiegamento effettuato sotto la pressione di ingenti forze, al comando di pattuglie esploranti assolveva rischiosi compiti benchè soggetto a reazione avversaria. Durante l'attacco di una piazzaforte, accerchiata la sede del comando di reggimento, alla testa di un reparto di formazione da lui organizzato, opponeva tenace resistenza. Delineatasi la crisi, rifiutava la resa e protraeva indomito l'impari cruenta lotta con audaci contrassalti fino a che cadeva colpito mortalmente. Chiaro esempio di salde virtù militari. — A. S., dicembre 1940 gennaio 1941.

TRENTINI Cesare di Stefano e di Bonfatti Emma, da Mirandola (Modena), tenente fanteria complemento, 120° fanteria « Emilia » (*alla memoria*). — Patriota ardente, animatore infaticabile, dava in ogni circostanza prove di elevate virtù militari. Nella lotta che sapeva disperata, contro l'aggressore tedesco, primo tra i suoi mitraglieri, spesso prendendo il posto di tiratori caduti operante sempre in prima linea ove più cruenta ferveva la lotta infondeva nei suoi soldati fredda tenacia e indomito spirito combattivo riuscendo a tenere testa con successo a violenti attacchi di preponderanti forze. Manifestatasi la crisi, persisteva audacemente nell'impari lotta che protraeva, con singolare valore, fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Catturato e condannato a morte, affrontava l'estremo sacrificio con stoica fermezza. — Gruda Hombla (Albania), 9-18 settembre 1943.

URBANI Enrico di Umberto e di Mele Grazia, da Trani (Bari), classe 1917, tenente s. p. e., 65° fanteria motorizzato « Trieste » (*alla memoria*). — Catturato nel corso di cruenti combattimenti di retroguardia, benchè estenuato fisicamente dalle privazioni determinate da un mese di tormentoso ripiegamento effettuato sotto la pressione di agguerrito avversario, sorretto da spiccate virtù militari, si faceva subito promotore di un tentativo di fuga per rientrare nelle proprie linee. Riuscito nell'intento con un gruppo di ufficiali e soldati, privo di mezzi e viveri si avventurava in zona desertica e tra stenti inenarrabili percorreva 50 chilometri. Dopo avere superato insidie di armati indigeni, attaccato da ribelli cadeva colpito mortalmente quando stava per realizzare lo scopo di riprendere il suo posto di combattimento. Già distintosi per valore personale in precedenti azioni di guerra, dava prova, nella circostanza, di assoluta dedizione al dovere sino all'estremo sacrificio. — A. S., dicembre 1941.

VISENTINI Giovanni fu Giacomo e di Silvestro Graziosa, da Campodarsego (Padova), classe 1921, artigliere, 17° artiglieria motorizzato « Sforzesca » (*alla memoria*). — Durante il tiro violento di controbatteria, ferito da una granata insieme al capo pezzo ed altri serventi, continuava imperterrito a disimpegnare le proprie mansioni. Colpito gravemente una seconda volta, rifiutava ogni soccorso continuava il fuoco finchè cadeva privo di sensi, soccombendo poi per le ferite riportate. — Settore del Don-Tschebotewskj (fronte russo), 24 agosto 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

BIAGINI Silvano fu Dino e di Della Croce Tosca, da Bagni di San Giuliano (Pisa), classe 1924, guardia di P. S., (*alla memoria*). — Volontario in una rischiosa operazione di polizia contro una banda di malviventi affrontava coraggiosamente il pericolo, e sebbene più volte colpito da uno della banda, già da lui fermato, con uno sforzo supremo riusciva a sparare, contro il malvivente in fuga, permettendo così la sua cattura. Esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere fino al supremo sacrificio. — Tombolo-Pisa-Livorno, 21 novembre 1946.

BONETTI Giacomo di Francesco e di Cusna Maria, da Pirano (*Trieste*), *classe 1920, sottotenente*, 132° carrista (*alla memoria*). — Comandante di plotone carri, calmo, modesto, ma capace degli atti più sublimi, durante una giornata di cruenta azione, manteneva bravamente la posizione affidatagli di fronte a forze corazzate avversarie parecchie volte superiori. Inquadrato da violentissimo fuoco d'artiglieria non cedeva di un palmo e continuava a difendere la posizione con la decisione dei forti. Colpito in pieno il suo carro, offriva la sua giovane vita alla Patria su quella posizione che non aveva mai perduta. Esempio di estrema dedizione al dovere e di sublime sentimento dell'onore militare. — A. S., 4 novembre 1942.

CAISER Luciano fu Umberto e di Laurica Margherita, da Trieste, classe 1921, caporal maggiore, 3° artiglieria celere (*alla memoria*). — Capo pezzo di artiglieria da 88-55, durante l'attacco di soverchianti forze, dava costante esempio di spirito combattivo e sprezzo del pericolo. Caduto il suo pezzo in mano dell'avversario, si offriva volontario, per il ricupero, durante il generoso tentativo colpito a morte si abbatteva esamine sull'arma riconquistata. — A. S., 30 novembre 1942.

DEL GRECO Otello fu Costantino e fu Fanelli Pierina, da Roma, classe 1913, sergente maggiore, 13° artiglieria « Granatieri di Sardegna » (*alla memoria*). — Inviato con un reparto di soccorso ad un convoglio ferroviario attaccato da ribelli toglieva dalle mani di un porta arma di fucile mitragliatore e sprezante del pericolo si spingeva in posizione più adatta per effettuare efficace fuoco, veniva in seguito colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Avazdas-tra Jesurica e Javorink (Balcania), 26 settembre 1942.

FERRONI Marcello fu Guido e di Beatrice Trentin, da Verona, classe 1912, tenente medico complemento, 3° artiglieria alpina « Julia », gruppo « Udine » (*alla memoria*). — Ufficiale medico di gruppo di artiglieria alpina nel corso di aspro combattimento sostituiva altro ufficiale medico di batteria gravemente ferito. Rimasto accerchiato da reparti blindati avversari impugnava un moschetto e si prodigava in lotta impari. In dura prigionia chiudeva la sua esistenza tutta dedicata al dovere e al sacrificio. — Fronte russo, dicembre 1942 gennaio 1943.

FRANCESCON Antonio di Sante e di Fumato Antonia, da Venezia, classe 1921, artigliere, 4° raggruppamento artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Telemetrista di una batteria contraerea sottoposta da violento mitragliamento di aerei e da preciso tiro di carri armati nemici, restava impavido al proprio posto continuando a fornire con precisione i dati per il tiro. Colpito da scheggia di granata proseguiva nel suo compito finchè, perdute le forze, si abbatteva esamine sul telemetro, dando prova di abnegazione e spirito di sacrificio non comuni. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

LATINI Aurelio di Giacomo e di Rubini Palma, da Narni (Terni), classe 1913, camicia nera, 105ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Attendente del comandante di compagnia, venuti a mancare i porta ordini gravemente feriti, volontariamente si offriva per ristabilire i collegamenti con un plotone avanzato fortemente impegnato. Ferito, portava a termine il suo compito rifiutando ogni cura. Nel rientrare al comando di compagnia veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Esempio di sublime attaccamento al dovere. — Zona di Bic (Slovenia). 21-22 gennaio 1943.

MARINI Gilberto di Filippo e fu Buoni Anastasia, da Arcidosso (Grosseto), classe 1914, camicia nera, 89ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento, si portava più volte all'attacco con coraggio e sprezzo del pericolo. Ferito una prima volta continuava intrepidamente nell'azione, fino a quando, raggiunto da una scarica di mitraglia, immolava la vita alla Patria. — Robnik (Croazia, 3 ottobre 1942.

MARTINI Igino fu Enrico e di Cencini Rosa, da Montalcino (Siena), classe 1914, camicia nera scelta, 89ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai, durante aspro combattimento, caduta un'arma nelle mani del nemico, arditamente si lanciava all'attacco per recuperarla. Nel tentativo trovava eroica morte. — Robnik (Croazia), 3 ottobre 1942.

SERVANDO Vito di Carlo e di Biasutti Giovanna, da Milano, classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 91° fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale capace ed ardimentoso, sempre primo nel rischio. Venuto a conoscenza che un reparto del battaglione doveva portarsi in località particolarmente insidiosa si offriva volontaria-

mente di esplorarla al comando di una pattuglia. Nell'assolvimento del compito, fatto segno ad intensa reazione avversaria, persisteva sino a quando veniva copito mortalmente. Chiaro esempio di profondo attaccamento al dovere. — A. S., gennaio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

BELLINI Lino di Antonio e di Schivo Rosa, da Casalgirone (Pavia), soldato, 5° artiglieria «Superga» (*alla memoria*). — Specializzato per le trasmissioni di batteria divisionale, sotto violento fuoco di artiglieria, assicurava il funzionamento dei collegamenti, sprezzante di esporsi al tiro dell'avversario. Colpito da scheggia di granata immolava la sua giovane vita per la Patria. — Fuom es Gonafel (Tunisia), 28 gennaio 1943.

BRANCATI Renato di Arnaldo e di Bettinazzi Leopoldina, da Arco (Trento), classe 1921, sottotenente complemento, 3° artiglieria alpina «Julia», gruppo «Udine» (*alla memoria*). — Ufficiale di gruppo di artiglieria alpina, in durissimi combattimenti di ripiegamento attraverso la steppa invernale dava prove di valore e tenacia. Catturato dopo impari e cruento combattimento contro forze avversarie accerchianti, più non rientrava in Patria dalla dura e triste prigionia di Russia. — Fronte russo, gennaio 1943

FEDERICO Pasquale fu Pasquale e di Fiandaca Rosa, da S. Caterina Villarmosa (Caltanissetta), classe 1904, maggiore artiglieria s. p. e., 11° artiglieria, corpo italiano di liberazione. L'encomio solenne tributato al predetto ufficiale, pubblicato nel Bollettino Ufficiale 1945, disp. 28, pag. 2758, deve intendersi annullato. — Comandante di un gruppo di artiglieria divisionale, in difficile periodo operativo per stato d'animo della truppa e incertezza di situazione, dava prova di essere comandante di alte virtù militari. Nell'attuazione di numerosi schieramenti del gruppo, in ardite ricognizioni in terreni minati, in osservatori avanzati e battuti dal tiro nemico, era di esempio a tutti per sereno coraggio e consapevole sprezzo del pericolo, contribuendo in modo essenziale alla massima valorizzazione militare e tecnica del reparto comandato. — Fronte Italiano Monte Lungo, 8 dicembre 1943 Fiume Foglia, 30 agosto 1944.

MAIORI Francesco fu Giovanni e di Alberto Angela, da Novara di Sicilia (Messina), classe 1918, soldato, 5° artiglieria «Superga» (*alla memoria*). — Artigliere specializzato per le trasmissioni di gruppo divisionale, durante un violento attacco avversario, sferrato con ingenti forze contro il caposaldo osservatorio ove disimpegnava il suo servizio, opponeva valorosa strenua difesa assieme ai fanti che presidiavano il caposaldo. Colpito da raffica di mitragliatrice offriva la sua giovane esistenza in olocausto alla Patria. — Djebel Keurn el Rezala (Tunisia), 8 febbraio 1943.

MIORELLI Livio di Teodoro, distretto Trento, classe 1917, tenente fanteria, divisione «Acqui» (*alla memoria*). — Tenace assertore della lotta contro i tedeschi. Durante un'assalto visto cadere il suo capitano, nel tentativo di portargli soccorso veniva a sua volta colpito a morte. — Cefalonia, 15 settembre 1943.

PIROVANO Antonio di Francesco e di Pirovano Maria, da Besana Brianza (Milano), classe 1917, soldato, 5° artiglieria «Superga» (*alla memoria*). — Servente al pezzo di batteria divisionale, durante violento tiro di controbatteria avversaria con serena calma continuava il suo servizio sprezzante di esporsi al fuoco dell'attaccante pur di assicurare la continuità del tiro del suo pezzo. Nel compimento del dovere, colpito a morte da scheggia di granata, cadeva gloriosamente. — Foum es Gonafel (Tunisia), 28 gennaio 1943.

SEMENZA Franco di Camillo e fu Sandrè Gabriel, da Milano, classe 1922, sottotenente complemento, 3° artiglieria alpina «Julia», gruppo «Udine» (*alla memoria*). — Comandante di sezione di artiglieria alpina in durissimo ripiegamento nella steppa invernale, alla testa dei suoi artiglieri e tra disagi e insidie di ogni genere compiva in modo esemplare il suo dovere di soldato Catturato, dopo disperati combattimenti, faceva olocausto della sua giovane e luminosa esistenza in dura e penosa prigionia. — Fronte russo, gennaio 1943.

TAVANI Gaetano di Antonio e di Macca Maria, di Casalba (Caserta), classe 1915, soldato, 5° artiglieria «Superga» (*alla memoria*). — Artigliere comandato in servizio ad un osservatorio avanzato di un gruppo divisionale intensamente battuto dal tiro di artiglieria, per meglio assolvere il suo compito non esitava ad esporsi a nobile slancio, all'offesa del fuoco avversario. Colpito a morte immolava la sua ardente giovinezza per la Patria. Djebel Alliliga (Tunisia), 7 febbraio 1943.

(5499)

Decreto Presidenziale 22 settembre 1950
registrato alla Corte di conti il 20 novembre 1950
registro Esercito n. 43, foglio n. 266.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BRANCACCIO Pasquale di Antonio fu Scervini Maria, da Napoli, classe 1912, sottotenente medico, II battaglione G. a F. — Ufficiale medico in un battaglione mitraglieri, durante alcuni giorni di aspri combattimenti, nelle immediate vicinanze della linea e sotto il tiro nemico, assolveva con serena calma la sua missione. Saputo che un ferito non poteva essere raccolto a causa del fuoco avversario, sprezzante del grave pericolo accorreva sul posto e riusciva a portarlo al sicuro. Al posto di medicazione, trovato altro ferito in pericolo di vita per dissanguamento, lo salvava con trasfusione del proprio sangue. Esempio di coraggio e di elevato sentimento altruistico. — Zona Kastrati (fronte Albano-Jugoslavo), 8-10 aprile 1941.

FAGIOLI Diego fu Alberto e fu Monica Adele, da Neviano degli Arduini (Parma), classe 1912, capomanipolo, 89ª legione camicie nere d'assalto. — Durante improvviso attacco di soverchianti forze ribelli contro un'autocolonna, visto cadere il comandante della scorta, lo sostituiva prontamente. Colpito da schegge di bombe che gli asportavano il braccio destro, con stoico coraggio continuava a dirigere la resistenza dei pochi superstiti, esponendosi intrepidamente al pericolo. Ferito una seconda e terza volta, restava al suo posto, luminoso esempio di eroico ardimento. Trasportato al posto di medicazione insisteva perchè i legionari feriti fossero curati prima di lui. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

FIORE Mario fu Luigi e di Santamaria Amelia, da Salerno, classe 1913, capitano dei carabinieri, comando generale dei carabinieri. — Animato da fervida fede patriottica, contribuiva alla organizzazione di una banda armata per proteggere gli abitanti, le popolazioni ed i prigionieri alleati dal saccheggio e dalle offese da parte di forze germaniche in ritirata. Ideava, dirigeva ed eseguiva arditi colpi di mano che portarono al ricupero di armi e munizioni cadute nelle mani del nemico ed all'evasione di nove prigionieri alleati rigorosamente sorvegliati e destinati alla morte. Durante conflitti a fuoco sostenuti con retroguardie nemiche, l'esecuzione di atti di sabotaggio ed il compimento di rischiose missioni affrontava e superava rischi di ogni genere dando prova di attaccamento al dovere, coraggio e sprezzo del pericolo. — Val di Sangro, settembre-novembre 1943

MENDOLA Francesco di Alfio e di Carmela Russo, da Catania, classe 1911, tenente complemento, 3° nucleo celere. — Comandante di sezione autoblinde impegnava e fronteggiava lungamente e con successo le ondate di attacco di mezzi corazzati contro le nostre posizioni mettendo fuori combattimento un carro armato e due autoblinde. Immobilizzate le macchine rese inservibili dal fuoco nemico e del terreno impervio dopo più giorni di estenuante lotta, malgrado esplicitamente ordinatogli di desistere dal combattimento per evitare perdite ormai inutili, fatti allontanare i suoi uomini persisteva da solo nella disperata lotta fino e che veniva travolto e catturato Esempio di capacità, di alto senso del dovere e di onor militare. — A. S. 5-6-7 febbraio 1941

RIZZO Goffredo fu Pasquale e di Carmela Lovito, da Castel San Lorenzo (Salerno), classe 1905, tenente medico complemento, 84° fanteria «Venezia». — Ufficiale medico di battaglione, in più giorni di aspri combattimenti si distingueva per alto senso del dovere e per valore personale Rimasto, con la compagnia comando, circondato ed assalito da forze nemiche preponderanti, si slanciava al contrassalto con bombe a mano, ed incitando con l'esempio i fanti, ricacciava e metteva in fuga per due volte l'avversario Successivamente riprendeva sotto il fuoco nemico, la sua opera umanitaria di assistenza ai feriti. — Quota 1415 di Gjol Lipoves (fronte greco), 6 dicembre 1940.

SALVI Serafino di Livio e di Susini Angela, da Radda in Chianti (Siena), sottotenente, 84° fanteria «Venezia» (*alla memoria*). — Comandante di compagnia assalito da forze soverchianti, si lanciava al contrassalto ricacciando il nemico per ben due volte. In successivo contrattacco respingeva di nuovo l'avversario Di notte assunto il comando di una pattuglia, si recava presso la linea nemica per meglio assolvere il suo compito, ma una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Quota 1152 di Lirsthe (fronte greco), 11 dicembre 1940.

TOMATIS Matteo di Marco e di Bottasso Teresa, da Chiusa di Pesio (Cuneo), classe 1914 camicia nera, LXXIX battaglione

camicie nere. — Primo rifornitore di mitraglatrice, rifiutava di essere ricoverato all'ospedale per malattia, allo scopo di seguire le sorti del plotone destinato ad importante settore della linea. Durante violento attacco nemico, sotto intenso fuoco di mortai e di mitragliatrici non esitava ad attraversare una zona scoperta e battuta per rifornire l'arma. Colpito gravemente al braccio destro, con ammirevole calma, continuava nell'azione presentandosi al posto di medicazione soltanto dopo avere assolto il compito affidatogli. All'ospedale sopportava con sereno stoicismo una grave amputazione. — Woroscilowa (fronte russo), 18 gennaio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

ABENI Sante di Antonio e di Zerdam Angela, da Loria (Treviso), classe 1904, appuntato dei carabinieri, III battaglione carabinieri mobilitato. — Durante aspro combattimento contro rilevanti forze nemiche, alla testa di un gruppo di fucilieri, allo scoperto, si slanciava contro nuclei che tentavano di aggirare nostre posizioni. Ferito da pallottola, non desisteva dalla lotta e continuava ad incitare i camerati fino all'estremo delle forze. — Breggiani-passerella sulla Vojussa a Klisura (fronte greco, 15-17 dicembre 1940.

AMOROSO Salvatore di Carlo e di Pascucci Assunta, da Avellino, classe 1921, guardia terra, I battaglione guardia di finanza. — Capo arma di fucile mitragliatore, si slanciava al seguito del suo ufficiale, sotto intenso tiro di mitragliatrici e di mortai nemici, su di un importante passo avanzato. Durante più ore di combattimento persisteva nella sua azione tenace ed eroica, contribuendo a respingere più volte il nemico dotato di mezzi superiori. Ferito gravemente ad una spalla da scheggia di mortaio, rimaneva in posto ed animava i compagni fino al termine dell'azione. — Quota 2022 di Van i Lamit (fronte greco), 13 dicembre 1940.

BELLINI Mario di Alfonso e di Martini Ede, da Firenzuola (Firenze), classe 1898, maggiore, 3° raggruppamento artiglieria C. A. — Comandante di gruppo di artiglieria intrepido e valoroso durante un'aspra battaglia durata 18 giorni, si prodigava con slancio inesauribile perchè l'azione del suo gruppo rispondesse sempre ed in perfetta aderenza alle esigenze del combattimento delle fanterie dirigendo il fuoco delle sue batterie sia dal suo normale posto di combattimento più volte controbattuto dalle artiglierie avversarie, sia dagli osservatori più avanzati, a stretto contatto con i comandanti delle minori unità di fanteria, dimostrando sempre il più alto senso del dovere e il più sovrano sprezzo del pericolo. — Fronte del Don 2-19 dicembre 1942.

BERNARDINIS Giovanni fu Ottaviano, da Castiglione delle Stiviere (Mantova), tenente, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — A bordo di una nave colpita da siluro, con eccezionale bravura, organizzava il salvataggio di gran parte dei militari imbarcati. Su una scialuppa e nonostante la furia dei marosi, riusciva a portare in salvo tutti i suoi uomini. Quantunque sofferente per i disagi affrontati, rifiutava le cure ospedaliere, tutto dedicandosi al riordinamento ed all'assistenza dei naufraghi salvati. — Mare Jonio, 28-29 marzo 1942.

BIRAL Renato fu Andrea e di Bozzato Maria, da Venezia, classe 1919, sottotenente complemento, 56° fanteria « Marche ». — Comandante di plotone incaricato di snidare forti nuclei di ribelli asserragliati in fortini, con coraggio ed aggressività guidava i suoi uomini all'assalto facilitando anche l'occupazione di altra importante posizione. Ferito gravemente continuava ad incitare i dipendenti alla lotta. — Quota 803 di Trebinije (Balcania), 15 dicembre 1941.

BOSCHINI Sperandio di Pietro e di Pavini Rosa, Pecognaga (Mantova), classe 1912, fante, 1° fanteria « Re ». — Fuciliere, posto a difesa, unitamente ad altro militare, dell'ingresso di un magazzino, accortosi che una mitragliatrice dei ribelli costituiva una grave minaccia per i reparti che difendevano il magazzino stesso, con pronta decisione, si portava ad una finestra sovrastante e con preciso tiro di bombe a mano riusciva a colpire i ribelli. Successivamente, si impossessava dell'arma e di due cassette munizioni e apriva il fuoco su gruppi nemici che si annidavano nelle case circostanti, concorrendo così, in modo decisivo, alla difesa dello stabilimento. — Donj Lapac (Balcania), 27 febbraio 1942.

BORLONI Cesare di Vittorio, da Camposipinoso Albaredo (Pavia), sergente, 4° alpini, battaglione « Ivrea » (*alla memoria*) — Comandante di squadra fucilieri, si prodigava incessantemente per proteggere il ripiegamento di un reparto. Colpito, persisteva nel dirigere l'azione, finchè, ferito nuovamente, cadeva da eroe. — Quota 582 di Sella-Morigno (Balcania), 28 febbraio 1942.

BRUNO Giuseppe di Alfredo e di Tomassoni Sabina, da Napoli, classe 1899, capitano s.p.e. 79° fanteria. — Incaricato di riprendere, con pochi uomini, il collegamento con reparti bloccati in un abitato da preponderanti forze avversarie, si infiltrava arditamente nelle posizioni nemiche riuscendo a raggiungere la periferia dell'abitato, dove veniva fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici e mortai. Impossibilitato a proseguire, tentava, sprezzante del pericolo, di compiere la sua missione attraverso altri itinerari, ma veniva sempre arrestato da insormontabile barriera di fuoco. Minacciato di accerchiamento, era costretto a desistere dall'audace tentativo. — Nikitowka (fronte russo), 18 novembre 1941.

CARETTI Enzo di Silvio e di Lugli Domenica, da Cortile (Modena), classe 1917, carrista, 13° carrista. — Carrista, chiedeva ed otteneva, fin dall'inizio delle azioni, di far parte di un equipaggio di carro. Mitragliere sul carro comando di battaglione, durante un attacco, colpito gravemente ad un braccio, nonostante forte emorragia, continuava nelle sue funzioni rifiutando ogni soccorso, finchè stremato ed esangue, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Marmarica (A. S.), 30 novembre 1941.

CASULLI Vitantonio di Giuseppe e fu Netti Maria Carmela, da Putignano (Bari), classe 1913, caporal maggiore, 139° fanteria « Bari ». — Comandante di squadra, già particolarmente distintosi in precedenti fatti d'arme, rimasto gravemente ferito in più parti, tentava ancora di avanzare. Stremato di forze, incitava i suoi uomini a proseguire nell'azione, solo rammaricandosi di non poterli guidare. — Cuciari (fronte greco), 17 aprile 1941.

CECCOLI Nello fu Primo e di Medici Fedelina, da Marzabotto (Bologna), classe 1918, caporale, 132° carrista. — Pilota di carro in aspro combattimento, col mezzo rimasto immobilizzato, tentava di portar soccorso al comandante di compagnia e ad altro ufficiale, colpiti mortalmente, riuscendo poi sotto violento tiro, a rimettere in moto il carro e a rientrare nelle linee, con le gloriose salme. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

CHIAS Francesco di Luigi e di Antonietta Martucci, da Nocera (Salerno), classe 1904, sottotenente, 5° bersaglieri (*alla memoria*). — Volontario di guerra, rifiutava di prestare servizio presso un comando di grande unità, chiedendo di comandare un plotone in linea. In più occasioni si distingueva per coraggio e sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco nemico volontariamente si portava in zona battuta ed allo scoperto, per meglio dirigere il tiro, finchè colpito a morte, immolava la sua vita per la grandezza della Patria. — Mali Palcies (fronte greco), 14 aprile 1941.

COBISI Giovanni di Biagio e di La Rosa Antonina, da Termini Imerese (Palermo), classe 1916, fante, 81° fanteria « Torino » (*alla memoria*). — Incaricato di rifornire di munizioni un plotone avanzato, adempiva celermente la missione attraversando zona scoperta ed intensamente battuta dall'artiglieria nemica. Benchè consigliato da un ufficiale di attendere — per rientrare al suo posto — che l'offensiva avversaria fosse rallentata, rispondeva che i compagni potevano aver bisogno di lui e, mentre si avviava di corsa, cadeva mortalmente colpito. — Testa di ponte Dniepropetrowsk (fronte russo), 24 settembre 1941.

COMPIANI Osvaldo fu Giovanni e di Pagani Prassede, da Milano, classe 1916, soldato, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Ardito moschettiere, durante l'attacco ad una munita posizione, si lanciava tra i primi contro un centro di fuoco ed a colpi di bombe a mano, obbligava il nemico ad abbandonarlo. Ferito leggermente, persisteva nel combattimento, incitando i compagni alla lotta. Ultimata l'azione, rifiutava di essere ricoverato all'ospedale dichiarando che non avrebbe mai abbandonato il suo posto fino all'estremo sacrificio. — Quota 498 di M. Golico (fronte greco), 27 marzo 1941.

D'ALESSANDRO Raffaele di Vincenzo e di Iengo Elisabetta, da Portici (Napoli), classe 1917, tenente, 51° artiglieria « Siena » (*alla memoria*). — Capo pattuglia o.c., per due mesi consecutivi, svolgeva il suo servizio nei posti più avanzati. Durante un forte attacco nemico che costringeva i nostri reparti a ripiegare, rimaneva imperterrito al suo posto e continuava a fornire i dati di tiro, finchè cadeva colpito a morte da bomba di mortaio. — Zona di Himara (fronte greco), 27 dicembre 1940.

D'ANNA Emiliano fu Luigi e di Dionisi Antonietta, da Siracusa, classe 1920, sottotenente, 132° carrista. — Ufficiale carrista, già distintosi in precedenti operazioni per coraggio e sereno sprezzo del pericolo, nel corso di un combattimento, contro forze corazzate si spingeva col suo plotone, arditamente all'attacco. Rimasto il suo carro tre volte colpito, ne usciva per riparare un inceppamento del cannone e una avaria al motore. Continuava poi il combattimento a piedi, alla testa del suo plotone, dando esempio di alte virtù militari. — Sidi Rezegh (A. S.), 23 novembre 1941.

DELLI CARPINI Andrea fu Michele e di Laurentana Evangelista, da Monteraduni (Campobasso), classe 1918, carabiniere, XV battaglione carabinieri. — Di scorta, con altri compagni, a militari feriti sistemati su di un autocarro blindato, attaccato da ribelli in forze, si esponeva allo scoperto per meglio colpire il nemico e continuava nella lotta anche dopo essere rimasto ferito. — Sv. Kriz (Balcania), 7 maggio 1942.

EMILIO Albino di Egidio e di Calabretto Giuseppina, da Covolo di Piave (Treviso), classe 1912, caporale, 1° fanteria « Re ». — Posto a difesa, unitamente ad altro militare, dell'ingresso di un magazzino, accortosi che una mitragliatrice in possesso dei ribelli costituiva una grave minaccia per i difensori del magazzino stesso, con prontezza di spirito si portava ad una finestra sovrastante, e con preciso tiro di bombe a mano riusciva a colpire i ribelli. Successivamente, impossessatosi dell'arma e di due cassette munizioni, apriva il fuoco sui nemici che si annidavano nelle case circostanti, infliggendo perdite all'avversario. — Donj Lapac (Balcania), 27 febbraio 1942.

FALCHI Egidio di Roberto e di Perfranceschi Placidia, da Roverbella (Mantova), classe 1913, sottotenente medico complemento, 80° fanteria « Roma ». — Ufficiale medico di battaglione di fanteria, più volte distintosi per sprezzo del pericolo, trovatosi il suo posto di medicazione minacciato di accerchiamento da numerosa pattuglia nemica, sotto violento fuoco, alla testa di pochi portaferiti, con lancio di bombe a mano riusciva a liberarsi dalla grave minaccia ed a porre in salvo tutti i feriti. — Shelesnoje (fronte russo), 27 ottobre 1941.

FRISACCO Erasmo di Carlo, da S. Vito al Tagliamento (Udine), sottotenente, 8° alpini. — A bordo di nave, colpita da siluro, incurante di se si preoccupava di portare soccorso ed infondere fiducia ai dipendenti. Buon nuotatore, rifiutava di salire sui mezzi di salvataggio per lasciare posto ai più bisognevoli di aiuto. A nuoto, sfidando la furia dei marosi, con generoso slancio, aiutava parecchi naufraghi a raggiungere i mezzi di salvataggio più vicini. Quantunque sofferente per i disagi affrontati, rifiutava le cure ospedaliere, tutto dedicandosi al riordinamento ed alla assistenza dei superstiti. — Mare Jonio, 28-29 marzo 1942.

GUARNIERI Cosmo di Giovanni e di De Napoli Domenica, da Bari, classe 1915, tenente fanteria s.p.e. 66° fanteria motorizzato. — Comandante di compagnia anticarro a difesa di importante caposaldo, per più giorni teneva testa a soverchianti forze respingendo ogni attacco e costringendo alla ritirata numerosi carri armati pesanti avversari che avevano quasi raggiunto la posizione. Ferito alla testa e ricevuto ordine dal comandante di reggimento di rimanere nel luogo di cura, chiedeva insistentemente ed otteneva di ritornare al suo posto di combattimento. — Q. 211 di Sidi Breghisc (A. S.), 13-16 dicembre 1941.

LANCIANI Mario di Raffaele e di Corsi Vittoria, da Chieti, classe 1894, colonnello artiglieria s.p.e., 49° artiglieria. — Comandante di un reggimento di artiglieria divisionale rinforzato da altri gruppi, dopo aver guidato la sua unità in un periodo di crisi con l'esempio del suo calmo e sicuro valore, riusciva, con attiva azione di comando, a sistemarla saldamente con i suoi gruppi a difesa di un importante settore. Durante una vittoriosa offensiva, instancabile al suo posto avanzato di comando, col preciso e tempestivo fuoco delle sue batterie, appoggiava efficacemente la fanteria attaccante e la proteggeva da un successivo attacco nemico in forze. — Korciano-Val Tomorezza (fronte greco), ottobre 1940-marzo 1941.

ODOACRE Bruno di Aurelio e di Zappavigna Maria, da Ardore (Reggio Calabria), classe 1914, caporal maggiore, 82° fanteria « Torino ». — Durante un attacco a posizioni nemiche, protette da insidioso campo minato, sprezzante del rischio, precedeva animosamente i suoi uomini, suscitando in essi slancio ed emulazione. Investito dallo scoppio di una mina che gli asportava un piede, rifiutava ogni soccorso e, fasciandosi da solo il moncone, incitava i compagni a proseguire nell'assalto. — Kamenka (fronte russo), 28 settembre 1941.

ORSOLINI Carlo fu Odenco e di Giampolini Ida, da Carrara (Apuania), classe 1911, capomanipolo LXXXV battaglione camicie nere. — Comandante di plotone, guidava arditamente i legionari all'attacco, sempre primo ove maggiore era il pericolo e la lotta. Ferito gravemente rifiutava di lasciare la linea e continuava nell'azione di comando fino a quando doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Mollas (fronte greco), 23 dicembre 1940.

PICCINI Bruno di Giuseppe e di Piciniuch Maria, da Lussinpiccolo (Pola), classe 1914, tenente fanteria s.p.e., 1° fanteria « Re ». — Comandante di plotone armi di accompagnamento, nel corso di aspro combattimento con soverchianti forze ribelli, menteneva per molte ore la posizione. Caduti quasi tutti i suoi e costretto a ripiegare, portava personalmente l'arma in posizione arretrata e continuava a battersi, finchè per totale esaurimento delle munizioni, veniva sopraffatto. Di fronte ai ribelli teneva atteggiamento deciso e coraggioso dichiarando d'essere lieto di offrire la sua vita purchè quella dei suoi soldati venisse risparmiata. — Donj Lapac (Balcania), 27 febbraio 1942.

PRETTO Giuseppe fu Pietro e di Cecchi Margherita, da Brendola (Vicenza), classe 1914, tenente, 8° bersaglieri — Comandante di plotone, già distintosi in precedenti combattimenti, nell'attacco di una piazzaforte, sprezzante del pericolo, sotto l'intenso fuoco dell'artiglieria, guidava i suoi uomini all'assalto di alcuni fortini. Nell'ultimo balzo, benchè colpito da raffica di mitragliatrice continuava ad incitare i suoi bersaglieri, rifiutando ogni soccorso, sino a quando fu certo che i fortini erano stati espugnati. — S. A., 20 giugno 1942.

RIZZO Carlo di Tito, da Campo Ligure (Genova), classe 1917, fante 31° fanteria « Siena ». — Mitragliere tiratore, durante un violento attacco nemico, benchè ferito da una scheggia di granata, che rendeva pure inefficiente l'arma, non abbandonava il posto di combattimento, e, riparata la mitragliatrice, riprendeva il fuoco, riuscendo a respingere l'avversario. — M. Gelil (fronte greco), 24 novembre 1940.

SANTINI Giovanni di Santini Assunta, da Pian di Meleto (Pesaro), classe 1914, fante, 1° fanteria « Re ». — Porta arma di squadra mortai, nel corso di aspro combattimento contro soverchianti forze ribelli, si offriva volontariamente per recapitare ordini e rifornire di munizioni alcune postazioni avanzate attraversando, con sprezzo del pericolo, zone scoperte ed intensamente battute. Ferito gravemente, non curante di se trovava la forza di portare a compimento la sua missione. Rifiutava poi ogni soccorso incitando i compagni a proseguire nella lotta e a non curarsi di lui. — Donj Lapac (Balcania), 27 febbraio 1942.

STEFANI Filippo di Stefano e di Faggioli Anna Maria, da Ferentino (Frosinone), classe 1916, tenente complemento, 28° fanteria. — Dopo una lunga permanenza in colonia, rinunciava al rimpatrio in vista delle imminenti azioni offensive del suo reparto, ed in più giorni di aspri combattimenti si prodigava, quale aiutante maggiore in prima per assicurare il funzionamento dei servizi. In una fase critica dell'azione, postosi alla testa di una colonna di rifornimento viveri e munizioni, riusciva, pur sotto l'intenso tiro nemico, a rifornire tempestivamente le truppe duramente impegnate, contribuendo in modo decisivo al successo dell'azione. — El Alamein (A. S.), 24-30 ottobre 1942.

TOPPAN Umberto fu Pietro e di Zuccariotto Veneranda, da Motta di Livenza (Treviso), classe 1914, caporale, 132° carrista. — Pilota di carro medio, in movimento per raggiungere con altri carri un reparto motorizzato, duramente impegnato, contribuiva validamente a proteggere la retroguardia della stessa unità da mezzi corazzati avversari. Circondato da forze soverchianti, fronteggiava l'impari lotta, riuscendo ad aprirsi un varco, attraverso il quale una colonna anche di notte poteva rientrare nelle nostre linee. — Martuba (A.S.), 21 dicembre 1941.

ZAGO Giovanni di Antonio e di Civiero Anna, da Bovolone (Verona), classe 1916, caporal maggiore, 79° fanteria. — Capo arma mortai da 81, ferito gravemente durante un'azione, rifiutava ogni soccorso e, sopportando stoicamente il dolore con sovrumano sforzo, trascinava sotto l'intenso fuoco, la propria arma in posizione più adatta per il tiro ed incitava con la voce e l'esempio i dipendenti alla resistenza. — Shele-noje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGAZZI Alessandro fu Giacomo e di Valsecchi Elvira, da Bonate Sopra (Bergamo), classe 1918, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Capo pattuglia ad un posto avanzato di sorveglianza e di segnalazione, attaccato di notte da un forte gruppo di nemici, con ardita azione li metteva in fuga e catturava prigionieri ed armi. — Skelesnoje (fronte russo), 26 ottobre 1941.

ARGENTON Mario di Aristide e di Borella Elena, da Este (Padova), classe 1907, capitano, reggimento artiglieria a cavallo. — Comandante di una batteria a cavallo, assegnata ad una colonna, sottoposta di sorpresa ad intenso fuoco nemico, con prontezza e decisione iniziava il tiro, riducendo al silenzio le artiglierie avversarie e cagionando la distruzione di un pezzo nemico. — Usspenowka (fronte russo), 17 ottobre 1941.

ASCIUR Ben Salem fu Salem e fu Galia Bent. Hag, da Jefron, classe 1905, brigadiere libico a cavallo, 160ª sezione carabinieri motorizzata, divisione « Trento ». — Di ritorno da un servizio notturno, venuto a conoscenza che elementi nemici erano sbarcati,

sul tergo delle nostre linee, chiedeva di seguire il proprio comandante di sezione per partecipare alla loro cattura. Dopo lunga e faticosa perlustrazione, avvistato un gruppo di armati appostati in una grotta, si slanciava contro di essi con coraggio e rischio personale, contribuendo così alla loro cattura. — Tobruk (S.A.), 19 agosto 1941.

BACCHI PALAZZI Carlo fu Ercole e di Rosa Alberta, da Parma, classe 1903, maresciallo capo, battaglione P.A.I. «Romolo Gessi». — Vice comandante di una importante autocolonna in sosta, battuta improvvisamente da intenso fuoco di artiglieria, si lanciava volontariamente per recuperare un autocarro di munizioni rimasto colpito e con grave rischio riusciva nell'intento. In seguito, durante parecchi giorni di dura lotta, dava costante esempio di ardimento e sprezzo del pericolo. — Nord di Bir el Gobi (A.S.), 3 dicembre 1941.

BANDELLI Marcello di Antonio e di Mobz Giuseppina, da Trieste, classe 1909, tenente complemento, 26° fanteria. — Comandante di compagnia, posta a difesa di una importante azienda nazionale in territorio occupato ed attaccata improvvisamente da forze soverchianti per numero e per mezzi, con grande perizia ed ardimento, conteneva l'impeto nemico fino all'arrivo dei rinforzi, riuscendo a portare a termine il compito affidatogli. — Vanj Va Kuf (Balcania), 21 novembre 1941.

BARBERIS Aldo di Nicola e di Novaresi Angiolina, da Albenga (Savona), classe 1918, tenente s.p.e., 4° alpini, battaglione «Ivrea». — Comandante di plotone di rincalzo, nel corso di un combattimento, contro forze ribelli, visto in difficoltà il plotone avanzato, alla testa dei suoi uomini, d'iniziativa, si lanciava decisamente contro il nemico. Sprezzante del pericolo si spingeva fino a pochi metri dalla postazione avversaria che espugnava con bombe a mano. — Quota 582 di Moringo-Zona di Devesile (Balcania), 15 marzo 1942.

BERBERIS Aldo di Nicola e di Novarese Angiolina, da Albenga (Savona), classe 1918, tenente s.p.e., 4° alpini, battaglione «Ivrea». — Comandante di plotone fucilieri, incurante della violenta reazione nemica, guidava abilmente i suoi uomini all'attacco di quota tenacemente difesa da preponderanti nuclei ribelli e vi giungeva fra i primi stroncando la resistenza dei difensori. — Marna Gom (Balcania), 13 giugno 1942.

BELLAGARDA Aldo fu Valentino e di Bava Clara, da Peveragno Cuneo), classe 1915, sottotenente, 2° alpini, battaglione «Dronero». — A bordo di un piroscafo, carico di truppe e materiali, silurato dal nemico in alto mare, con elevato senso del dovere, incurante del grave rischio cui si esponeva, data l'imminenza dell'affondamento, si prodigava nel trarre in salvo dei feriti rimasti nella stiva. — Basso Adriatico, 24 dicembre 1940.

BENATI Arrigo di Rodolfo e di Anna Cremonini da Finale nell'Emilia (Modena), classe 1905, tenente fanteria complemento, 9° reparto arditi. — Comandante di compagnia arditi, benchè infortunato, insisteva per partecipare col proprio reparto ad una azione e, montato su un mototriciclo, guidava animosamente e ripetutamente i suoi uomini all'attacco di forti retroguardie nemiche, annientandone la resistenza. — Hoxhai-Vagalat (fronte greco), 22 aprile 1941.

BERNARDONI Gino fu Benito e di Bozzoli Gentile, da Magnacavallo (Mantova), classe 1916, sergente, 80° fanteria «Roma» — Comandante di squadra fucilieri, visto cadere ferito il comandante del plotone rianimava i dipendenti, che guidava alla conquista di importante posizione sulla quale resisteva per una intera giornata ai reiterati contrattacchi nemici. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

BERTOLA Attilio fu Francesco e di Sacchiero Anna, da Montecchio Maggiore (Vicenza), classe 1906, capomanipolo, 26° legione camicie nere d'assalto. — Comandante interinale di compagnia, già distintosi per ardimento in audaci colpi di mano, durante violento attacco nemico, guidava animosamente i legionari all'assalto, impegnando decisamente l'avversario e riuscendo a contenerlo, nonostante la sproporzione delle forze. — Beshishtit (fronte greco), 7-12 marzo 1941.

BERTOLINI Nerino di Benigno e di Savoia Anna, da Pozzecco (Udine), classe 1919, carrista scelto, 31° fanteria carrista. — Pilota di carro medio, portava con coraggio il carro nelle linee nemiche, incurante della violenta reazione della artiglieria avversaria. Avuto il carro gravemente colpito nella sospensione, raddoppiava l'attenzione e lo portava ancora avanti fino al compimento della missione. — Strada di Klisura (fronte greco), 27 gennaio 1941.

BONINSEGNA Giuseppe di Giuseppe e di Prete Maria, da Salò (Brescia), classe 1918, caporale, 80° fanteria «Roma». — Durante l'attacco contro munitissima posizione avversaria, alla testa di un gruppo di fucilieri, si lanciava contro una postazione di fucile mitragliatore e con bombe a mano riusciva a snidarne i serventi. — Shelesnoje (fronte russo), 28 ottobre 1941.

BRESSANELLI Francesco di Luigi e di Virla Rosa, da Monzambano (Mantova), classe 1912, fante, 80° fanteria «Roma». — Durante l'attacco a munitissima posizione, lottava animosamente e concorreva con lancio di bombe a mano, a snidare nuclei nemici asserragliati in case. — Shelesnoje (fronte russo), 28 ottobre 1941.

BUCCHERI Sebastiano di Luigi, da Sortino (Siracusa), guardia di finanza d'Albania. — Autiere, già distintosi per ardimento, visto un reparto impegnato in una delicata situazione, d'iniziativa, si portava col moschetto in prima linea e partecipava arditamente alla lotta fino al termine dell'azione. Riprendeva quindi il suo posto all'automezzo. — Hani Hotit (fronte greco, 6-15 aprile 1941.

CALVO Mario di Aniello e fu Capaldo Santa, da Frattamaggiore (Napoli), classe 1916, sergente, 32° fanteria «Siena». — Comandante di un plotone fucilieri, durante più giorni di aspri combattimenti, guidava più volte il reparto all'attacco di munite posizioni tenacemente difese dal nemico, animando i dipendenti alla lotta e contribuendo validamente al successo dell'azione. — Valle Desnizzes (fronte greco), 14-16 aprile 1941.

CAMURRI Rinaldo di Giuseppe e di Pelizzano Maria, da Marmirolo (Mantova), classe 1910, fante, 80° fanteria «Roma». — Porta feriti di compagnia fucilieri, sotto intenso fuoco esponendosi ripetutamente a grave rischio, riusciva a recuperare le salme di tre camerati caduti. — Shelesnoje (fronte russo), 26 ottobre 1941.

GANGIANO Giuseppe di Oreste e di Balsamo Carolina, da Napoli, classe 1913, tenente complemento, 32° fanteria «Siena». — Nella prima fase della campagna greca, quale comandante di compagnia fucilieri, dava bella prova di ardimento e valore. Successivamente, quale aiutante maggiore di battaglione, durante aspro attacco a forte posizione nemica, con calma e sprezzo del pericolo si portava presso gli elementi più avanzati per meglio osservare e riferire sulla situazione, validamente contribuendo con le sue precise e tempestive informazioni al felice esito del combattimento. — Dedenicai Klisura (fronte greco), 27-28 dicembre 1940 14-16 aprile 1941.

CARFAGNA Menotti fu Giuseppe e di D'Ielsi Giovanna, da Pietracatella (Campobasso), classe 1913, sergente maggiore, 28° fanteria. — Sottufficiale di contabilità, nel corso di aspro combattimento, percorreva volontariamente, per due volte il campo di battaglia per comunicare, dai centri di fuoco di prima linea, ai comandi retrostanti notizie importanti. Circondato da reparti meccanizzati avversari, si disimpegnava con bravura. — Fronte Marmarico (A.S.), novembre 1941-gennaio 1942.

CENSI Nino di Beniamino e di Beniamina Mambrini, da Zibello (Parma), classe 1899, capitano complemento, reggimento lancieri di Novara. — Al comando di uno squadrone appiedato, con pronta ed ardita iniziativa, riusciva ad arrestare un contrattacco nemico condotto con forze soverchianti. — Snamenowka (fronte russo), 21 maggio 1942.

CENSI Nino di Beniamino e di Mambrini Beniamina, da Zibello (Parma), classe 1899, capitano complemento, reggimento lancieri Novara. — Nel corso di un accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, con pronta iniziativa, alla testa di due plotoni si slanciava arditamente al contrattacco, riuscendo a conquistare munita ed importante posizione. Investiva, poi, decisamente il fianco degli avversari, li poneva in fuga ed eliminava ogni minaccia di aggiramento che incombeva su altri reparti, contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Bolschoj (fronte russo), 27 agosto 1942.

CIANCIULLO Antonio di Carmine e di Mazzocchi Gemma, da Napoli, classe 1913, tenente complemento, CX battaglione mitraglieri autotrasporto di C.A. — Comandante di plotone mitraglieri durante un attacco nemico appoggiato da nutrito fuoco di mortai e mitragliatrici, si portava, noncurante del pericolo, dall'una all'altra delle postazioni per meglio incitare gli uomini alla resistenza. Caduti alcuni dipendenti in seguito ad uno scoppio di granata, si affiancava al tiratore di una delle armi, prodigandosi perchè il ritmo dell'azione non subisse soste o rallentamenti. Riusciva in tal modo a costringere l'avversario a desistere da ogni ulteriore velleità d'attacco. — Lekeli (fronte greco), 20 febbraio 1941.

CONGEDO Vittorio fu Giuseppe e fu De Santis Elena, da Lecce, classe 1896, maggiore s.p.e., 31° fanteria carrista. — Comandante di battaglione carri, durante vari giorni di aspra lotta man-

teneva saldamente le posizioni audacemente raggiunte infrangendo reiterati tentativi nemici di riconquista. Nei successivi ripiegamenti, sempre ultimo, si prodigava generosamente favore lle altre armi. — Valle Kalamas-Valle Kormos-Lago Zarovina Bivio Delvinaki-Aristina-Borgo Tellini-Piana Giorgiucat Valle del Drino (fronte greco), 2 novembre-8 dicembr 1940.

COPPO Pietro di Giuseppe e di Lunadi Angela, da Finalborgo (Savona), classe 1919, sottotenente complemento, 2° granatieri di Sardegna. — Nel corso di cruento combattimento contr ze ribelli soverchianti azionava personalmente un fucile mitragliatore animando con l'esempio i propri dipendenti alla strenua difesa. Ferito gravemente ad una gamba non desisteva dalla lotta. All'ospedale subiva serenamente l'amputazione dell'arto. — Stretta Zerovnik *Log-Dobrova (Balcania)*, maggio 1942.

D'ALOISIO Salvatore di Gaetano e di Messina Rosalia, da Palermo, classe 1921, fante, 80° fanteria « Roma ». — Elemento di pattuglia in esplorazione, con ardimento si lanciava contro il nemico e concorreva validamente alla conquista di una posizione ed a mantenerla fino al sopraggiungere della compagnia. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 194.

DE ANGELIS Rolando di Bevillo e di De Ciccio Antonietta, da Roma, classe 1917, sottotenente, XXXII battaglione genio guastatori. — Comandante di plotone guastatori, avuto il compito d'impadronirsi di una munita posizione avversaria, riusciva con audace colpo di mano a circondare il caposaldo costringendo l'avversario ad un duro combattimento e successivamente l'abbandono della quota. — Tobruk (A.S.), 14 settembre 1941.

DI BLASI Luigi di Michele e fu Forte Giuseppina, da Rosolini (Siracusa), classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma ». Visto cadere ferito un porta ordini, d'iniziativa attraversava terreno intensamente battuto, portava al sicuro il camerata recapitava l'ordine a questi affidato. — Shelesnoje (fronte russo), 28 ottobre 1941.

DI GIOIA Bonifacio fu Biagio e fu Cafagna Biagia, da Ruvo di Puglia (Bari), classe 1902, carabiniere, 739ª sezione carabinieri. — Appartenente al nucleo carabinieri del comando di un reggimento di fanteria, si lanciava animosamente coi fanti per guadare un corso d'acqua fortemente difeso dal nemico e nell'ardimentosa azione rimaneva ferito da scheggie di granata. — Lomnizza (fronte greco), 17 aprile 1941.

FAGGIO Nicola di Antonio e di Quattrocchi Anna, da Reggio Calabria, classe 1919, sergente, 5° bersaglieri, XXII battaglione motociclisti. — Circondato da forze nemiche preponderanti attaccava con decisione l'avversario riuscendo a fronteggiarlo finchè sopraggiungevano rinforzi. — Kopliku Superiore quota 363 (fronte albano-jugoslavo), 15 aprile 1941.

FALCONI Aldo di Guido e di Checchi Ada, da Prato Bottaccio (Apuania), classe 1920, fante, 80° fanteria « Roma ». — Esploratore di battaglione, durante un'ardua ricognizione attraverso terreno intensamente battuto, si slanciava tra i primi contro una postazione di mitragliatrice concorrendo validamente a snidarne i difensori a colpi di bombe a mano. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

FERRAZZI Giovanni fu Giulio e di Mastelli Maria, da Belluno, classe 1912, fante, 80° fanteria « Roma ». — Portaferiti, mentre, attraverso zona intensamente battuta trasportava un compagno ferito, benchè colpito da scheggia, continuava nel generoso tentativo fino a quando si accasciava sul terreno stremato di forze. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

FINESTRA Ajmone di Ildebrando e di Bibiana Ceriffa, da Todi (Perugia), classe 1921, sottotenente fanteria (b) complemento, 291° fanteria « Zara ». — Comandante di un plotone volontari guidava, travestito da pastore, pochi animosi in una azione di rastrellamento in zona accidentata e boscosa, infestata da bande ribelli. Scoperto un nucleo di nemici armati, li affrontava decisamente, ponendoli in fuga dopo aspro combattimento, durante il quale riusciva ad uccidere un noto capo ribelle. — Gosici-Lezajc (Balcania), 2 febbraio 1943.

FLORANI Gastone, da Venezia, classe 1915, fante, 10° fanteria. — Elemento di pattuglia in esplorazione, con ardimento si lanciava contro il nemico e concorreva validamente alla conquista di una posizione ed a mantenerla fino al sopraggiungere della compagnia. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

FORONI Primo di Davide e fu Foroni Virginia, da Roverbella (Mantova), classe 1910, fante, 80° fanteria « Roma ». — Ferito nel corso di violento combattimento, rifiutava i soccorsi e continuava nella lotta. Nuovamente colpito e in modo grave, esprimeva al comandante della compagnia il rammarico di dover abbandonare il suo posto. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

FRACASSI Giovanni fu Antonio e fu Benucci Annunziata, da Arezzo, classe 1900, primo seniore, 137ª legione camicie nere d'assalto. — In sei mesi di aspra guerriglia contro agguerrite forze ribelli, con dedizione e sprezzo del pericolo, risolveva brillantemente ogni situazione, infliggendo agli avversari dure perdite in uomini, armi e materiali. — Balcania, giugno-dicembre 1942.

FRANCESCONI Livio di Alfonso e di Reggiani Ernesta, da Crevalcore (Bologna), classe 1920, guastatore, XXXI battaglione genio guastatori. — Appartenente ad un plotone guastatori del genio, altre volte distintosi per coraggio, si lanciava arditamente tra i primi all'attacco di postazioni avversarie. Gravemente ferito, proseguiva tenacemente nell'azione fino a quando, esausto di forze, doveva desistere dalla lotta. Trovava ancora l'energia per incitare i camerati e per rammaricarsi di non poter seguire il reparto — Fronte di Tobruk (A.S.), 29 novembre 1941.

FRATTINI Vittorio fu Agostino e di Montanari Corinna, da Milano, classe 1918, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Nel corso di un'ardua missione operativa, con decisione e sprezzo del pericolo, riusciva, con la propria squadra, a ricacciare il nemico da posizione fortemente difesa che manteneva fino all'arrivo di rinforzi. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

GALANTI Mario di Lucio e fu Babini Vincenza, da Piacenza, classe 1903 maggiore s.p.e., 121° artiglieria motorizzato. — Comandante di gruppo di un settore fortemente attaccato, durante quattro giorni di violenti combattimenti, a stretto contatto con la nostra fanteria, dirigeva con perizia ed efficacia il fuoco delle batterie Sempre calmo sotto il continuo tiro nemico, sprezzante del pericolo, preoccupato solo di dare la sua cooperazione ai fanti, contribuiva validamente al conseguimento del successo. — Don-Ansa di Werch Mamon (fronte russo), 20-24 agosto 1942.

GAMBARANA Carlo di Primo, da Mede Lomellina (Pavia), caporal maggiore, 3° granatieri di Sardegna. — Comandante del nucleo rifornitori di compagnia, in difficile situazione e sotto violento fuoco, dava ripetute prove di coraggio. Durante un attacco nemico, visti cadere due serventi di mitragliatrice, accorreva all'arma e continuava il tiro. Benchè colpito da congelamento agli arti, rimaneva in linea fino a quando per la gravità del male doveva essere allontanato. — Quota 1516 di M. Golico (fronte greco), 20 febbraio 1941.

GARBARINO Ferdinando di Ferdinando e di Viglione Amedea, da Mondovì (Cuneo), classe 1907, sottotenente complemento, 19° fanteria. — Comandante di centro di fuoco avanzato, avuto colpito il pezzo anticarro accorreva armato solo di pistola mitragliatrice, per difendere una postazione minacciata di investimento. Sebbene stordito dallo scoppio di due granate che gli causavano la lacerazione dei timpani, provvedeva allo spostamento delle armi automatiche ed alla saldatura di fuoco con le postazioni fiancheggianti. — Deir el Shein (A.S.), 21-22 luglio 1942.

GERLIN Antonio di Giovanni e di Michetti Caterina, da Luino (Varese), classe 1896, capitano 2° alpini, battaglione « Dronero ». — A bordo di un piroscafo, carico di truppe e materiali, silurato dal nemico in alto mare, con elevato senso del dovere, incurante del grave rischio cui si esponeva, data l'imminenza dell'affondamento, si prodigava nell'opera di salvataggio dei feriti rimasti nella stiva. — Basso Adriatico, 24 dicembr 1950.

GIANCOLA Cesare di Alberto e di Quattrocchi Maria Grazia, da Sulmona (L'Aquila), classe 1905, tenente carabinieri s.p.e., 45ª sezione carabinieri, divisione « Bergamo ». — Comandante di nucleo carabinieri di un comando tattico divisionale, fortemente impegnato contro consistenti formazioni ribelli, avuto notizia che un suo collega era rimasto vittima, di notte, su di una strada malsicura, di una esplosione, si portava subito d'iniziativa con pochi suoi uomini sul posto rastrellando la zona e ricuperando la salma. — Arzano Lovrec-Biohovo (Balcania, 19 agosto-2 settembre 1942.

GIAMPAOLO Gennaro di Giovanni e di Miscione Rachele da Montecilfone (Campobasso), classe 1917, sergente maggiore 13° artiglieria G.a.F. — Comandante di un posto di osservazione avanzato, durante ripetuti attacchi nemici e sotto violento fuoco, riusciva a fornire precisi dati alla nostra artiglieria. Successivamente, in momento difficile, assumeva il comando di un nucleo ancora più esposto e contribuiva efficacemente, con preziose informazioni, al felice esito dell'azione. — Muriquan-Karakoll, (fronte greco), 12 aprile 1941.

GIULIANI Alfredo fu Francesco e fu Antonelli Palma, da Ascoli Piceno, classe 1919, sottotenente, 49° fanteria « Parma ». — Comandante di plotone fucilieri, impegnato con la compagnia contro forze nemiche preponderanti, trascinava all'assalto i propri uomini con grande sprezzo del pericolo, concorrendo efficacemente a mettere in fuga l'avversario. Già distintosi in precedenti azioni. — Darhe-quota 1502 (fronte greco), 18 novembre 1940.

GRILLENZONI Giovanni di Angelo e fu Finoldi Maddalena, da Mantova, classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma ». — Elemento di pattuglia in esplorazione, con ardimento si lanciava contro il nemico e concorreva validamente alla conquista di una posizione ed a mantenerla fino al sopraggiungere della compagnia. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

GUAZZORA Giuseppe di Giovanni e di Paradisi Maria, da Breme (Pavia), classe 1911, sottotenente medico, 2° alpini, battaglione « Dronero ». — A bordo di un piroscafo, carico di truppe e materiali, silurato dal nemico in alto mare, con elevato senso del dovere, incurante del grave rischio cui si esponeva, data l'imminenza dell'affondamento, si prodigava nell'opera di salvataggio dei feriti rimasti nella stiva. — Basso Adriatico, 24 dicembre 1940.

GUBBIOTTI Giuseppe fu Egidio e di Ricci Maria, da Perugia, classe 1912, sergente maggiore, 25ª sezione sanità. — Comandante di un plotone porta feriti, durante un lungo ciclo operativo era sempre di esempio ai dipendenti per ardire e sprezzo del pericolo, nel recare, sotto il violento tiro nemico, il soccorso e la parola di fede nella vittoria ai feriti. — Fronte greco marzo 1941.

GUZZARDI Giuseppe fu Vincenzo e di Renna Maddalena, da Vizzini (Catania), classe 1920, caporale, 80° fanteria « Roma » — Comandante di pattuglia esploratori di battaglione, in ardua ricognizione, conduceva arditamente i dipendenti attraverso terreno intensamente battuto e sprezzante del pericolo, si lanciava primo contro una postazione di mitragliatrici snidandone i serventi con bombe a mano. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941

HOST Adriano di Michele e di Raparata Milotich, da Fiume, classe 1913, tenente, 25° fanteria « Bergamo » — Comandante di compagnia, la guidava decisamente all'attacco di importante posizione, tenacemente difesa dai ribelli Contrattaccato più volte sulla posizione conquistata, incitava i dipendenti alla resistenza col suo comportamento ardito e sprezzante del pericolo, e si lanciava infine alla testa del reparto al contrassalto, fugando l'avversario. — M. Karaula (Balcania), 23 settembre 1942.

IORI Mario di Giovanni e di Baroni Teresa, da S. Giorgio di Mantova (Mantova), classe 1915, fante, 80° fanteria « Roma » — Elemento di pattuglia in esplorazione, con ardimento si lanciava contro il nemico e concorreva validamente alla conquista di una posizione ed a mantenerla fino al sopraggiungere della compagnia. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

LA SELVA Vincenzo di Lodovico e di Fornaro Cristina, da Francavilla al Mare (Chieti), classe 1920, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Colpito da congelamento mentre veniva sorretto per raggiungere il posto di medicazione, delineatosi un attacco nemico, preferiva ritornare al suo fucile mitragliatore, e contribuiva con efficace azione di fuoco a respingere l'avversario. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 17 marzo 1941.

LUCCHESI Luigi fu Cesare e di Rojch Teresa, da Milano, classe 1898, capitano dei carabinieri s.p.e. III battaglione carabinieri mobilitato. – Comandante di compagnia carabinieri in una difficile situazione resisteva tenacemente ai reiterati attacchi di forze soverchianti, respingendo il nemico che incalzava. Si lanciava quindi più volte al contrattacco, dando ripetute prove di coraggio e di valore. Rimasto ferito il proprio comandante di battaglione, lo sostituiva confermando le sue belle qualità di combattente e di capo. — Gepova-Pavari (fronte greco), 8-10 gennaio 1941.

LUCIETTO Livio di Domenico e di Rossi Maria, da Piazzola sul Brenta (Padova), classe 1920, fante, 80° fanteria « Roma ». — Esploratore, di battaglione, durante un'ardua ricognizione, attraverso terreno intensamente battuto, si lanciava tra i primi contro una postazione di mitragliatrice concorrendo validamente a snidarne i serventi a colpi di bombe a mano. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

MAGARI Remo di Igino e di De Paoli Palmira, da S. Vito Romano (Roma), classe 1916, fante 81° fanteria « Torino ». — Capo arma di fucile mitragliatore, trovatosi isolato col proprio nucleo ed assalito a colpi di bombe a mano dall'avversario, riuniva i suoi compagni e slanciatosi sul nemico lo sgominava costringendolo in parte alla resa. — Gerianowsskije (fronte russo), 28 settembre 1941.

MAGARI Remo di Igino e di De Paoli Palmira, da S. Vito Romano (Roma), classe 1916, fante, 81° fanteria « Torino ». — Durante un combattimento in un bosco, visto cadere mortalmente colpito il proprio ufficiale che alla testa del plotone si era lanciato all'assalto di un nido di mitragliatrici, accorreva con pochi compagni per soccorrerlo e affrontando grave rischio, riusciva a ricuperare la salma. — Mogila Pawloskaia di Horlowa (fronte russo), 11 novembre 1941.

MANFREDI Giovanni di Angelo e di Del Re Carmelina, da Villa Pasquali (Mantova), classe 1910, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra fucilieri, si lanciava arditamente, alla testa dei suoi uomini all'attacco di munita postazione nemica e a colpi di bombe a mano e in lotta corpo a corpo, travolgeva e poneva in fuga l'avversario. — Nikitowka (fronte russo), 4 novembre 1941.

MARAN Eugenio di Giulio e di Panozzo Caterina, da Arcugnano (Vicenza), classe 1919, fante, 80° fanteria « Roma ». — Elemento di posto avanzato di sorveglianza e di segnalazione, attaccato di notte da una forte pattuglia nemica, lanciatosi arditamente contro di essa, concorreva a metterla in fuga ed a catturare prigionieri ed armi. — Shelesnoje (fronte russo), 26 ottobre 1941.

MARTINOLI Carlo di Girolama Martinoli, da Lussimpiccolo (Pola), classe 1907, camicia nera scelta, LXI battaglione camicie nere. — Porta munizioni in un reparto fortemente impegnato, benchè ferito, continuava intrepidamente ad assolvere il compito affidatogli fino a quando, stremato di forze era costretto ad abbandonare il campo di combattimento. — Konkarov Krai-quota 904 (Balcania), 15 giugno 1941.

MASSONE Angelo di Carlo e fu Buttini Virginia, da Voghera (Pavia), classe 1912, sottotenente medico complemento, 53ª sezione sanità. — Ufficiale medico addetto ad una sezione di sanità nel corso di una prolungata azione di mitragliamento aereo avversario contro il reparto in trasferimento, visti colpiti alcuni militari, arditamente accorreva a raccoglierli e incurante delle frequenti raffiche di mitraglia lanciate dai numerosi aerei in successivi passaggi a volo radente, con serena calma si prodigava allo scoperto nella cura dei feriti, dando esempio di sprezzo del pericolo e di attaccamento al dovere. — El Agheila (A S.), 15 novembre 1942.

MASTROGIACOMO Francesco di Domenico e di Gallucci Rosa, da S. Sebastiano al Vesuvio (Napoli), classe 1907, sottobrigadiere terra, guardia finanza d'Albania. — Comandante di nucleo confinario attaccato da preponderanti forze nemiche, opponeva lunga e tenace resistenza fino al sopraggiungere di rinforzi, coi quali partecipava all'assalto delle posizioni avversarie. Sempre fra i primi, accorreva dove maggiore era il pericolo e manovrava in modo da evitare l'aggiramento. — Cippo 30 (fronte albano-jugoslavo), 8 aprile 1941.

MATTESINI Luigi di Domenico e di Testolin Angela, da Città di Castello (Perugia), classe 1920, alpino, I gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Caricatore in una squadra mortai, durante un violento contrattacco nemico, nel tentativo di porre in salvo l'arma, veniva gravemente ferito. — Monte Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

MENEGOZZO Oreste di Luigi e di Rosso Elisa, da Pordenone (Udine), classe 1910, capomanipolo, legione camicie nere « Tagliamento » 63° battaglione. — Comandante di plotone esploratori, con ricognizioni ardite ed efficaci, forniva importanti notizie sul nemico. Durante l'attacco contro una munita posizione, fatto segno ad intenso fuoco di armi automatiche, rimaneva sul posto, combattendo valorosamente fino al sopraggiungere del battaglione. Trascinava, poi con ardito slancio, i legionari all'assalto, contribuendo in modo decisivo alla conquista di un caposaldo nemico. — Woroschilowa (fronte russo), 28 dicembre 1941.

MENNUTI Luigi di Giuseppe e fu Giorgio Raffaella, da Minervino Murge (Bari), classe 1914, sergente, 42° fanteria. — Comandante di squadra arditi di battaglione, guidava audacemente una pattuglia incaricata di un rischioso colpo di mano e riusciva a penetrare coi propri uomini nella linea avanzata del nemico cui infliggeva notevoli perdite. In altra analoga azione si distingueva per sprezzo del pericolo e per ardimento. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 13-15 aprile 1941.

MICHELOTTI Pietro di Giovanni e di Lucchesi Elisa, distretto di Lucca, classe 1921, artigliere, 30° artiglieria di C. A. — Servente di pezzo anticarro, avuta la percezione che questi non poteva essere puntato in depressione contro un carro armato nemico che si avvicinava seguendo una piega del terreno, concorreva a sorreggere la coda del pezzo, permettendo all'ufficiale

che effettuava il puntamento di colpire il minaccioso pezzo avversario. Benchè contuso alle gambe per il rinculo del pezzo, incurante del male, assieme ai camerati si slanciava all'assalto del carro e dopo breve combattimento, contribuiva ad annientarne l'equipaggio. — Quota 210,7 Sherafimowitch (fronte russo), 30 luglio 1942.

MONTESANO Saverio fu Gaetano e di Ruggieri Maria, da Satriano (Catanzaro), classe 1915, fante, 232° fanteria « Avellino ». — Ardito ed intrepido pattugliatore, in una rischiosa ricognizione, raggiungeva la linea avanzata, benchè ferito ad un braccio, riusciva a bombe a mano a penetrare in una postazione, catturando una arma automatica. — Altipiano del Kurvelesh (fronte greco), 1° gennaio 9 marzo 1941.

NICOLETTI Mario di Nicola e di Soccorsi Benedetta, da Roma, classe 1915 sergente, 82° fanteria « Torino ». — Sottufficiale della compagnia comando di un battaglione mortai, nel corso di un aspro combattimento, protrattosi più giorni, malgrado la temperatura rigidissima, visto cadere gravemente ferito un graduato in zona particolarmente battuta riusciva a raggiungerlo e a trarlo in salvo dopo che altri animosi avevano tentato invano l'impresa generosa. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941

NOBIS Romolo di Vittorio e di Poletti Cesira, da Roverbella (Mantova), classe 1916, sergente, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra mortai d'assalto, benchè ferito ad una mano durante un combattimento, rimaneva sul posto. Ferito una seconda volta rifiutava i soccorsi dei camerati e li incitava a portarsi avanti ed a continuare nella lotta. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

ORLANDI Angelo di Girolamo e fu Cucconi Libera, da Guidizzolo (Mantova), classe 1920, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Nel corso di un attacco, individuato un gruppo di nemici che asserragliati in una casa sparavano contro la propria squadra, li assaliva audacemente e con bombe a mano li annientava. — Shelesnoje (fronte russo), 28 ottobre 1941.

ORLANDI Gino fu Italo e di Giacometti Veronica, da Scorzarolo (Mantova), classe 1911, fante, 80° fanteria « Roma ». — Si portava in terreno intensamente battuto per recuperare un ferito, e benchè colpito da scheggia, riusciva a trasportarlo al posto di medicazione; rientrava quindi subito al reparto. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

PAGGI Vincenzo di Pietro e di Costelli Emma, da Arcevia (Ancona), classe 1900, centurione, CV battaglione camicie nere d'assalto. — Comandante di compagnia, nel corso di un attacco ad un abitato fortemente presidiato da ribelli, alla testa di pochi audaci, incurante della violenta reazione di armi automatiche, irrompeva nel villaggio e, a bombe a mano, metteva in fuga i difensori, infliggendo loro notevoli perdite. — Alture di Krasic (Balcania), 31 gennaio 1943.

PANCRAZI Torquato di Tito e di Zelinda Carmignani, da Figline Valdarno (Firenze), classe 1899, capitano, autogruppo comando superiore genio A.S. — Appreso che formazioni corazzate avversarie avevano già sorpassato le vie di comunicazione, sulle quali dovevano incolonnarsi nostri reparti, non esitava a lanciarsi con la sua sola autovettura su piste malagevoli, attraverso la regione controbattuta dall'avversario, raggiungendo l'autocolonna e deviandola sulla strada sicura. Sottoposto durante la notte a violento mitragliamento da parte di numerose autoblindo, reagiva con audace violenza e riusciva arditamente a disimpegnarsi. — A.S., dicembre 1940-febbraio 1941.

PANCRAZI Torquato di Tito e di Zelinda Carmignani, da Figline Valdarno (Firenze), classe 1899, capitano s.p.e., direzione automobilistica intendenza A. S. — Nel ciclo operativo di una azione offensiva, curava l'approntamento in zona avanzata di autocolonne operanti, dirigendo per più giorni e senza sosta la loro marcia, sotto la ininterrotta offesa aerea e terrestre avversaria dando un notevole contributo al felice esito delle operazioni Col suo tempestivo intervento, assicurava nella fase del ripiegamento il ricupero di importanti autocolonne, imponendo col suo contegno calmo e deciso e sprezzante di ogni pericolo, la necessaria disciplina. — A. S., giugno 1940-giugno 1941.

PARDI Leopoldo fu Alfredo e di Argia Cerisoli, da Novara, classe 1898, maggiore artigliere s.p.e., 2° artiglieria celere. — Comandante di un gruppo di artiglieria in appoggio ad unità alleate, durante 40 giorni di attività bellica, con la sua perizia ed ardimento assicurava alle fanterie l'appoggio tempestivo dei suoi pezzi. In momenti particolarmente difficili, riusciva a riaunire ed a guidare i dipendenti dai quali otteneva il massimo rendimento. — Agedabia Termini (A. S.), 5 gennaio-14 febbraio 1942.

PERONE Francesco di Leopoldo e di Mainorfi Pasqualina, da Rotondi (Avellino), classe 1915, caporale, 1° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri già distintosi per sprezzo del pericolo in precedenti fatti d'armi, nel corso di un violento attacco nemico si sostituiva al tiratore rimasto ferito. Posto successivamente a protezione del ripiegamento della sua compagnia, con sprezzo del pericolo e tenacia assolveva brillantemente il suo compito. — Lescovez-Klisura (fronte greco), 9 gennaio 1941.

PORCELLI Vincenzo di Giuseppe e di D'Angelo Rosalia, da Licata (Agrigento), classe 1917, sottotenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, durante aspri combattimenti ed in circostanze difficili riusciva a respingere ripetuti violenti attacchi nemici. Ferito da schegge di granata si medicava da solo e rimaneva al suo posto fino al termine vittorioso dell'azione. — Shelesnoje (fronte russo), 25-28 ottobre 1941.

QUEIRAZZA Gino fu Carlo e di Poddighe Michelina, da Chiavari (Genova), classe 1916, sottotenente, 2° alpini, battaglione « Dronero ». — A bordo di un piroscafo, carico di truppe e materiali, silurato dal nemico in alto mare, con elevato senso del dovere, incurante del grave rischio cui si esponeva, riusciva a portare in salvo dei militari che sospesi a delle corde nel vuoto stavano per precipitare in mare. — Basso Adriatico, 24 dicembre 1940.

QUINTO Lorenzo di Tommaso e di Sanginolo Giovanna, da Cerignola (Foggia), classe 1912, tenente complemento, 32° fanteria « Siena ». — Comandante di una compagnia comando, in un aspro combattimento, sotto violento fuoco nemico, vista delinearsi una grave minaccia dell'avversario, con pochi fanti si scagliava ad un audace e deciso contrassalto, costringendo il nemico a retrocedere. Ferito, nel raggiungere l'obbiettivo, abbandonava le linee solo dopo ordine superiore. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 20-21 gennaio 1941.

RECCHIONI Bruno di Mario e di Tacchi Elvira, da Fermo (Ascoli Piceno), classe 1912, tenente complemento, CX battaglione mitraglieri autotrasportato di C. A. — Comandante di plotone mitraglieri, accortosi che il nemico in forze stava per attaccare il fianco del suo schieramento, con decisione, sotto violento fuoco, dava alle sue armi postazioni più idonee. Colpito mortalmente il tiratore dell'arma più avanzata, ne prendeva il posto e vi rimaneva con pochi uomini fino a che l'avversario, fortemente logorato, non desiteva dall'azione. — Lekeli (fronte greco), 7 marzo 1941.

RIVA Annibale fu Giovanni e di Giovanna Villasanta, da Genova, classe 1897, maggiore s.p.e., 2° bersaglieri. — Ufficiale superiore addetto al comando di un reggimento, si prodigava in più occasioni per eseguire ardite e rischiose missioni, riuscendo di valido aiuto al proprio comandante. In una fase assai critica dell'azione, conscio della estrema gravità ed urgenza di far pervenire un ordine al comandante di un reparto duramente provato, sprezzante del pericolo riusciva a recapitare l'ordine in tempo utile per la sua attuazione. — Kani Delvinachi (fronte greco), 21 novembre 1940.

RIZZATO Settimo di Guerrino e di Rizzato Amalia, da Padova, classe 1921, fante, 80° fanteria « Roma ». — Durante uno scontro di pattuglia, esaurite le munizioni, metteva in fuga alcuni nemici a colpi di bombe a mano. Accortosi poi che un compagno era caduto ferito, sprezzante del pericolo ritornava in zona battuta dalle mitragliatrici e riusciva a portarlo in salvo. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

ROGNONI Gastone di Adriano e di Gualandri Lidia, da Colico (Como), classe 1910, tenente complemento, 50° fanteria. — Incaricato delle funzioni di aiutante maggiore in 1ª in un reggimento di fanteria, durante l'attacco contro munite posizioni nemiche rimasti interrotti i collegamenti, senza esitazione e con sprezzo del pericolo, nonostante l'intensa reazione nemica, riorganizzava e riattivava i collegamenti con i reparti impegnati, assicurando la continuità d'azione del comando. — Bregu Salint (fronte greco), 28 gennaio 1941.

ROLLI Nello di Anselmo e di Menozzi Cleopatra, da Mantova, classe 1911, fante, 80° fanteria « Roma ». — Elemento di un posto avanzato di sorveglianza e di segnalazione, attaccato di notte da una forte pattuglia nemica lanciatosi arditamente contro di essa concorreva a metterla in fuga ed a catturare prigionieri ed armi. — Shelesnoje (fronte russo), 26 ottobre 1941.

ROSSI Aldo fu Guglielmo e fu Plessa Ortesia, classe 1908, tenente fanteria (g) complemento, quartiere generale divisione « Cagliari ». — Capo sezione di un comando di G. U. in zona di occupazione, animatore instancabile nell'organizzazione e nella direzione dell'importante servizio, partecipava di persona ad operazioni spesso rischiose in zone abitate da popolazioni infide. Non esitava a prendere parte con azioni individuali alla cattura di

civili armati ed a penetrare in ambienti ostili portando a felice compimento difficili ed ardue missioni. — Peloponneso (Grecia), luglio-dicembre 1941.

ROSSI Crescenzo fu Giovanni e fu Tanzielli Maria, da Parete (Napoli, classe 1914, caporal maggiore, 39° fanteria « Bologna » (*alla memoria*). — Con il proprio ufficiale, si recava oltre la linea del combattimento, per scegliere ulteriore postazione dalla quale poteva meglio offendere l'avversario. In tale ardimentoso gesto trovava gloriosa morte, con il suo comandante. — A.S., 20-21 novembre 1941.

ROSTELLO Fulvio di Ferdinando e fu Colognese Elvira, da Albaredo d'Adige (Verona), sergente maggiore, 132° artiglieria « Ariete ». — Nel corso di un violento bombardamento aereo, benchè ferito, si prodigava per far porre in salvo lo Stendardo del reggimento che stava per essere distrutto dalle fiamme. Già distintosi per ardire in precedenti azioni. — A.S., 19 novembre 6 dicembre 1941.

SALVADORI Adriano di Elvira Salvadori, da Siena, classe 1916, sottotenente, 5° bersaglieri. — Durante aspri combattimenti protrattisi per più ore, in una fase critica della lotta, venuto a mancare il collegamento radio, si recava al comando di settore per chiedere le munizioni di cui difettava il proprio battaglione. Benchè rimasto ferito durante il percorso, portava a compimento l'incarico assuntosi. — Quota 640 (fronte greco), 17-19 novembre 1940.

SALVATERRA Albino di Teodosio e di Marchi Erina, da Bigarello (Mantova), classe 1915, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di squadra mortai, assegnata ad un plotone fucilieri, per risparmiare le poche munizioni ancora rimaste, non esitava a contrattaccare ripetutamente con la propria squadra il nemico a colpi di bombe a mano. — Nikitowka (fronte russo), 4-12 novembre 1941.

SENETTA Andrea di Giovanni e di Arbanas Anna, da Spalato, classe 1916, sottotenente, 2° alpini, battaglione « Borgo S. Dalmazzo ». — A bordo di un piroscafo, carico di truppe e materiali silurato dal nemico in alto mare, con virile fermezza ed elevato senso del dovere, incurante del grave rischio a cui si esponeva, data l'imminenza dell'affondamento, si prodigava instancabilmente nell'opera di salvataggio dei feriti rimasti nella stiva e dei naufraghi caduti in mare. — Basso Adriatico, 24 dicembre 1940.

SIMONETTI Egidio di Simonetti Giuliana, da Farra di Soligo (Treviso), classe 1919, sergente, 1° genio. — Capo sezione fotoelettrica dislocata in prima linea su postazione battuta da intenso tiro nemico, avuto il faro inutilizzato da colpi di mortaio, partecipava coi fanti a violenti combattimenti corpo a corpo distinguendosi per ardimento e coraggio. — Peschakowshij (fronte russo), 21 agosto 1942.

SINISI Giovanni di Giuseppe e di De Macina Mariangela, da Canneto (Bari), classe 1904, maresciallo maggiore carabinieri, 38ª sezione carabinieri, divisione « Isonzo ». — Durante le operazioni per l'occupazione di un centro abitato, con soli due carabinieri penetrava primo in una caserma presidiata da elementi avversari dove catturava un ufficiale e 34 soldati. — Lubiana, aprile 1491.

SOLAZZO Vincenzo di Romeo e fu Papa Teresa, da Napoli, classe 1915, sergente maggiore, 32° fanteria « Siena ». — Durante un combattimento, benchè ferito, rifiutava ogni assistenza per non distogliere uomini e continuava nella lotta. — Chieparò (fronte greco), 17 dicembre 1940.

STRAZZI Amilcare di Giambattista e di Gandini Elvira, da Revere (Mantova), classe 1916, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Capo arma di squadra mortai già segnalatosi in precedenti fatti d'arme, durante un violento contrattacco nemico, sotto intenso fuoco, benchè ferito, rimaneva alla sua arma fino al termine vittorioso dell'azione. — Shelesnoje (fronte russo), 26 ottobre 1941.

TARSIA Alfredo fu Salvatore e di Tirelli Maria, da San Cipriano (Salerno), maggiore, comando 3ª divisione celere « Pada ». — Ufficiale superiore in servizio di stato maggiore incaricato del collegamento con un caposaldo di particolare ampiezza ed importanza, si prodigava con sereno sprezzo del pericolo per controllare di persona, pur tra l'infuriare del combattimento, situazioni ed informazioni. Più volte, in momenti particolarmente critici partecipava animosamente alla lotta contribuendo a ristabilire la situazione. — Jagodnij (fronte russo), 25-30 agosto 1942.

TERZI Pietro di Ferdinando e di Cambianca Francesca, da S. Fermo (Belluno), classe 1917, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Graduato mitragliere, altre volte distintosi per coraggio, durante un aspro combattimento, alla testa dei dipendenti, con lancio di bombe a mano, riusciva ad arrestare l'impeto di superiori forze nemiche che stavano per sopraffare la sua squadra. — Shelesnoje (fronte russo), 26 ottobre 1941.

TOMMASELLO Salvatore di Michele e di Stella Vita, da Vizzini (Catania), classe 1920, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Durante aspro combattimento per la conquista di un certo abitato, individuato un gruppo di nemici che asserragliatisi in una casa colpivano con arma automatica il fianco della compagnia, li affrontava da solo e con precise raffiche del suo fucile mitragliatore li metteva in fuga. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

TORTONESI Carlo di Olga, da S. Bartolomeo in Bosco (Ferrara), classe 1916, caporale, R.E.C.A.M. 3° Battaglione C.L. — Motociclista del comando di un battaglione carri armati, in più giorni di aspri combattimenti si prodigava per mantenere i collegamenti tra i reparti duramente impegnati, dando prova di coraggio e di sprezzo del pericolo. — A.S., 24 novembre-6 dicembre 1941.

TRERE' Luigi di Agostino e fu Ceroni Maria, da Ravenna, classe 1919, guardia finanza terra, comando superiore guardia finanza d'Albania. — Porta arma tiratore di squadra fucilieri di nucleo confinario, attaccato da preponderanti forze, con slancio e sprezzo del pericolo, azionava la sua arma, impedendo all'avversario di avanzare. Incurante dell'intensa reazione, nemica, per meglio battere gli obiettivi, si ergeva in piedi e, tenendo l'arma appoggiata al braccio del capoarma, faceva fuoco con calma stroncando ogni tentativo avversario. — Cippo 30 (fronte albano-jugoslavo), 8 aprile 1941.

TURCI Fino di Cesare e di Adami Elisa, da Castel D'Ariò (Mantova), classe 1911, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Capo squadra fucilieri, sotto intenso tiro di artiglieria, benchè ferito, rifiutava ogni soccorso, e, con l'esempio e la parola rianimati i suoi fanti più che decimati li guidava arditamente all'assalto. — Shelesnoje (fronte russo), 25 ottobre 1941.

VENTURA Roberto di Francesco e di Fedeli Maria, da Roma, classe 1914, tenente, 59° artiglieria « Cagliari ». — Comandante di una batteria mortai, durante la conquista di una munita posizione, giungeva sul posto con due pezzi prima che la zona fosse interamente conquistata, contribuendo efficacemente, col tiro preciso delle sue armi al successo dell'azione. Già distintosi per coraggio e sprezzo del pericolo. — Bregu i Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

VICINI Diego di Angelo e di Menabue Maria, da Castelvetro di Modena (Modena), classe 1912, tenente complemento, 7° bersaglieri. — Aiutante maggiore di battaglione, nel corso di un combattimento contro forze rilevanti, rimasti interrotti i collegamenti con un reparto distaccato in un caposaldo avanzato, attraverso zona violentemente battuta dalle armi avversarie, con gravissimo rischio personale, raggiungeva il reparto, riuscendo a portare al proprio comandante utili dati che permettevano di respingere l'attacco avversario. — Sidi Belgassem (A.S.), 27 aprile 13 maggio 1941.

VIGO Gian Piero di Pietro e di Leontina Rovatti, da Velate (Varese), classe 1907, tenente, 2° alpini. — A bordo di un piroscafo, carico di truppe e materiali, silurato dal nemico in alto mare, con elevato senso del dovere, incurante del grave rischio cui si esponeva, data l'imminenza dell'affondamento, si prodigava nell'opera di salvataggio dei feriti nella stiva e del recupero dei naufraghi in mare. — Basso Adriatico, 24 dicembre 1940.

ZENI Vincenzo di Stefano e di Gherardi Angela, da Lonato (Brescia), classe 1919, caporal maggiore, 80° fanteria « Roma ». — Rimasto, per le perdite subite, con pochi uomini si lanciava alla testa di questi contro il nemico avanzante superiore in forze, ricacciandolo a bombe a mano. — Nikitowka (fronte russo), 7 novembre 1941.

(5503)

Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950
registrato alla Corte dei conti il 13 dicembre 1950
registro Esercito n. 47, foglio n. 97.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

MORETTI don Aldo fu Antonio e di Rumiz Giuseppina, da Tarcento (Udine), classe 1909, tenente cappellano, 40° fanteria « Bologna ». — Cappellano militare presso un reggimento di fanteria impegnato in aspri combattimenti, si prodigava al di là di ogni umana possibilità, a capo di squadre porta feriti, per racco-

gliere ed assistere numerosi feriti sotto violento fuoco avversario. Mentre assolveva la sua pietosa missione riportava gravissime ferite ad una mano e ad una gamba. Pur stremato di forze rifiutava ogni soccorso fino a quando non si era assicurato che non vi fossero accanto a lui altri feriti da raccogliere. Catturato, quasi privo di sensi, e trasportato in ospedaletto da campo, appena in grado di farlo, riprendeva la sua missione a conforto dei compagni connazionali. Rimpatriato come mutilato, appena iniziata la lotta di liberazione contro i germanici nel Friuli, si prodigava, con grave pericolo, nell'organizzare, guidare ed assistere le formazioni partigiane del gruppo divisioni d'assalto Osoppo Friuli. Magnifico esempio di ardente patriottismo e di sublime carità cristiana. — (A. S.), novembre 1941 Fronte della Resistenza 1943-1945.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ABATE Ettore di Olinto e fu Manretti Amalia, da Catignano (Pescara), classe 1906, capitano fanteria s.p.e., comando difesa Sella-Culquaber (Gondar). — Nel corso di una importante operazione, contro munito caposaldo avversario, pronunciatasi una grave minaccia sul fianco della colonna operante, effettuava con successo un audace contrattacco contro forze preponderanti che respingeva nettamente dimostrando singolare valore personale. Con tale decisiva azione contribuiva, in modo essenziale, a ristabilire una difficile situazione. Già distintosi per capacità di comando, brillanti iniziative e incuranza del pericolo, in precedenti azioni di guerra. — Kulquaber (A. O.), 23 settembre 1941.

CHIERCHIA Piero fu Felice e fu Rosa Caianiello, da Grazzanise (Caserta), classe 1915, tenente s.p.e., 24° battaglione coloniale, 6ª brigata. — Comandante di compagnia coloniale, trascinava i suoi ascari in un audace assalto contro i mezzi corazzati. Ferito ad una coscia, persisteva imperterrito nella impari lotta che protraeva, con indomito ardore, riuscendo infine a contenere e quindi a rintuzzare l'aggressività avversaria. Combattente saldo, già distintosi, per capacità e singolare valore personale, in precedenti azioni di guerra. — Gallabat (A. O.), gennaio 1941.

COLONNESE Leonardo, da Napoli, classe 1906, tenente i.g.s., XX battaglione Carri L. « Randaccio ». — Comandante di una compagnia carri L. e malgrado della evidente inferiorità dei mezzi, affrontava con decisione e noncuranza del rischio una formazione di carri pesanti avversari riuscendo a contenerne l'impeto. In successive cruenti azioni, alimentava col suo valoroso esempio l'impari lotta. Ferito ad un occhio, incitava i suoi carristi a resistere ad oltranza e non cedeva il comando della compagnia ad altro ufficiale se non dopo averlo orientato sulla situazione. — Bardia (A. S.), dicembre 1940-gennaio 1941.

DI LEO Alberto di Angelo e di Albina Canegallo, da Racconigi (Cuneo), classe 1908, maggiore s.p., comando divisione alpina « Tridentina ». — In commutazione della croce al valor militare « sul campo » conferitagli con decreto 5 luglio 1948, registrato alla Corte dei conti il 21 luglio 1948, Esercito, registro 16, foglio 100 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1948, disp. 23ª, pag. 2360). — Ufficiale in esperimento per il servizio di stato maggiore, durante due campagne cui partecipava la divisione dava ripetute prove di sprezzo del pericolo e valore personale. Durante una lunga e difficile manovra di ripiegamento che effettuava la Divisione, per aprirsi un varco nel cerchio nemico che la racchiudeva, visto che sulla sinistra dello schieramento di un battaglione era venuto a crearsi una grande soluzione di continuità, con brillante iniziativa radunava un centinaio di uomini, feriti leggeri, e con l'esempio trascinatore riusciva a tamponare la pericolosa falla, contribuendo efficacemente al felice successo dell'azione. — Fronte greco-albanese, febbraio-aprile 1941 fronte russo (medio Don), agosto 1942-febbraio 1943.

DI MAGGIO Domenico, sergente maggiore carrista, XX battaglione carri L. « Randaccio ». — Capo di un carro armato leggero, si lanciava con estrema audacia e assoluto sprezzo del pericolo, contro un mezzo corazzato più potente riuscendo, con tiro bene aggiustato, ad arrestarlo. Avuto il carro incendiato da colpo di cannone, benchè gravemente ferito ed ustionato, sotto l'incessante tiro avversario, si prodigava per trarre fuori dal carro in fiamme il pilota, anch'esso gravemente colpito mentre era intento al salvataggio del carro. Compiuto l'eroico gesto cadeva ferito mortalmente. Salda tempra di combattente animato da elevato spirito di altruismo. — Bardia (A. S.), gennaio 1941.

DI PAOLO Libero fu Scipione, da Castelguidone (Chieti) classe 1915, sottotenente medico complemento, 12° bersaglieri. — Ufficiale medico di un battaglione bersaglieri, durante violenti combattimenti sotto intenso fuoco di artiglieria e pesanti bombardamenti aerei avversari, si prodigava oltre ogni limite, nel soccorrere ed assistere i feriti che, intrasportabili al posto di medicazione, raggiungeva spontaneamente dove più accanita si svolgeva la lotta, incurante del grave rischio. Delineatasi la crisi, non esitava a partecipare direttamente a cruenti azioni con i reparti che avevano perduto i loro ufficiali e col suo valoroso esempio incitava i bersaglieri a strenua resistenza. — El Alamein (A. S.), luglio 1942.

DI PIERRO Mario fu Emanuele e fu Piccioni Fulvia, da Roma, classe 1895, colonnello s.p.e., fanteria (g), 1° granatieri. — Comandante di reggimento schierato per la difesa di Roma, in un momento di grave crisi sostenne, con le scarse forze a sua disposizione, i primi violenti attacchi delle colonne tedesche. Allorchè il nemico raddoppiò la sua pressione, raccolti i superstiti, tentò un'ultima accanita resistenza, non desistendo dall'impari lotta se non quando veniva superiormente ordinato. — Roma, 8-10 settembre 1943.

GATTINO Marcello di Attilio e fu Olivieri Antonietta, da La Spezia, sottotenente s.p.e., di cavalleria, IV gruppo squadroni cavalleria coloniale. — Comandante di squadrone coloniale, dopo aver per ben tre volte travolto in impetuose cariche successive posizioni duramente contese da preponderanti forze, giunto il momento di appiedare, accortosi che il proprio comandante di gruppo accerchiato, con pochi superstiti, stava per essere sopraffatto, si impadroniva di una mitragliatrice, rimasta priva di tiratori, perchè feriti e sotto violento fuoco di armi automatiche, incurante del pericolo, con tiro calmo e ben aggiustato, contribuiva validamente a ristabilire la situazione. — Uogghidi (A. O.), 20 maggio 1941.

GIAMMONA Aldo caporal maggiore carrista, XX battaglione carri L, « Randaccio ». — Pilota di carro leggero lanciato al contrattacco di mezzi corazzati avuto il mezzo colpito ed incendiato, sebbene gravemente ustionato e ferito si prodigava insieme al suo capo carro, sotto intenso fuoco avversario, per spegnere le fiamme. Colpito a morte il suo superiore, tentava sebbene egli stesso versasse in gravissime condizioni, di trasportarlo nelle proprie linee. Nobile esempio di attaccamento al dovere. — Bardia (A. S.), 4 gennaio 1941.

GIARDI Pietro di Aldo, da Siena, classe 1912, tenete complemento, XX battaglione carri L « Randaccio ». — Aiutante maggiore di battaglione carri L assolveva, in successive riprese, rischiose missioni benchè soggetto a intensa reazione avversaria. In difficile situazione, determinata da poderoso attacco, unitosi ad un reparto di formazione si batteva con singolare valore, rimanendo ferito. — Bardia (A. S.), dicembre 1940-gennaio 1941.

GRILLANDINI Enrico fu Raffaello e fu Ricotti Armanda, da La Canea (Isola di Candia), classe 1898, maggiore, dei carabinieri. — Ufficiale superiore dei carabinieri, addetto al comando di una armata in una fase particolarmente difficile della battaglia invernale, assunto d'iniziativa e con decisione il comando della difesa di una importante località, organizzava abilmente con le poche forze a disposizione una appropriata difesa, e con abili e ardite mosse, riusciva a tenere in scacco per nove giorni, superiori forze nemiche dimostrandosi comandante coraggioso sereno, energico e capace. Esempio di belle virtù militari di sereno attaccamento al dovere, di felice e consapevole iniziativa. — Bolowodak (fronte russo), 19-28 dicembre 1942.

LOMAZZI Walter di Silvio e di Nicolosi Rosa, da Palermo, classe 1914, tenente s.p.e., 2ª compagnia automitragliatori (presidio Giarabub). — Comandante di un reparto autotrasportato destinato a presidiare un posto di segnalazione, attaccato da preponderanti forze motorizzate, si difendeva strenuamente per più ore causando sensibili perdite all'avversario. Rinnovatisi gli attacchi e messi fuori combattimento quasi tutti i suoi dipendenti, persisteva audacemente in impari lotta e la protraeva imperterrito fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Già distintosi in precedenti azioni di guerra per capacità di comando e valore personale. — A. S., 17 marzo 1941.

MATTEI padre Paolo fu Giuseppe e fu Rita Ludovisi, da Cave (Roma), classe 1887, tenente cappellano, ospedale da campo 445. — In commutazione della medaglia di bronzo al valor militare conferitagli con decreto 31 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947, Guerra registro 7, foglio 93 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1947, disp. 12, pag. 1054). — Missionario volontario di guerra e forte tempra di soldato, in circostanze gravi seppe rifulgere per tenacia e valore in gara con i fanti. Durante violenti bombardamenti aerei su ospedale da campo, sprezzante del pericolo, si lanciava più volte tra le fiamme e benchè ferito ed ustionato, incurante della propria vita, salvava da sicura morte numerosi soldati Sorretto dalla fede cristiana, con stoica fermezza rifiutava ogni cura e persisteva nella sua opera e malgrado del martellante fuoco avversario. Chiaro esempio di alto senso di altruismo e spiccato spirito di abnegazione. — Bardia (A. S.), 8 dicembre 1940.

PAPA Andrea fu Pietro e fu Morelli Teresa, da Lucera (Foggia), classe 1907, maggiore artiglieria s.p.e., — Nel dirigere l'opera di spegnimento di un incendio del deposito munizioni di un gruppo di artiglieria, dava esempio mirabile di coraggio e di sprezzo del pericolo. Gravemente ustionato, per l'accensione parziale degli esplosivi di lancio, e rimasto solo per l'incombente grave pericolo dello scoppio dei proietti, attuava personalmente provvedimenti per scongiurare il propagarsi del sinistro. Rimasto miracolosamente illeso, dopo lo scoppio dei primi proietti, persisteva serenamente, con grave rischio della vita, nell'opera di spegnimento di nuovi focolai determinatisi nelle riservette munizioni e nel parco automezzi del gruppo, finchè, rincuorato dal suo esempio, accorreva tutto il personale con il quale riusciva a portare a compimento la rischiosa impresa. — Sambsus (fronte greco), 8 agosto 1943.

ROBERTI Adalberto fu Enrico e di Antonietta Canducci, da Trieste, classe 1902, capitano complemento, 106° gruppo artiglieria autoportato dell'Eritrea. — Comandante di batteria autoportata, particolarmente competente e capace, durante le dure giornate di battaglia di Cheden spiegò le sue chiare doti di sereno coraggio e di alto sentimento del dovere. Dalle varie posizioni allo scoperto, sebbene la batteria venisse controbattuta dalla violenta reazione terrestre ed aerea avversaria, mantenne ai suoi pezzi un costante ritmo di aggressiva celerità. Ferito da scheggia di granata ad un braccio ricusava il ricovero in luogo di cura. Facendosi medicare da un suo portaferiti, dominando il dolore fisico, manteneva il comando del suo reparto suscitando l'entusiasmo e l'ammirazione dei suoi soldati. Chiaro esempio di coraggio e di alto senso del dovere. — Cheren (A. O.), 2 febbraio 27 marzo 1941.

ROSA Nicolò fu Sebastiano e fu Scaruzzo Paola, da Val di Catania, classe 1893, maggiore s.p.e., LIV battaglione coloniale. — Comandante di un battaglione coloniale, lo ha organizzato, addestrato e diretto con perizia ed alto spirito combattivo. In successivi cruenti combattimenti contro avversario agguerrito ed in forze considerevoli rifulse come capo ardito realizzatore di concreti successi. In ogni circostanza seppe tenere alto l'onore delle armi italiane. — Debel Moyale Uadarà Socorà (A. O.), 30 luglio 1940-20 maggio 1941.

ROSSI Mario fu Massimo e fu Corona Fanny, da Cagliari, classe 1896, maggiore fanteria, 2° battalione coloniale di formazione. — Comandante di battaglione coloniale, durante una azione di retroguardia, attaccato su un fianco da ingenti formazioni, con una serie di travolgenti e sanguinosi assalti, animando la strenua lotta con l'esempio costante del suo ardimento, fugava l'avversario. In successiva azione con il suo pronto intervento sventava un pericoloso attacco contro il fianco della colonna di cui faceva parte, travolgendo l'avversario con un cruento assalto a corpo a corpo condotto con irresistibile slancio. Con spiccato valore personale di soldato pluridecorato, riconsacrava le sue nobili virtù di capo e di eroico combattente. — Goggian (A. O.), 24 ottobre-7 dicembre 1937.

SBRANA Giovanni di Giulio e di Pogliesi Lina, da Pisa, classe 1911, tenente complemento, LIV battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di battaglione, impegnato in duri combattimenti contro preponderanti forze, assicurò, pur essendo soggetto a violenta reazione avversaria il funzionamento dei servizi e particolarmente dei collegamenti. Distaccato presso una compagnia seriamente impegnata, per rilevare la situazione, non esitò a gettarsi nella mischia, partecipando a cruenti contrassalti ed infondendo col suo valoroso esempio nuovo spirito aggressivo negli ascari che avevano perduto il lodo comandante. Già distintosi per capacità di comando e valore personale in precedenti azioni di guerra. — De bel (A. O.), 30 luglio 1940.

SCAVONE Giovanni fu Rocco e fu Scavone Maria, da Agira (Enna), classe 1892, tenente colonnello fanteria, 19ª brigata coloniale. — Comandante di una brigata coloniale con compito di retroguardia, attaccato da ingenti forze, stroncava tutti i tentativi avversari di staccarlo dal grosso, manovrando con audaci contrattacchi che inducevano le incalzanti unità a ripiegare dopo avere avuto sensibili perdite in uomini e mezzi. Già distintosi per esemplare costante ardimento in precedenti azioni di guerra. — Uogghidi (A. O.), aprile-maggio 1941.

SCIUTO Giuseppe di Sebastiano e di Leotta Maria, G., da Aci reale (Catania), classe 1916, sottotenente medico complemento, 313° fanteria « Pinerolo ». — Ufficiale medico già distintosi per le sue doti di coraggio e sacrificio, l'8 settembre 1943 reagiva con le armi ai nazi-fascisti, unendosi alle formazioni partigiane greche. Durante la guerra di liberazione in Grecia, con profondo senso di altruismo si prodigava, pure in non buone condizioni di salute, per arrestare una epidemia di tifo esentematico, fino a rimanere egli stesso contagiato, con la sua capacità, col suo grande spirito di abnegazione riusciva a strappare alla morte numerosi soldati italiani. Fronte greco, settembre 1943-dicembre 1944.

TIRABASSI Mario fu Pietro e di Amalia Pace, da Ortucchio (L'Aquila), classe 1918, tenente, 81° fanteria « Torino ». — Guidava con impeto ed ardimento la propria compagnia all'assalto contro forze soverchianti Ferito persisteva nell'azione. Successivamente, di fronte ad irrompente attacco, si lanciava al contrassalto alla testa di un reparto di formazione. Nuovamente colpito, non desisteva dalla lotta se non dopo aver messo in fuga il nemico. — Tikai-Karbusowkj (fronte russo), 21-22 dicembre 1942.

TRIZIO Vittorio fu Nicola e fu Angela Paparella, da Bari, classe 1903, capitano fanteria s.p.e., comando 158ª divisione fanteria « Zara ». — Ufficiale di spiccate doti professionali, valoroso ed ardito, in tre anni di campagna si è distinto — al comando di truppe operanti — in Africa settentrionale ed in Albania. In Dalmazia, nel corso di un aspro ciclo operativo, eseguiva importanti e pericolose missioni di guerra a carattere informativo. Chiedeva quindi ed otteneva — per concludere le missioni stesse — il comando di truppe. Dando ripetute prove di coraggio ed ardire, guidava il battaglione, del quale gli veniva affidato il comando, in numerose ed importanti azioni, catturando prigionieri, armi e munizioni e ristabilendo la normalità in una zona martoriata da continue imboscate nemiche. Bell'esempio di comandante, organizzatore intelligente e capace, trascinatore di uomini. — Dalmazia, novembre 1942-giugno 1943.

VASSALLO Vittorio fu Francesco e fu Emma Conalieri, da Napoli, classe 1898, maggiore fanteria s.p.e., (b), 2° bersaglieri. — Comandante di un battaglione bersaglieri, già duramente provato in precedenti combattimenti ed estenuato dal freddo e dalle privazioni, ricevuto dal comandante del settore di cui era stato assegnato l'ordine di contrattaccare per liberare un gruppo di artiglieria totalmente circondato dal nemico, si gettava su di esso con ammirevole slancio, riuscendo, nonostante la grande inferiorità delle forze, a sbloccare il gruppo. Successivamente, ricevuto ordine di ripiegare, s'impegnava con accanimento con le superstiti forze del battaglione contenendo il nemico incalzante da ogni parte. Concorreva quindi validamente alla organizzazione e difesa della posizione assegnata alle truppe del settore sulla quale si infrangeva definitivamente l'attacco del nemico. Comandante saldo e valoroso. — Altipiano del Kurvelesh (Albania), 15-22 dicembre 1940.

VIOLA Amedeo fu Raffaele e fu Carriero Giovina, da Campomarino (Campobasso), classe 1907, sottotenente complemento, battaglione coloniale « Tipo » A O. — Subalterno ad una compagnia coloniale, temporaneamente assegnato ad un servizio presso la base del battaglione, appreso che il suo reparto era stato impegnato in violenti combattimenti, spinto da alto senso del dovere, accorreva in linea. Noncurante della micidiale reazione avversaria su terreno aspro ed in contingenze avverse, muoveva con decisa iniziativa contro solida munita posizione avversaria distinguendosi per capacità e valore personale. — Cheren (A. O.), 3-6 febbraio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

AL LABARO DEL CORPO DELLE INFERMIERE VOLONTARIE DELLA C.R.I. — Fin dalla guerra italo-turca e durante i due grandi conflitti mondiali, presso le formazioni volontarie avanzate, gli ospedali militari delle retrovie, le navi ed i treni ospedali, con dedizione e in silenzio, assolse sempre e dovunque la sua alta missione di umanità con fraterno amore e ammirevole spirito di abnegazione, spinto spesso fino all'eroismo e all'estremo sacrificio. — Giugno 1940-aprile 1945.

BARRILE Eugenio di Antonio e Magno Elvira, da Messina, classe 1896, colonnello artiglieria, Intendenza Forze Armate della Sicilia (6ª armata). — Durante violento bombardamento aereo, nel corso del quale veniva colpito in pieno il comando dell'Intendenza, si prodigava con generosa iniziativa ed eccezionale calma nel salvataggio di alcuni militari travolti dalle macerie, mentre persisteva l'azione aerea. — Caltanissetta, 9 luglio 1943.

BOLOGNESI Pier Luigi, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, 61° fanteria motorizzato « Trento ». — Comandante di un plotone arditi, sempre volontario nelle azioni più rischiose. Durante la battaglia per la riconquista della piazzaforte di Tobruk compiva con pochi uomini su una camionetta catturata all'avversario, una audace incursione entro le linee dell'attaccante, gettandovi lo scompiglio ed agevolando l'attacco del pro-

prio battaglione che poteva approfittarne per sloggiare l'avversario da una importante posizione. — Tobruk (A. S.), 16-21 giugno 1942.

BOSCHI Giulio di Francesco e di Franco Iside, da Perugia, classe 1909, sottotenente fanteria complemento, corpo truppe coloniali. — Comandante di una banda regolare, durante violento combattimento contro agguerrito avversario accortosi che il comandante la propria formazione con pochi superstiti stava per essere accerchiato, incurante dell'intenso fuoco di armi automatiche e nonostante il numero esiguo di uomini rimastigli, generosamente si lanciava nella mischia contribuendo in tal modo alla favorevole risoluzione d'una critica situazione. Esempio di alto senso del dovere. — Uogghidi (A. O.), maggio 1941.

CALDERINI Angelo, da Lucca, classe 1908, sottotenente complemento, XX battaglione carri leggeri « Randaccio ». — Comandante di un plotone carri leggeri, sosteneva con fermezza e singolare spirito aggressivo duri combattimenti distinguendosi per noncuranza del pericolo. Lanciato al contrattacco di mezzi corazzati, benchè fosse in condizioni di inferiorità, si impegnava con vigore riuscendo a contenere l'impeto avversario. Nel predisporre un nuovo contrattacco veniva colpito da raffica di mitragliatrice. Combattente tenace e valoroso. — Bardia (A. S.), dicembre 1940-gennaio 1941.

CAPUANO Emilio fu Domenico e di Fiorelli Carolina, da Roccadarce (Frosinone), classe 1894, maggiore fanteria s.p.e. XXX battaglione coloniale — Comandante di battaglione coloniale dava prova in numerosi combattimenti di capacità e ardimento Inviato ad occupare uno sbocco di una unica mulattiera che acceva ad un altopiano, con ardita marcia notturna se ne impossessava prima che ciò facesse l'avversario, permettendo così l'afflusso di numerose nostre truppe. Attaccato violentemente all'alba da soverchianti forze che avevano per obbiettivo la conquista dello sbocco della mulattiera, resisteva a lungo intrepidamente Avuto ordine di ripiegare su posizioni retrostanti sotto l'imperversare del fuoco avversario dirigeva il ripiegamento con piena capacità calma, disimpegnandosi brillantemente e rientrando nelle posizioni della propria brigata con l'ultimo reparto del battaglione. — Ciacatà (A O.), 18 maggio 1941.

COMITO Antonio fu Vincenzo e fu Pirrò Filomena, da Petrizzi (Catanzaro), classe 1892, maggiore, battaglione coloniale. — Comandante di battaglione coloniale distintosi per capacità e coraggio, in numerosi combattimenti svoltisi in condizioni di netta inferiorità per mancanza di mezzi adeguati, conseguiva ugualmente risultati concreti in virtù del suo valoroso esempio. Attaccato violentemente da soverchianti forze, reagiva con stoica fermezza opponendo tenace resistenza. Riuscito l'avversario a penetrare nel dispositivo del battaglione, lo contrabbatteva alla testa dei suoi ascari, riuscendo a rigettarlo con sensibili perdite. Chiaro esempio di salde virtù militari. — Ciacatà (A. O.), 18 maggio 1941

DE BENEDETTI Giacomo fu Pietro e di Costa Ester, da Genova, classe 1911, sottotenente complemento, CVII battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia coloniale, con intelligenza, ardire, iniziativa e sprezzo del pericolo guidava i propri uomini all'assalto di importante e munita posizione avversaria. Dopo una strenua lotta, sopraffatto dalla schiacciante superiorità, dovette ripiegare sulle posizioni base ove con i resti del suo reparto oppose la più tenace resistenza — Cheren (A. O.), 17 marzo 1941.

DI FAZIO Guido fu Vincenzo e fu Buonomo Maria Consiglia, da Napoli, classe 1899, capitano fanteria s.p.e., 82° fanteria « Torino ». — Comandante di compagnia comando reggimentale, già distintosi in precedenti azioni dava prova di coraggio e spirito di sacrificio. Durante tre giorni di aspri e duri combattimenti attraversava più volte il Nipro sotto intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici, nonchè di notte estesi e micidiali campi minati per meglio assicurare i rifornimenti ed i collegamenti tra il comando di reggimento ed i reparti in linea. Si deve alla sua sagacia ed al suo sangue freddo se gli ordini del comandante il reggimento giunsero tempestivamente ai reparti in linea impegnati nei vittoriosi combattimenti. Esempio di infaticabile attività e coraggio personale. — Kamenka (Russia), 28-30 settembre 1941.

DI MAURO Giuseppe di Salvatore e di Alecci Grazia, da Catania, classe 1911, tenente s.p.e. i.g.s., 79° fanteria. — In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto luogotenenziale 21 dicembre 1945, registrato alla Corte dei conti il 18 gennaio 1946, Guerra registro 1, foglio 280 (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1946, disp. 7, pag. 790). — Manifestatasi l'urgente necessità di tamponare una falla che si era determinata tra nostre unità accerchianti e notevoli forze nemiche, si offriva per l'immediato intervento e benchè soggetto a intensa reazione, accorreva in linea. Impegnatosi con vigoroso slancio, riusciva, in successive aspre azioni, a frustrare reiterati tentativi di parte del nemico diretti ad aprirsi un varco Appreso poi che un comandante di compagnia laterale era caduto sul campo davanti alle nostre linee, alla testa di un plotone, incurante dei rischi, lo conduceva all'assalto per ricuperare la salma Nel generoso tentativo rimaneva gravemente ferito. — Zaritschanka (fronte russo), settembre 1941.

GIACOBBE Corradino fu Giulio e fu Occhionero Nicolina, da Paganica (L'Aquila), classe 1895, colonnello medico. — Ufficiale superiore di grande fede patriottica, durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca di Roma, assolveva con coraggio il delicato e rischioso servizio di collegamento tra le varie organizzazioni clandestine e il Comando del Fronte della Resistenza Sottraeva alle accanite persecuzioni nemiche numerosi militari e civili contribuendo notevolmente al potenziamento delle formazioni clandestine alle quali forniva armi e munizioni da lui stesso custodite Portava altresì a termine con alto rendimento, importanti incarichi informativi Sospettato e attentamente sorvegliato dalla polizia nemica, conscio dei gravi rischi cui esponeva se stesso e la propria famiglia, continuava con immutato ardore la sua decisa azione nel campo della resistenza clandestina. — Roma, settembre 1943-giugno 1944.

GRANA Saverio di Giuseppe e di Palmieri Maria Concetta, da San Nicandro Garganico (Foggia), classe 1896, capitano, 8ª armata. — Capo dei corrispondenti di guerra di armata, mutilato e volontario di guerra, animato da alti sentimenti e spirito combattivo, si portava di sua iniziativa tra le truppe di un reggimento schierato in prima linea e, percorrendo zone battute intensamente dal nemico con mortai e mitragliatrici, dimostrava ardimento e sprezzo del pericolo Giunto in tratto di fronte particolarmente soggetto ad offese nemiche, sostava e concorreva da una postazione, con fuoco ben diretto di mitragliatrice, a stroncare un attacco. Nella circostanza dava belle prove di salde virtù militari. — Fiume Don (fronte russo), 12-13-14 ottobre 1942.

MONTANARI Carlo fu Gaetano e di Casoni Adele, da Padova, classe 1898, capitano fanteria complemento, 5ª brigata coloniale. — In difficile situazione creatasi nel corso di una lunga e aspra battaglia, comandante con un reparto di formazione a fronteggiare su posizioni difensive improvvisate l'avversario incalzante, assolveva il difficile compito ponendo in luce non comuni qualità di organizzatore e di combattente Sprezzante di ogni pericolo, riusciva a far fronte, con ostinata tenacia, per diversi giorni, ai potenti attacchi dell'avversario ed a mantenere integre le posizioni affidategli. Col suo valoroso comportamento portava il più notevole contributo ad una epica lotta contro un avversario assai più forte e preponderante per forze e mezzi. — Cheren, (A O.), 7 febbraio 27 marzo 1941.

MORISCO Gaetano di Clemente e di Brigida Morisco, da Nola (Napoli), classe 1913, tenente artiglieria complemento, 44ª batteria someggiata coloniale. — Durante reiterati sanguinosi combattimenti ferito il suo comandante, assumeva in condizioni particolarmente difficili, il comando della batteria. Benchè soggetto a violenta reazione avversaria, incurante del pericolo, con tempestive azioni assicurava il costante valido appoggio ai reparti di fanteria duramente impegnati Già distintosi per capacità e spiccato valore personale in precedenti azioni di guerra. — Gondar (A. O.), novembre 1941.

NEGRI don Aldo di Innocenzo e di Ricagno Giovanna, da Sezzadio (Alessandria), classe 1911, tenente cappellano. — Cappellano militare destinato all'assistenza dei prigionieri italiani in mano tedesca, fu egli stesso internato Durante la cattività, con grave rischio personale forniva preziosa collaborazione alle forze francesi della resistenza e, all'atto della ritirata tedesca, riusciva ad evitare che i suoi assistiti fossero deportati in Germania. Procurò di soccorrere con ogni mezzo i connazionali rimasti in Francia, ottenendo per molti condizioni migliori di vita e rinunciando al rimpatrio per assistere quelli che non erano in grado di tornare in Patria, rientrandovi con l'ultimo scaglione Generoso esempio di umana solidarietà e di carità cristiana. — Terra di Francia, 16 marzo 1944-1° novembre 1945.

PICARDI Augusto, tenente colonnello bersaglieri. — All'indomani dell'armistizio, in seguito ad una lotta ingaggiata tra militari della divisione « Piave » ed alcuni soldati tedeschi, rapinatori di un'auto vettura pubblica, accortosi che uno di questi, riuscito a fuggire e, spalle al muro, tentava far fuoco alla folla inseguitrice, egli, sebbene consapevole che avrebbe potuto pagare con la vita un gesto così ardito e temerario, con mossa fulminea ed audacissima, slanciatosi sul tedesco, lo disarmava e catturava, destando l'ammirazione dei presenti, entusiasmati dal suo insigne valore. — Roma, 9 settembre 1943.

POLETTINI Enzo di Pompeo e di Benvenuti Amata, da La Spezia, classe 1910, tenente artiglieria s.p.e., 52° artiglieria « Torino ». — Manifestatasi l'urgenza di assegnare una batteria d'artiglieria ad un battaglione di fanteria schierato su una testa di ponte, si offriva spontaneamente e benchè soggetto a intensa reazione nemica, che per tre volte interdiva il passaggio, riusciva ad attraversare un fiume a mezzo traghetto ed a porre tempestivamente in azione i suoi cannoni, non esitando, per realizzare tale scopo, a portarsi in un posto di osservazione nelle prime linee, intensamente battuto. Contribuiva così, con opportuni concentramenti da lui diretti, e sostenere l'azione dei fanti ed a stroncare reiterati attacchi. Chiaro esempio di elevato spirito di fraterna cooperazione cosciente noncuranza del pericolo. — Kamenka (fronte russo), settembre 1941.

RANGO Federico di Diego e di Elena Manti, da Avellino, classe 1897, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 21° artiglieria motorizzato « Trieste ». — In commutazione della croce al valor militare conferitagli con decreto 7 gennaio 1947, registrato alla Corte dei conti il 1° febbraio 1947, Guerra registro 3, foglio 101, (pubblicato nel Bollettino ufficiale 1947, disp. 9, pag. 756). — Comandante di gruppo di artiglieria motorzzato, in due giorni di epica lotta contro preponderanti forze avversarie ed in condizioni estremamente sfavorevoli, si distingueva per decisione, ardimento e sprezzo del pericolo, sostenendo la violenta azione avversaria e riuscendo a proteggere i fanti da ripetuti violenti attacchi così da costringere l'attaccante ad abbadonare la lotta per le gravi perdite subite. In qualunque momento, sotto il fuoco nemico, esempio a tutti di cosciente ardimento e di virtù militari. — Takruma (A. S.), 19-22 aprile 1943.

SCAVONE Giovanni fu Rocco e fu Scavone Maria, da Agira (Enna), classe 1892, tenente colonnello fanteria, 9ª brigata coloniale. — Comandante di una brigata coloniale fortemente attaccata da ingenti forze, dopo dura e lunga lotta, contrattaccava con forte aliquota delle sue truppe, costringendo l'avversario a ripiegare disordinatamente dopo aver subito gravi perdite e lasciato nelle nostre mani prigionieri, armi e materiale vario. Fu costantemente di esempio ai suoi dipendenti per calma, ardire e sprezzo del pericolo. — Adanacciò (A. O.), 25 aprile 1941.

VISELLI Vincenzo fu Michele e fu Berardi Rosa, da Strangolagalli (Frosinone), classe 1892, tenente colonnello i.g.s. fanteria s.p.e., brigata mista Pantelleria. — Destinato al comando della difesa mobile di Pantelleria quando l'isola era già strettamente assediata, benchè ammalato e proposto a visita collegiale, volle raggiungere il suo comando, imbarcatosi di sua iniziativa su una motozattera che nottetempo riuscì a violare il blocco posto dall'avversario, giungendo prezioso aiuto alla guarnigione dell'isola. Incurante delle minorate condizioni fisiche si prodigò per conferire capacità offensiva ai suoi reparti, dimostrando in ogni circostanza, sprezzo del pericolo ed elevato spirito di sacrificio. — Pantelleria, maggio-giugno 1943.

ZECCHETTIN Lino fu Antonio e di Rosa Elisabetta Zambonin, da Venezia, classe 1903, tenente automobilista complemento, gruppo di combattimento « Friuli » — Ufficiale di elette virtù militari, sorpreso dall'armistizio in zona occupata dai tedeschi passava le linee e, a sua domanda, veniva assegnato al gruppo di combattimento « Friuli ». Comandante di plotone, si distingueva per spiccato spirito combattivo in successive dure operazioni. Assegnato, in seguito, ad una sezione automibilistica destinato ai rifornimenti di truppe operanti, si prodigava, benchè soggetto a intensa reazione, per alimentare, sprezzante di ogni rischio, le unità più impegnate, contribuendo in modo decisivo a conferire continuità all'inseguimento del nemico. Saldo combattente animato da elevato senso del dovere. — Fronte del Senio, 5 gennaio-14 aprile 1945 Fiume Saterno, 15-16 aprile 1945.

CROCE AL VALOR MILITARE

CASELLI Aldo fu Romeo e di Adelaide Severina, da Roma, classe 1912, tenente fanteria carrista, comando scacchiere Est. — Addetto ad un comando di scacchiere, durante una difficile ritirata, collaborò fattivamente alla risoluzione di ardui problemi logistici, portando a compimento delicati incarichi in zona infestata di ribelli ed insidiata dall'aviazione avversaria, partecipando di iniziativa a combattimenti contro nuclei di predoni e dimostrando in ogni contingenza coraggio ed elevato spirito di sacrificio. — A. O., aprile 1941.

LOIZZI Pasquale fu Giuseppe e fu Luigia Ugeti Sforza, da Sava (Taranto), classe 1894, maggiore della giustizia militare. — Ufficiale di cancelleria di un Tribunale di guerra, sottoposto per vari mesi a metodici e violenti bombardamenti avversari, assicurava sempre il regolare funzionamento del Tribunale stesso. In una particolare contingenza, in cui per effetto del bombardamento avversario, alcuni edifici militari venivano gravemente colpiti e danneggiati, con grave pericolo, durante l'azione avversaria, si portava nella località colpita per soccorrere feriti e contusi, dimostrando altissimo senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. O., giugno 1940.

PIERANTONI Francesco, carrista, XX battaglione carri leggeri « Randaccio ». — Durante l'assedio di un campo trincerato, si offriva volontariamente per una difficile impresa e per undici notti consecutive usciva dalle linee pilotando il suo carro leggero attraverso quelle avversarie insieme ad un ufficiale incaricato di precisare la situazione avversaria. Non volle mai essere sostituito e nelle missioni rischiose dava prova di spiccata noncuranza del pericolo. — Bardia (A S.), dicembre 1940-gennaio 1941.

PROIETTI BOCCHINI Nello fu Francesco e di Bucefari Chiara, da Spello (Perugia), classe 1912, tenente di cavalleria complemento, gruppo bande P.A.I. dello Scioa. — Comandante di una banda a cavallo della P.A.I., incaricato della repressione d'ingenti forze ribelli in un settore particolarmente difficile, guidava con pronto intuito e grande decisione i suoi uomini sugli obbiettivi che conquistava superando ogni ostacolo, costringendo l'avversario a trovare salvezza nella fuga dopo aver lasciato sul terreno numerosi morti e feriti gravi. Esempio di aggressività e coraggio. — A. O., 20-21 maggio 1940.

SCHINELLA Domenico di Michele e fu Ernestina Siciliano, da Arena (Catanzaro), classe 1895, tenente colonnello fanteria s.p.e., 231° fanteria « Avellino ». — Comandante di battaglione, difensore di una posizione di resistenza che la contingenza del combattimento non gli aveva dato il tempo di organizzare a difesa, privo di rincalzo e di appoggio in terreno aspro, difficile e fortemente conteso da forze preponderanti di uomini e di mezzi, col suo esempio e col suo coraggio seppe trasfondere nell'animo di tutti i suoi combattente un ostinato valore che, dopo due giorni di asprissima lotta, gli consentiva di strappare al nemico un successo che avrebbe avuto conseguenze fatali su tutto lo schieramento. Primo fra i primi, dove più ferveva la lotta dette fulgido esempio di tenace eroismo e di eccezionale attaccamento al dovere. Bella tempra di soldato, di comandante indomito ed ardimentoso. — Fronte greco-albanese, 3-5 gennaio 1941.

VENIERI Mario fu Giovanni e fu Gentilini Emilia, da Imola (Ravenna), classe 1913, sergente maggiore, 28° fanteria. — Nel corso di violenti attacchi contro munite posizioni avversarie, col suo valoroso esemio alimentava lo spirito combattivo dei suoi fanti riuscendo a raggiungere, dopo dura lotta, l'obiettivo assegnatogli. — Bir Hacheim (A. S.), giugno 1942.

(122)

Decreto Presidenziale 27 ottobre 1950
registrato alla Corte dei conti il 13 dicembre 1950
registro Esercito n. 47, foglio n. 100.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

AGO Salì (Piluri) fu Fehim e di Xhibe, da Piluri (comune di Proger) provincia Corcia, classe 1901, sottocapomanipolo, plotone arditi dell'XI battaglione volontari (*alla memoria*). — Comandante di plotone arditi, durante aspro conflitto contro bande ribelli preponderanti per numero e mezzi, dimostrava elevate doti di coraggio e ardimento.Caduto un tiratore, lo sostituiva prontamente. Esaurite le munizioni, faceva uso della pistola contro due avversari abbattendoli. All'intimazione di resa rispondeva: « Piluri non si arrende, si uccide » e si lanciava decisamente contro i ribelli dai quali veniva colpito a morte. — Voskopoja (Albania), 15 gennaio 1943.

AVOGADRO degli AZZONI Rambaldo di Alteniero e di Ninni Emma, da Bologna, classe 1915, tenente s.p.e., III gruppo corazzato « Nizza Cavalleria ». — Comandante di plotone autoblindo, durante aspro combattimento, rimasto colpito l'automezzo e feriti un pilota ed il radiotelegrafista, riportava i due dipendenti al comando del gruppo e, ottenutone la sostituzione, riprendeva il posto di combattimento. In una successiva azione, si lanciava decisamente contro elementi nemici infiltratisi nel nostro schieramento, e, dopo avere incendiati alcuni mezzi corazzati leggeri, contribuiva validamente a respingere l'avversario. — Rugbet el Atasch, q. 176 di Dabar el Aslagh (A. S.), 27 maggio-5 giugno 1942.

DEL GROSSO Antonio fu Quirino e fu Checchi Pierlanza, da Milano, classe 1902, tenente complemento, 4° bersaglieri ciclisti. — Comandante di compagnia, in più giorni di continui ed aspri combattimenti, sempre primo in ogni evenienza, animatore dei propri uomini da lui saldamente forgiati, era di esempio nell'impeto dell'offesa e nella tenacia della resistenza. Ferito ed invitato dal comandante di battaglione ad allontanarsi, insisteva ed otteneva di rimanere al suo posto. Colpito una seconda volta e gravemente da raffica di mitragliatrice, continuava a rincuorare ed incitare i dipendenti a resistere sulla posizione contesa. Desisteva dal combattimento solo quando una terza grave ferita alla testa lo prostrava al suolo. — Erseke Korcia q. 1431-1464 (fronte greco), 12-21 novembre 1940.

NIGRA Giuseppe fu Italo e di Turco Barbara, da Sassari, classe 1893, tenente colonnello, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione bersaglieri, si lanciava tra i primi all'attacco di una munita posizione, strenuamente difesa, trascinando con l'esempio del suo coraggio i dipendenti in violenti successivi assalti all'arma bianca. Mentre, con sereno sprezzo del pericolo, cercava di individuare un centro di fuoco, che aveva causato gravi perdite al reparto, cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

VELISCEK Raimondo di Antonio e fu Scorian Maria, da Quisca (Gorizia), classe 1903, capitano fanteria s.p.e., 63° fanteria « Cagliari ». — Comandante interinale di un battaglione fucilieri lanciato all'attacco contro munita posizione, trascinava con ardimento e perizia il reparto, raggiungendo, dopo strenua lotta il trincerone nemico. Benchè gravemente ferito rimaneva sul posto, per impartire le disposizioni per l'ulteriore corso dell'azione. — Q. 802 di Bregu Scialesit (fronte greco), 14 aprile 1941.

VENINI Giulio fu Corrado e di Azzolini Natalia, da Milano, classe 1915, tenente s.p.e., 3° granatieri di Sardegna. — Comandante di compagnia fucilieri, accortosi che un reparto del proprio battaglione era stato attaccato da forze soverchianti, non esitava ad accorrere sul luogo del combattimento con i pochi elementi del suo comando di compagnia partecipando alla testa di essi, con slancio e sereno sprezzo del pericolo, a ripetuti accaniti contrassalti. Successivamente, visto ferito il comandante di un battaglione cc. nn., incurante dell'intenso fuoco avversario, si lanciava in suo soccorso e, nonostante che il superiore lo invitasse a desistere dal suo atto, dopo lunghi sforzi riusciva a sottrarre il ferito da sicura cattura. Bell'esempio di generosità, di cameratismo e di grande coraggio. — Monte Morzina q. 1155 (fronte greco), 3 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGNOLA Alfeo di Davide e di Contardo Maria, da S. Daniele del Friuli (Udine), classe 1920, alpino, 8° alpini, battaglione « Gemona ». — Porta arma di squadra alpina in posizione avanzata ed isolata, durante un attacco del nemico, che minacciava di accerchiare la posizione, continuava impavido il suo fuoco per l'intera giornata, riuscendo nella notte a riportare l'arma nelle nostre linee. In successivo combattimento, benchè ferito, rimaneva vicino al fucile mitragliatore fino al termine dell'azione. — Monte Golico q. 1615 (fronte greco), 7-8 marzo 1941.

ALOISI Angelo di Urbano e di Faeddi Palmira, da Cesena (Forlì), classe 1921, caporal maggiore, XXXI battaglione genio guastatori del 7° raggruppamento speciale genio. — Addetto al servizio di retrovia di un battaglione guastatori, chiedeva spontaneamente di raggiungere il reparto la vigilia di una fase operativa. Durante una ricognizione in linea, percorreva con sprezzo del pericolo una zona battuta da intenso tiro avversario. Ferito gravemente da scheggia di granata e impossibilitato a muoversi, sdegnava a chiedere soccorso, e si rammaricava di dover abbandonare il reparto. — A. S., 6 settembre 1942.

BECHERUCCI Luigi di Giuseppe e di Emma Caroti, da Firenze, classe 1910, tenente complemento, 14° artiglieria « Ferrara ». — Addetto al comando di un gruppo d'artiglieria, con sprezzo del pericolo, si gettava volontariamente in un fiume in piena e sotto il tiro dell'artiglieria nemica riusciva a trarre in salvo da solo quattro militari feriti che si trovavano in un autoambulanza precipitata nelle acque per il crollo di un ponte. — Ponte di Lekeli, (fronte greco), 15 febbraio 1941.

BELLEI Danilo di Ferdinando e di Messori Anna, da Modena, classe 1919, tenente, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — Durante una marcia faticosa, durata quasi ininterrottamente per una settimana sulla steppa nevosa, e in terreno continuamente insidiato dal nemico e dai partigiani, visto che un punto di obbligato passaggio era ininterrottamente battuto da pattuglie nemiche che da due poggi opposti incrociavano i loro fuochi sulle nostre truppe, provocando danni ingenti e ritardando la marcia, si offriva volontariamente di costituire due pattuglie e con queste affrontava le due posizioni nemiche neutralizzandole efficacemente dopo duri e sanguinosi sacrifici, facilitando così il movimento alle truppe della colonna marciante. — Arbusowka (fronte russo), 21 dicembre 1942.

BERNARDUCCI Dante di Giuseppe e di Ricci Emma, da Iesi (Ancona), classe 1922, volontario, gruppo battaglione cc. nn. (*alla memoria*). —Volontario di guerra, non ancora ventenne, sotto intenso tiro di artiglieria, si offriva quale porta ordini per l'adempimento di un importante servizio presso il comando del battaglione. Colpito da scheggia di granata e trasportato al posto di soccorso spirava poco dopo, dimostrando fortezza d'animo ed elevato spirito di amor di Patria. Marsa el Brega (A. S.), 21 gennaio 1942.

BERTOLOTTI Giuseppe di Attilio, da Brescia, sottotenente, 13° btg. carrista. — Ufficiale carrista già distintosi in precedenti azioni, assumeva volontariamente il comando di un plotone in sostituzione del comandante ferito. In aspro combattimento, sebbene con tre carri distrutti, persisteva nella lotta col suo solo carro superstite contribuendo validamente ad arrestare prepon- Quota 149 Got er Regem (A. S.), 27 maggio 1942.

CALLEGARI Arrigo di Angelo e di Brunelli Giuseppina, da Adria (Rovigo), classe 1918, fante, 85° fanteria « Sabrata ». (*alla memoria*). — Fuciliere porta munizioni, visto il proprio portaarma gravemente ferito, lo sostituiva guidando con la parola e l'esempio il suo nucleo finchè cadeva mortalmente ferito. — Quota 149 Got el Regem (A. S.), 27 maggio 1942.

CARDONE Donato di Pasquale e di Innamorata Parisi, da Rionero in Vulture (Potenza), classe 1920, fante, 47° fanteria « Ferrara ». — Comandante di pattuglia, in rischiosa missione, assalita da un nucleo nemico, l'affrontava a colpi di bombe a mano tentando di catturare prigionieri. Ferito gravemente non abbandonava la lotta e continuava nel lancio di bombe, finchè l'avversario veniva posto in fuga. Già distintosi per coraggio nella difesa di un caposaldo. — Caposaldo 21 rotabile Tepeleni Argirocastro (fronte greco), 4 aprile 1941.

CORSETTI Guido di Giampolino e di Barrettini Elena, da Roma, classe 1919, sottotenente, 2° artiglieria contraerei (*alla memoria*). — Assegnato, a domanda, al servizio c. a. navi trasporto, sebbene ammalato, s'imbarcava rifiutando la sostituzione offertagli. Febbricitante, manteneva il comando della sezione mitraglieri dirigendone il tiro contro numerosi attacchi avversari. Nel corso di una incursione aerea in un porto, mentre si prodigava con sprezzo del pericolo per la sistemazione in ricovero del personale dipendente, colpito da bomba, immolava la sua audace giovinezza per la grandezza della patria. — Bengasi (A.S.), 20-23 luglio 1942.

DI PASQUALE Italo di Vito e fu Cassardo Matilde, da Ortona (Chieti), classe 1894, console, 28° legione cc. nn. — Comandante di legione ad organici ridotti, per le gravi perdite subite in precedenti operazioni, durante aspra offensiva dava ripetute prove di coraggio, capacità di comando e intelligente iniziativa. Durante la conquista di un caposaldo, potentemente sistemato a difesa, guidava i legionari all'attacco, incurante della forte reazione di fuoco che decimava i suoi uomini raggiungendo, alla testa dei superstiti, l'obbiettivo assegnatogli. — Chiaf e Lusit (fronte greco), 9 marzo 1941.

DI PASQUALE Italo di Vito e fu Cassardo Matilde, da Ortona (Chieti), classe 1894, console s.p., 29ª legione cc. nn. — Comandante di legione camicie nere a difesa di un importante settore sottoposto a continua e minacciosa azione nemica, sapeva infondere nei reparti baldanzoso spirito di lotta e ardita iniziativa. Nel corso di operazioni offensive, ottenuto il comando di un reparto attaccante, lo guidava valorosamente contro il nemico e, durante più giorni di epica lotta, in assalti travolgenti, confermava le sue belle doti di comandante e di combattente. — Zona delle Arze e del Cresciows (fronte greco), 25 marzo 1941.

LAZZARI Luigi di Giuseppe e di Ridottolo Virginia, da Venezia, classe 1897, capitano, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — Comandante di batteria intrepido e valoroso, durante una lunga battaglia durata 18 giornate con alterna vicenda, restava permanentemente all'osservatorio di batteria. Incurante dei disagi resi ancor più gravi dalla rigidissima stagione, sprezzante del pericolo, che specie negli ultimi giorni andava aumentando per le numerose e ardite infiltrazioni nemiche che, avendolo individuato, avevano richiamato sul suo osservatorio il tiro preciso ed efficace di artiglierie, mortai e mitragliatrici, dirigeva in modo

brillante e spregiudicato il tiro delle batterie, riuscendo ad infliggere perdite notevoli alle truppe nemiche attaccanti. — Quota 202 fiume Don (Russia), 19 dicembre 1942.

LERCH LERCOZ Luigi di Luigi e di Delapierre Clementina, da Gressonei (Aosta), classe 1901, centurione, s.p.q., XXIX battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia fucilieri e di un plotone mitraglieri, si portava all'attacco di munitissime posizioni ribelli. In piedi sopra una roccia, a pochi metri dai nemici allo scoperto per meglio individuarne le postazioni avversarie, con intrepido coraggio e sereno sprezzo del pericolo, dirigeva il tiro delle armi finchè colpito a morte precipitava in un sottostante burrone. — Mali Vrh (Balcania), 26 agosto 1942.

MANDRINI Carlo di Santo, da Palestro (Pavia), sergente maggiore, 8° reggimento bersaglieri. — Automobilista già distintosi in precedenti combattimenti, durante un attacco in forze di mezzi corazzati nemici, accompagnava senza esitazione il proprio comandante di battaglione ove maggiore era il pericolo. Avuto l'automezzo colpito, si fermava e provvedeva a ripararlo sotto il fuoco avversario, finchè veniva gravemente ferito da una granata. Raccolto e trasportato al posto di medicazione, fra gli spasimi si interessava della sorte del comandante di battaglione e del suo aiutante maggiore che aveva visti cadere presso di lui. — Zona di El Alamein (A. S.), 2 luglio 1942.

MARSILIA Francesco di Gaetano e di De Rosa Maria, da Napoli, classe 1910, tenente complemento, 39° fanteria « Bologna » — Comandante di una compagnia, durante un aspro combattimento, guidava con perizia ed ardimento il reparto contro numerosi mezzi corazzati nemici, incitando i dipendenti alla impari lotta, finchè investito da un carro armato, rimaneva gravemente ferito. — Sidi Rezeg (A. S.), 21 novembre 1941.

MENCATELLI Carlo fu Giuseppe e di Vannini Orlandina, da Montepulciano (Siena), classe 1914, camicia nera, 89ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante violento attacco nemico, reagiva prontamente con precisa azione di fuoco. Ferito, continuava intrepidamente a combattere. Caduti tutti i rifornitori, circondato da ribelli e ancora gravemente colpito, persisteva nella lotta con indomito valore, fino a quando esanime si abbatteva sull'arma. — S. Martino (Balcania) 4 dicembre 1942.

MIGLIOLI Mario fu Pietro, da Tornata (Cremona), sottotenente, 8° bersaglieri. — Addetto al comando di un battaglione, durante un violento attacco nemico, colpiti a morte il comandante ed il suo aiutante maggiore, senza esitazione alcuna, portava di propria iniziativa ai comandanti di compagnia le disposizioni di cui era a conoscenza. Con serena calma e coraggio, percorreva più volte la linea sotto il tiro intenso dei carri avversari, dando il suo contributo ai reparti maggiormente in crisi e fornendo poi preziose informazioni al comando di reggimento. — Zona di El Alamein (A. S.), 2 luglio 1942.

MINACI Giuseppe fu Tito e di Mottola Maria, da Napoli, classe 1916, tenente fanteria s.p.e., 32° fanteria « Siena ». — Comandante di un reparto mortai, non esitava ad assumere il comando di una compagnia fucilieri, rimasta priva di ufficiali, guidandola durante tre giorni di aspri combattimenti, in ripetuti contrattacchi, e contribuendo efficacemente a stroncare ogni velleità offensiva del nemico. — Passo Ligoiani (fronte greco), 28 ottobre-28 novembre 1940.

PALLARO Gino di Antonio e di Guaccarini Argia, classe 1908, da Mantova, caposquadra, XXIII battaglione cc. nn. — Comandante di squadra esploratori, guidava i camerati al contrassalto contro preponderanti forze che avevano occupato una quota particolarmente importante. Caduto mortalmente ferito il comandante del plotone, assumeva con pronta decisione il comando del reparto, già provato da gravi perdite e manteneva strenuamente la posizione raggiunta, curando l'ordinato sgombero dei feriti. Ricevuto l'ordine di ripiegare e rientrato nelle linee, partecipava, sulle posizioni più avanzate, agli ulteriori sviluppi dell'azione dimostrando notevole capacità di comando fredda audacia ed ammirevole sprezzo del pericolo. — Kodra Luges (Alto Scutarino), (fronte greco), 13-16 aprile 1941.

PIAZZOLLA Emanuele di Vito e di Grazia Piazzolla, da Barletta, classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri. — Mentre il suo reparto era fortemente impegnato frontalmente, accortosi che il nemico minacciava di aggirarlo sul fianco sinistro, di iniziativa e da solo sotto intenso fuoco, si recava ad assicurarsi della situazione. Incontrata una consistente pattuglia nemica, arditamente le si slanciava contro al grido di « Viva l'Italia », uccidendo con bombe a mano due componenti di essa e costringendo gli altri a fuggire ed a lasciare le armi sul terreno. — Quota 180 di Serafimowitsch (fronte russo), 2 agosto 1942.

RIVOLTA Biagio di Pilade, da Torino, sergente maggiore, 3° bersaglieri. — Comandante di un plotone bersaglieri motociclisti, guidava con audacia il reparto all'attacco di posizioni nemiche poste a difesa di un villaggio. Eludendo la vigilanza dei difensori li impegnava di sorpresa, permettendo, ad altri reparti che agivano nel piano di entrare nell'abitato. Concorreva, poi, alla occupazione dell'intero villaggio snidandone l'avversario che vi resisteva tenacemente. — Baschoskij (fronte russo), 2 agosto 1942.

RUZZ Livio di Roberto e di Lorandi Eletta, da Aldeno (Trento), classe 1920, alpino, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Puntatore in una squadra mortai, ricevuto l'ordine di ripiegare, indugiava nell'intento di sottrarre al nemico le parti più importanti dell'arma. Fatto prigioniero e disarmato, eludendo la vigilanza, riusciva ad evadere, ricuperando il materiale. In una successiva cruenta azione, veniva gravemente ferito. — Mali Topojanit-M. Golico (fronte greco), 30 dicembre 1940-9 marzo 1941.

SARTORELLO Luigi di Angelo e di Malin Rachele, di Villanova del Ghebbo (Rovigo), classe 1914, sottotenente, 93ª batteria da 20 m/m c. a. — Comandante di sezione cannoni con compito anticarro, nel corso di aspra battaglia, ricevuto l'ordine di arretrare, sotto l'incalzare del nemico e l'infuriare della tormenta si adoperava nel nobile tentativo di porre in salvo i suoi pezzi. Sopraffatto, con i pochi superstiti, trascinava un'arma fin presso le nostre linee e costretto ad abbandonarla la inutilizzava e ripiegava quindi, aprendosi audacemente la via a colpi di bombe a mano. — Petropawlowka (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

SALA Alì bent Mabruke ben Mokamed, della cabila Dorse, sergente libico, classe 1910, II gruppo squadroni Savari (*alla memoria*). — Nel corso di una incursione di automezzi avversari, affrontava da solo, bombe a mano, una camionetta armata di mitragliatrice. Riusciva ad immobilizzarla, e nell'ardito gesto cadeva colpito a morte, concludendo così la sua vita tutta al servizio dell'Italia. — A. S., 13-14 settembre 1942.

SCUNCIA Domenico di Emilio e di Gatto Pasqualina, da Samo di Calabria (R. Calabria), classe 1898, capitano fanteria s.p.e. LIX battaglione mortai divisionale « Cagliari ». — Ufficiale di alta capacità tecnica, sprezzante del pericolo, animatore e trascinatore dei propri dipendenti. Comandante di un btg. mortai divisionale, sempre presente, ove maggiore era il rischio, aveva fatto della sua unità uno strumento efficace nella offesa e nella difesa. In una azione, con l'intervento tempestivo e preciso del fuoco dei suoi mortai, dirigendo personalmente il tiro, bloccava il nemico nei suoi ricoveri, neutralizzava e distruggeva alcune armi automatiche, agevolando così l'avanzata della fanteria. — Bregu Scialesit-Bregu Rapit (fronte greco), 12 febbraio 22 aprile 1941.

SOTTOSANTI Salvatore di Antonio e di Pagliaro Concetta, da Catania, classe 1919, sottotenente, 152° fanteria « Sassari » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, in un caposaldo violentemente attaccato da forze superiori, allo scopo di esercitare più efficacemente l'azione di comando, si spostava da un punto all'altro sotto intenso bombardamento nemico. Colpito a morte da scheggia di granata, incitava ancora i suoi fanti con fiere parole. — Bos Grahovo (Balcania), 26-28 ottobre 1942.

VANNI Corrado di Fabio e di Donati Rosa, da Peccioli (Pisa), classe 1914, camicia nera, 89ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, durante improvviso attacco di soverchianti forze ribelli, reagiva decisamente all'offesa avversaria. Ferito, persisteva nella azione, incurante di ogni pericolo, fino a quando cadeva sopraffatto nella impari lotta. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

ZANIBON Pietro di Giobatta e fu Calchero Elisa, da Padova, classe 1900, capitano fanteria, XVII gruppo appiedato cavalleria « Saluzzo » (*alla memoria*). — Alla testa di elementi del proprio squadrone, incitando con l'esempio e la parola i propri uomini, arditamente si slanciava contro un manipolo di partigiani che erano riusciti ad occupare l'imbocco di una galleria ferroviaria. Mentre riusciva a mettere in fuga l'avversario e rioccupare l'importante accesso cadeva eroicamente, colpito a morte. — Plavno (Balcania), 13 maggio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALESSIO Benedetto di Anselmo e di Novello Maria, da Rustega (Padova), classe 1913, fante, 50° fanteria « Parma ». — Facente parte di un plotone a presidio di una posizione, otteneva di partecipare ad un attacco e si distingueva per ardimento. Occupato l'obiettivo fronteggiava, con precisi tiri del suo fucile mitragliatore, alcuni tentativi di ritorno offensivo da parte del

nemico e, visto che gli avversari continuavano ad avanzare, si lanciava con pochi camerati al contrassalto e li poneva in fuga. — Cima Koqkinit (fronte greco), 19-20 novembre 1940.

ALFIERO don Michelangelo di Roberto e di Furlan Lucia, da Chioggia (Venezia), classe 1909, tenente cappellano complemento, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Cappellano di un battaglione alpino, durante un violento bombardamento nemico, incurante del pericolo, accorreva per raccogliere la salma di un ufficiale, riuscendo a farla portare nelle nostre linee. — Mali Spadarit (fronte greco), 25 gennaio 1941.

ANTIMI CLARI Pilade di Cesare e di Bettelli Armida, da Macerata Feltria (Macerata), classe 1902, capomanipolo medico, 45ª legione cc. nn. d'assalto. — Sotto violento fuoco nemico si recava sulle primissime linee per curare i feriti sul posto. — Quota 1275 di Beikes (fronte greco), 14 aprile 1941.

ASTORI Paride di Francesco e di Coduzza Rosa Maria, da Milano, classe 1915, sergente, 3° bersaglieri. — In un violento attacco contro munita località, si lanciava tra i primi all'assalto riuscendo a conquistare alcune postazioni avanzate, che manteneva saldamente, respingendo un contrassalto nemico condotto con forze soverchianti. — Woroschilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

AVANCINI Giuseppe di Giovanni e di Magagna Teodora, da Brez (Trento), classe 1918, sottotenente fanteria complemento, 66° fanteria motorizzato. — Comandante di autosezione di un reggimento di fanteria motorizzato, in un lungo ed aspro ciclo operativo dava ripetute prove di sprezzo del pericolo. Durante uno spostamento, superando gravi difficoltà attraversava terreno già controllato da elementi nemici e riusciva a trasportare uomini e munizioni, concorrendo, così efficacemente alla continuità delle azioni. — Marmarica (A. S.), novembre 1941 gennaio 1942.

BALDASSINI Alessandro fu Ubaldo e fu Zanella Angela, da Pesaro, classe 1899, capitano cavalleria complemento, divisione corazzata « Littorio ». — Ufficiale addetto al comando di una grande unità corazzata, nel corso di una ardita azione offensiva durata più giorni, si recava di giorno e di notte dove maggiore era il rischio, per assolvere delicati incarichi Sempre primo nel pericolo, portava tra i reparti più esposti l'incitamento della sua parola e l'esempio del suo coraggio. Gebel Kalak (A. S.), 30 agosto 5 settembre 1942.

BARONI Gelmino di Alberto e di Gaglio Alma, da Gazzo di Bigarello (Mantova), classe 1920, caporale, 80° fanteria « Roma ». — Volontariamente, con pochi altri compagni, partecipava ad un ardito colpo di mano contro munito posto avanzato nemico che veniva distrutto. Bello esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. — Werchuodnieprowsk (fronte russo), 8-9 settembre 1941

BAROZZI Sebastiano di Giuseppe, da Genova, sottotenente, 7° alpini, 336ª compagnia presidiaria. — Comandante di un piccolo distaccamento posto a difesa di una stazione accerchiata da soverchianti forze ribelli teneva tenacemente testa per due giorni a reiterati attacchi del nemico, al quale infliggeva gravissime perdite. — Ramljani (Balcania), 15-18 settembre 1942.

BARTOLELLI Natale di Camillo e di Fragoletti Margherita, da Cortona (Arezzo), classe 1911, camicia nera, XXXVI battaglione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Lanciatosi tra i primi all'assalto di munita posizione, mentre volontariamente si adoperava per soccorrere un camerata ferito, cadeva gravemente colpito. Morente esprimeva il rammarico di non essere giunto sulla posizione nemica. — Massiccio di Progonat (fronte greco), 13 gennaio 1941.

BASAGLIA Nino Saverio di Umberto e di Ferrari Maria, da Bologna, classe 1909, vice caposquadra, LXXII battaglione cc. nn. — Graduato di un reparto di riserva, si univa volontariamente ad una compagnia attaccante e valorosamente partecipava all'assalto di munita posizione. Ferito, rimaneva sul posto, continuando nell'azione ed incitando i camerati alla lotta. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

BASSI don Alfredo fu Osvaldo e di Asquini Antonia, da Tavagnacco (Udine), classe 1906, tenente cappellano, 8° alpini, battaglione « Tolmezzo ». — Cappellano di battaglione, portava la sua parola di fede e di conforto agli alpini impegnati in aspro combattimento, esponendosi serenamente, incurante di ogni pericolo, all'intenso tiro delle artiglierie e delle armi automatiche avversarie. — Monte Golico (fronte greco), 27 febbraio 1941.

BIANCHI Remo di Giovanni e di Doveri Alfonsa, da Capannoni (Pisa), classe 1913, camicia nera, 89ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, nel corso di aspro combattimento avuta inutilizzata l'arma dal tiro nemico, si spostava in zona battuta per sostituire altro mitragliatore caduto. Sotto violenta reazione di fuoco rimaneva impavido al posto di combattimento fino a quando, colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

BURGALASSI Secondo di Pio e di Gennai Isola, da Ponsacco (Pisa), classe 1909, camicia nera, 89ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, nel corso di un attacco di preponderanti forze ribelli dirigeva intrepidamente il suo fuoco contro l'avversario. Più volte colpito, rifiutava di abbandonare il posto di combattimento, fino a quando si abbatteva esanime sull'arma. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

CADARIO Virginio di Ambrogio e di Franzetti Maria, da Caravate (Varese), classe 1915, sottotenente, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone mitraglieri, durante l'attacco contro munite posizioni, arditamente precedeva le proprie armi per la scelta delle postazioni più idonee e, poscia partecipava con la compagnia all'assalto, cooperando validamente alla conquista di un caposaldo nemico. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

CARDILLO Antonio di Mario, da Castelforte (Latina), granatiere, 3° granatieri. — Distintosi per valore in precedenti combattimenti, volontariamente, con tre camerati, si portava oltre le nostre posizioni ed incurante dell'intenso fuoco nemico, ricuperava la salma del proprio ufficiale. — Quota 1615 di Monte Golico (fronte greco), 20-23 febbraio 1941.

CARDILLO Mario di Giovanni e di Ricciardi Maria Amelia, da S. Severo (Foggia), classe 1916, caporal maggiore, 2° bersaglieri. — Comandante di squadra bersaglieri, su di una posizione tenacemente difesa, accerchiato con pochi uomini da soverchianti forze avversarie, quantunque ferito e nonostante la situazione fosse disperata, persisteva con lancio di bombe a mano nell'impari lotta, finchè veniva travolto dal nemico incalzante. — Zervat (fronte greco), 2 dicembre 1940.

CARLETTI Mario di Gaetano e fu Rossi Teresa, da Torino, classe 1912, tenente complemento, battaglione genio ferrovieri. — Comandante di un plotone, per primo attaccava un numeroso gruppo di ribelli che aveva assalito una stazione ferroviaria. Benchè ferito, noncurante delle sofferenze e del violento fuoco avversario, non desisteva dall'azione fino al sopraggiungere dei rinforzi. Costante esempio ai suoi dipendenti di ardimento, decisione ed alto senso del dovere. — Zavrh (Balcania), 2 febbraio 1942.

CASALI Padre Guido di Clemente e di Buizza Teresa, da Torbiato Adro (Brescia), classe 1913, tenente cappellano, 225° fanteria « Arezzo ». — Cappellano in un reggimento di fanteria, durante più mesi di campagna, era sempre presente presso i reparti duramente impegnati, per assolvere la sua missione di carità. La sua infiammata parola di patriottica fede ed il suo esempio costante, additavano ovunque e sempre ai fanti la via del sacrificio più tenace e dello slancio più ardimentoso. — Fronte greco, 18 novembre 1940-23 aprile 1941.

CASALI Padre Guido di Clemente e di Buizza Teresina, da Torbiato (Brescia), classe 1913, tenente cappellano, 92° fanteria. — Tenente cappellano chiedeva ed otteneva di recarsi presso un battaglione impegnato in aspra lotta portando ai combattenti sotto il tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici avversarie, il conforto della fede e della sua parola eletta e pietosa. — Zona di Mateur-Beja-Najmine (Tunisia), 21-25 novembre 1942.

CASALI padre Guido di Clemente e di Buizza Teresina, da Torbiato d'Adro (Brescia), classe 1913, tenente cappellano, 92° fanteria. — Cappellano addetto ad un reggimento di fanteria, in più giorni di aspri combattimenti, prestava la sua opera fra i reparti più avanzati, sotto violento fuoco, con sereno sprezzo di ogni pericolo. Il suo comportamento ardimentoso suscitava l'ammirazione dei fanti, ai quali prodigava la sua generosa assistenza, animandoli sempre a compiere valorosamente il proprio dovere. — Sfsifa Chirrih Nassir (Tunisia), 27 dicembre 1942 5 gennaio 1943.

CHIAPUSSO Pietro fu Silvio e fu Ciffa Caterina, da Alassio (Savona), classe 1893, tenente colonnello s.p.e., 78° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di battaglione fucilieri, conteneva e respingeva ripetuti attacchi nemici che seriamente minacciavano il fronte affidatogli. Assunto il comando interinale del reggimento, durante un'azione offensiva, decisamente guidava i reparti dipendenti verso gli obbiettivi, che raggiungeva con rapida marcia dopo aver sostenuto aspri combattimenti. — Mali Beshishitit (fronte greco), marzo-aprile 1941.

CUPIDI Walter di Giuseppe e di Negretti Anita, da Civitavecchia (Roma), classe 1912, capitano, 52° artiglieria « Torino ». — Comandante di batteria, durante una puntata avversaria minacciante la sua postazione, dopo aver provveduto ad arginare l'attacco

nemico, con calma continuava a dirigere l'efficace tiro, concorrendo validamente a stroncare la pericolosa azione dell'avversario. — Rassipnaja (fronte russo), 26 dicembre 1941.

DOBRILLA Giovanni di Giacomo e di Maria Bronza, da A. Pòton (Germania), classe 1916, sottotenente, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Comandante di plotone alpini, in aspro combattimento, dava ripetute prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. Ad azione vittoriosamente conclusa, benchè febbricitante, rifiutava di lasciare il suo posto, per provvedere alla riorganizzazione della linea di difesa, dimostrando spirito di sacrificio ed alto senso del dovere. — Pesdani quota 739 M. Golico (fronte greco), 28 febbraio 1941.

FRANCESCHINI Enea di Crisante e di Maria G. Vagnozzi, da Vitorchiano (Viterbo), classe 1896, maggiore, XXXII battaglione guastatori, 1° raggruppamento speciale genio. — Comandante di battaglione guastatori del genio in collaborazione con un reparto tedesco concorreva validamente alla conquista d'un caposaldo nemico, intervenendo tempestivamente nel combattimento con ardita e felice iniziativa. Organizzato lo schieramento dopo il ritiro del reparto alleato, teneva per dieci giorni saldamente la posizione conquistata, sventando tutti i contrattacchi nemici. — Tobruk (A. S.), 12-13 settembre 1941.

GIROTTO Gino di Pietro e di De Rovere Cortese, da Capo Croce (Treviso), classe 1915, carrista, 132° carrista (*alla memoria*). — Mitragliere di carro armato, durante lungo e duro combattimento contro forze corazzate, rimasti feriti il pilota ed il servente, di iniziativa li sostituiva nel pilotaggio finchè rimaneva colpito a morte. Esempio di abnegazione, sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Sidi Euftati (A. S.), 23 novembre 1941.

GRASSULINI Giovanni di Francesco e fu Casigliani Irma, da Casale Marittima (Pisa), classe 1916, capomanipolo, 89ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Comandato di scorta ad una autocolonna, nel corso di violento attacco di soverchianti forze ribelli, reagiva prontamente con coraggio e decisione. Gravemente ferito continuava ad incitare gli uomini alla lotta esponendosi intrepidamente al pericolo fino a quando, nuovamente colpito, immolava eroicamente la vita alla Patria. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

GRAVINA Michelangelo fu Michele, da S. Marco in Lamis (Foggia), sergente maggiore, 11° bersaglieri. — Durante aspro e lungo combattimento contro bande di ribelli era di costante esempio per calma e coraggio. Di iniziativa interveniva tempestivamente stroncando una manovra di aggiramento dell'avversario che respingeva a colpi di bombe a mano, infliggendogli dure perdite. — Rijeka-Gabrovac (Balcania), 2 dicembre 1941.

KERSCHBANER Paolo di Giovanni e di Vallorz Albina, da Rumo (Trento), classe 1922, caporal maggiore, 79° fanteria « Roma ». — Durante un attacco, visto cadere il proprio ufficiale, sfidando più volte il fuoco nemico, cercava di accorrere in suo aiuto e desisteva dal suo nobile tentativo solo quando il sopraggiungere di preponderanti forze nemiche, rendeva impossibile il suo ardito e nobile gesto. — Saderakowka (fronte russo), 24 settembre 1941.

LINCIO Domenico fu Gabriele, da Varzo (Novara), sottotenente medico, 4° alpini, btg. « Monte Cervino ». — Ufficiale medico di compagnia sciatori, nel corso di un aspro combattimento, sprezzante del pericolo, si spingeva in prima linea prodigandosi nell'assistenza di numerosi feriti. — Quota 1392 dei Monti Tebeschini (fronte greco), 23 gennaio 1941.

LEONARDO Edoardo di Francesco, da Torino, geniere, 1° genio, 16ª compagnia minatori. — Geniere minatore impiegato con reparti di fanti come fuciliere, durante un attacco nemico era di esempio nella tenace resistenza. Durante un contrassalto, benchè gravemente ferito, continuava nell'azione ed incitava i camerati alla lotta. — Craca-Korc (fronte greco), 28 dicembre 1940.

LOMBARDI Giacomo fu Giuseppe e di Larciaprima Rosa, da Elice (Pescara), classe 1909, tenente s.p.e. 9° alpini. — Visti fortemente impegnati alcuni reparti avanzati, riuniva i componenti della compagnia comando di reggimento e li guidava al contrassalto. La sua azione rapida e decisa contribuiva ad arrestare il nemico sulle posizioni di resistenza. — Konitza Epiro (fronte greco), 13 novembre 1940.

MANCINI Mario di Cesare e di Cipriani Natalina, da Roma, classe 1920, sergente, 31° fanteria carrista « Centauro ». — Comandante di due carri lanciati nella boscaglia per snidare nuclei ribelli che tentavano con il fuoco di sbarrare una strada, non esitava a inoltrarsi sul terreno difficile, nel folto della boscaglia per più efficacemente mitragliare il nemico. Avuto il carro avariato, non esitava ad effettuare allo scoperto e sotto il fuoco nemico una sommaria riparazione, riprendendo il combattimento fino al compimento dell'azione. — Rotabile Delvinaki-Arinista (fronte greco), 21 novembre 1940.

MARSELLA Salvatore di Giuseppe e di Alassi Assunta, da Melpignano (Lecce), classe 1923, camicia nera, 89ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Rifornitore di fucile mitragliatore, incurante della violenta reazione di fuoco, attraversava ripetutamente zone scoperte per rifornire l'arma. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

MENCATELLI Bruno di Anastasio e fu Borrici Emilia, da Montepulciano (Siena), classe 1911, vicecaposquadra, 89ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, di scorta ad un'autocolonna improvvisamente attaccata da preponderanti forze ribelli, con calma e coraggio disponeva la squadra per il combattimento. Caduti tutti i rifornitori, benchè ferito, provvedeva personalmente al trasporto delle munizioni. Mentre attraversava una zona fortemente battuta, veniva colpito nuovamente a morte. — S. Martino (Balcania), 4 dicembre 1942.

MOHAMED Nasser, da Derna, classe 1894, brigadiere libico, gruppo carabinieri Derna. — Durante ripetuti bombardamenti aerei diurni e notturni su una importante piazzaforte, si prodigava, con sprezzo del pericolo, energia ed attiva iniziativa per assicurare il normale funzionamento degli impianti di pubblica utilità e la tutela della popolazione. Dava nuova prova di possedere brillanti qualità militari concorrendo, durante intenso bombardamento aereo che aveva provocato numerosi incendi, a porre in salvo prezioso carburante, munizioni e materiale bellico e ad assicurare la incolumità della popolazione civile. — Derna (A. S.), ottobre-dicembre 1941.

MRAGE' Selek, da Cirene, classe 1913, carabiniere, gruppo carabinieri Derna. — Durante ripetuti bombardamenti diurni e notturni su una importante piazzaforte si prodigava costantemente con sprezzo del pericolo, energia ed attiva iniziativa per assicurare il normale funzionamento degli impianti di pubblica utilità e la tutela della popolazione. Dava nuova prova di possedere brillanti qualità militari concorrendo, nel corso di un intenso bombardamento aereo che aveva provocato numerosi incendi, a porre in salvo prezioso carburante, munizioni e materiale bellico e ad assicurare la incolumità della popolazione civile. — Derna (A.S.), ottobre-dicembre 1941.

PALAZZETTI Alfredo di Francesco e di Anna Torpedine, da Acqualagna (Pesaro), classe 1917, bersagliere, 11° bersaglieri. — Porta arma tiratore di mitragliatrice, in uno scontro con notevoli forze ribelli, visto cadere gravemente ferito il proprio capo squadra oltre la linea, si lanciava in suo aiuto e con grave rischio personale riusciva a porlo in salvo. — Krs (Balcania), 12 settembre 1942.

PARLAVECCHIA Gaetano di Francesco e di Colicchia Concetta, da Montealbano Elicona (Messina), classe 1898, capitano s.p.e., 31° fanteria. — Ufficiale addetto ai rifornimenti di un reggimento, durante aspro e lungo ciclo di operazioni in zona particolarmente difficile, assolveva il proprio compito con alto senso del dovere e noncuranza dei disagi e dei pericoli. Per meglio espletare le sue mansioni, si portava con la base dei rifornimenti nei pressi delle posizioni più avanzate, riuscendo sempre, nelle ultime vicende dei combattimenti, a trarre in salvo tutto il materiale, nonostante i gravi rischi cui era soggetto. Ferito da scheggia di bomba lanciata da un aereo e benchè fosse anche ammalato, rifiutava il ricovero all'ospedale per continuare a dare al reggimento la sua opera appassionata. — Fronte greco, 28 ottobre 1940 13 febbraio 1941.

ROSSO Aldo di Emilio e di Mora Amalia, da Chiavezzo (Vercelli), classe 1913, capitano, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'Armata. — Comandante di provate qualità intellettuali, culturali e tecniche sebbene da poco tempo al fronte russo, organizzava molto bene la propria batteria. Attaccato da forze nemiche preponderanti, dirigeva da un osservatorio avanzato allo scoperto, incurante del pericolo, con calma e perizia il tiro della propria batteria infliggendo gravi perdite al nemico. Durante quattro giorni di combattimento si prodigava con entusiasmo ed esemplare sprezzo del pericolo. Esempio di alto senso del dovere e di elevate virtù militari. — Quota 188 (fronte russo), 16-19 dicembre 1942.

STANIG Alfonso di Antonio e di Marsen Maria, da Mezzo di Sotto (Udine), classe 1915, caporale, 2° fanteria « Re ». — Capo gruppo fucilieri, in azione di rastrellamento contro forze ribelli, fatto segno a nutrito fuoco avversario e benchè ferito ad un braccio, non desisteva dall'azione. Col tiro efficace delle sue armi riusciva a snidare l'avversario da una caverna, costringendolo alla fuga. — Bilaj (Balcania), 30 agosto 1942.

TAVERNA Romeo di Attilio e di Formezza Pasqua, da S. Giorgio di Nogaro (Udine), classe 1909, operaio militarizzato, 21° parco speciale automobilistico. — Nel corso di un'incursione aerea che attaccava e mitragliava l'autocolonna della quale faceva parte, reagiva insieme ad altri militari col fuoco e accorreva verso un apparecchio avversario che, colpito, era costretto ad atterrare. Impediva col suo pronto intervento ogni reazione da parte del pilota e lo catturava. — El Elgheila (A. S.), 13 novembre 1942.

TENTORI Rino di Luigi e fu Fumagalli Grazia, da Galbiate (Como), guastatore, XXXI battaglione guastatori genio. — Durante l'azione contro la cintura fortificata di munita piazzaforte si offriva volontariamente come porta feriti. Nella fase più cruenta dello assalto non esitava a percorrere più volte il vasto schieramento della sua compagnia ed in piedi, sotto il violento tiro, non rallentando per un attimo, la propria azione rivolta allo sgombero dei compagni colpiti. — Fronte di Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

TESTON Alessio Bernardo di Vito e fu Sala Elisa, da Roncade (Treviso), classe 1919, bersagliere, 9° bersaglieri. — Inseguiva prontamente col suo autocarro e relativo conducente due aviatori che, con automezzo, tentavano la fuga. Raggiunti e sorpassati, intimava loro la resa senza alcun risultato anche dopo aver fatto uso del moschetto. Fatto allora bloccare improvvisamente il proprio autocarro, provocava l'arresto per collisione della macchina inseguita e la conseguente cattura dei fuggiaschi. — Bardia (A.S.), 11 ottobre 1942.

TIRANNO Angelo di Giuseppe e di Lavalle Calogera, da Canicattì (Agrigento), classe 1921, mitragliere, V battaglione mitraglieri di Corpo d'armata. — Elemento di una pattuglia mitraglieri, partecipava, animosamente all'attacco contro superiori forze ribelli. Ferito, persisteva nella lotta fino a quando, col sopraggiungere di rinforzi, il nemico veniva volto in fuga. — Babin Potok (Balcania), 20 gennaio 1942.

TIRRITO Edoardo di Fedele e di Giannetta Carmela, da Enna, classe 1921, caporal maggiore, 132° carrista. — Pilota di carro armato, partecipava col proprio reparto ad una importante missione. Attaccato da soverchianti forze, resisteva con tenacia, infliggendogli sensibili perdite e persisteva nell'azione fino a che, il carro da lui guidato, veniva colpito da colpi perforanti che lo ferivano gravemente e uccidevano il capo carro. — Bir el Gobi (A. S.), 19 novembre 1941.

TOLOMEI Giovanni fu Antonio e fu Occhipinti Rosalia, da Vittoria (Ragusa), classe 1920, sergente, 7° raggruppamento speciale genio. — Durante un tentativo di sbarco in una importante piazzaforte, avuta la percezione dell'immediato pericolo, si offriva volontario per costituire un centro di fuoco sulla spiaggia di un uadi minacciato. All'approssimarsi di mezzi da sbarco avversari carichi di truppa, con ben dirette raffiche concorreva a rendere vano il tentativo di approdo, ed alla successiva resa dell'avversario a reparti vicini. — Tobruk (A. S.), 14 settembre 1942.

TOSCA Giovanni di Angelo e Gravelli Rosa, da Ronco Scrivia (Genova), classe 1913, tenente complemento, 21° artiglieria « Trieste ». — Assunto in combattimento il comando di una batteria motorizzata, affrontava ripetutamente concentramenti di mezzi corazzati e per quattro volte infrangeva, col tiro preciso dei suoi pezzi, attacchi sul fronte e sui fianchi attendendo che i carri avversari giungessero a breve distanza dalla propria batteria scoperta, per meglio colpirli e distruggerli. — Bir el Fa (A.S.), 8 dicembre 1941.

TRAVERSI Giuseppe di Fioravanti e di Gazzaniga Angela, da Ponte Vico (Brescia), classe 1919, caporal maggiore, XXXI battaglione guastatori genio. — Capo arma di mortaio distintosi in altre azioni, partecipava con entusiasmo all'attacco di posizioni fortificate. Quantunque la sua arma fosse stata individuata ancora prima che venisse piazzata, non si perdeva d'animo, ma spronava con la parola e con l'esempio i compagni a sistemarla nel più breve tempo possibile. Noncurante del pericolo apriva il fuoco in condizioni di assoluta inferiorità animato da coraggio e da fede fino a che non ebbe esaurito le munizioni. — Fronte di Tobruk (A.S.), 20 giugno 1942.

USAI don Luciano Maria di Raffaele e di Lisco Maria, da S. Gavino Monreale (Cagliari), classe 1912, tenente cappellano, 7° genio. — Cappellano di battaglione, chiedeva ed otteneva di restare con la compagnia più esposta, durante un combattimento notturno. Con generoso slancio provvedeva l'assistenza e allo sgombero di feriti in una zona intensamente battuta dal tiro avversario. — El Alamein (A.S.), 30-31 agosto 1942.

VALSECCHI Alessandro fu Alessandro e di Pozzetti Rosa, da Genova, classe 1919, tenente, 30° raggruppamento artiglieria corpo d'armata. — Ufficiale topografo di gruppo si offriva spesso volontariamente, pur di rendere particolari servigi, si portava in prima linea e per 4 giorni di combattimento forniva notizie preziose sul nemico, rendendo più efficace il tiro del gruppo. Esempio di alto senso del dovere e di elevate virtù militari. — Monarstircina (fronte russo), 16-19 dicembre 1942.

VERTULLO Carmine di Felice e di Crisci Costanza, da Ogliastro Cilento (Salerno), classe 1901, appuntato, XVIII battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di squadra fucilieri, nel corso di una violenta azione aereo-navale, con pronta iniziativa si portava in zona intensamente battuta e, sostituitosi al suo porta arma, con tiro preciso costringeva forze avversarie in procinto di sbarcare, a ritirarsi. — Tobruk (A.S.), 13-14 settembre 1942.

VIGNONI Celso di Amore e di Varnia Ines, da Castel Goffredo (Mantova), classe 1918, artigliere, 8° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Di pattuglia o. c. presso un caposaldo, benchè ferito da una scheggia di granata, persisteva nel proposito di recapitare un ordine urgente e riservato al proprio ufficiale. — Quota 1054 di M. Trebescines (fronte greco), 13 marzo 1941.

ZUCCON Giuseppe di Emilio e di Liana Angela, da Mogliano Veneto (Treviso), classe 1915, sergente, 132° reggimento carrista. — Pilota di carro, nel corso di un attacco a un munito caposaldo, avuto il carro colpito e rimasto egli stesso ferito da una schegia di granata, continuava nella lotta fino a che l'avversario abbandonava la posizione. — Bir Cremisa (A.S.), 23 novembre 1941.

(124)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(7105840) Roma Istituto Poligrafico dello Stato G. C.

PREZZO L. 200 —